VOCIFRATERNE



ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 51° - OTTOBRE-NOVEMBRE 1970

10
11



Alcuni momenti delle celebrazioni centenarie



CONGRESSO MONDIALE EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO CENTENARIO

1870 1970 TORINO-ROMA 17-24 SETTEMBRE

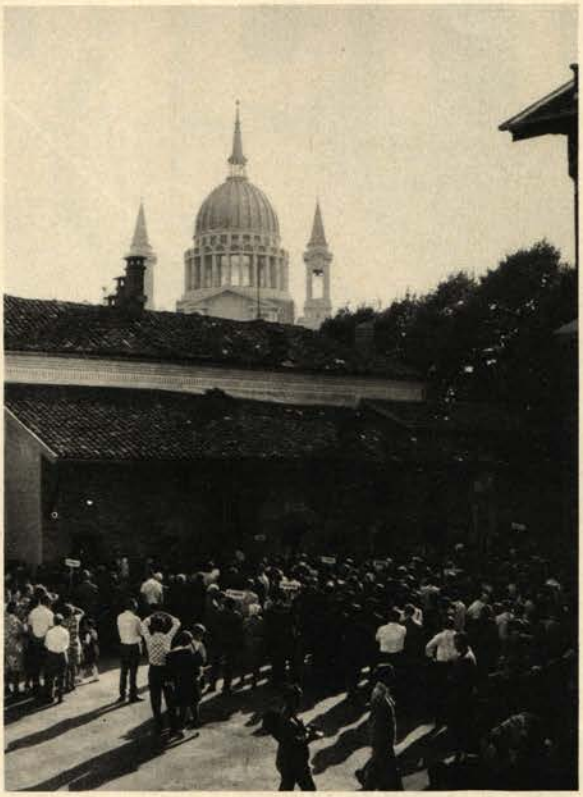
ASSEMBLEA ITALIANA DIRIGENTI

Mentre andiamo in macchina, si concludono a Roma, con l'udienza del Papa, le manifestazioni celebrative del 1° Centenario degli exallievi, di cui questo secondo numero speciale di Voci Fraterne completa la rievocazione delle fasi più importanti della storia delle origini.

Il congresso mondiale, che ha visto presenti delegati di sessanta nazioni, l'assemblea italiana dirigenti, con i suoi circa 500 partecipanti, le celebrazioni eucaristiche nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, nella Basilica di S. Pietro e nel tempio di S. Giovanni Bosco in Roma, sono stati i momenti più salienti delle intense giornate vissute da folle numerose di exallievi esteri ed italiani, che il 23 settembre a Roma hanno raggiunto il numero di circa 5.000.

Da sottolineare lo spirito di famiglia e di fraternità che ha caratterizzato gli incontri: questi hanno messo in evidenza come, nel nome del comune padre D. Bosco, ci si sentiva tutti a casa propria, così come ha sottolineato il Rettor Maggiore nel ricordino distribuito ai presenti.

Ci ripromettiamo di pubblicare su Voci Fraterne, assieme ad una breve cronaca delle intense giornate, le preziose parole di Paolo VI, il documento conclusivo del congresso mondiale, fatto proprio dall'assemblea italiana dirigenti, le importanti relazioni ed il messaggio del Rettor Maggiore a tutti gli exallievi.



L'omaggio dei Congressisti alla casetta natale di Don Bosco

Un gruppo dei Congressisti



i futuribili



siete voi siete tutti voi che sapete immaginare un mondo diverso, che pensate oggi alla realtà degli uomini di domani...

...domani quando sarà possibile vivere nella città del futuro, costruita su una piattaforma a 300 metri di altezza, al di sopra delle nebbie e dei rumori, una città ove potrete trascorrere le vostre ore di libertà con tutto il benessere più spontaneo e naturale: tanto "verde", aria pura e una nuova serenità di vita.
Un futuro senza problemi.

E Mobil, già da oggi, vi fa "toccare" il futuro perchè vi dà Antiusura-42 la benzina che aggiunge una marcia al vostro motore: la marcia della sicurezza.

per voi futuribili
la strada è Mobil

ANNO CENTENARIO 1870 1970 24 GIUGNO





La Presidenza Italiana offre al Successore di Don Bosco un servizio di tazzine da caffé, ricordando il gesto di Carlo Gastini

2° NUMERO SPECIALE

6	Introduzione
7	Un delicato passaggio
28	Il cerchio si allarga
44	Verso la Federazione
57	Forti e responsabili
63	Il Congresso Internazionale
74	Ma fu proprio un sogno?

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato a questo numero speciale: Giovanni Cherubin - Luigi Capuzzo - Saulo Cappellari - Gian L. Stiappacasse.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Archivio Salesiano.

DALLE MEMORIE ALL'AVVENIRE

Il movimento exallievi prende coscienza di sé e diviene operante

L'arco di tempo che va dalla morte di don Bosco al 1920 è caratterizzato da tre importanti motivi che segnano il cammino sempre più sicuro del movimento Exallievi: il passaggio a don Rua, il moltiplicarsi delle associazioni, la stabilità mediante il regolamento.

La vita e l'attività di don Bosco avevano destato nell'animo dei suoi Exallievi non solo fervidi entusiasmi, ma anche la fermezza morale per praticare i suoi insegnamenti. Ora poteva diventare difficile mantenere quel costante livello di propositi quando fosse venuto a mancare il contatto periodico con don Bosco vivo.

Il delicato passaggio invece fu superato felicemente con don Rua che seppe mantenere viva « la dolce memoria del Padre » consolidandone l'opera.

La storia dell'attività degli antichi allievi registra pertanto una continuità parallela allo sviluppo delle opere salesiane.

In questo secondo tempo nuovi germogli spuntano quasi spontaneamente ad imitazione di quello di Valdocco e si inseriscono nel contesto culturale e nella situazione educativa del tempo, sapendo in certi casi dare una chiara testimonianza con uno slancio pubblico e generoso.

Il messaggio rimane, quindi, ricco di conquiste, anche nei tempi e nelle opere dei successori. Sono inziative come quella di recarsi primi alla Tomba di Valsalice; primi, alla casetta dei Becchi; celebrare il cinquantesimo dell'inizio dell'opera salesiana. Poi ecco le nuove fondazioni: in Francia (Lille), a Valsalice e Marsiglia, a Parma e Faenza. Nella continuità e nell'unità il cerchio si allarga fin oltre l'Atlantico.

Si rende necessario porre i fondamenti stabili dell'associazione mediante un primo abbozzo di norme regolamentari e poi con uno statuto vero e proprio.

Verrano gli anni difficili, l'ora delle tenebre; gli exallievi si levano a difendere don Bosco nella persona dei loro educatori. Così la lampada, anziché spegnersi, divampa in una grande fiamma.

E finalmente l'intesa mondiale sfocia nella Federazione che realizza un grande congresso e una manifestazione festiva e solenne che raccoglie a Torino i rappresentanti di 24 nazioni all'inaugurazione del monumento a don Bosco nella piazza di Maria Ausiliatrice.

Ma fu proprio un sogno?

documenti e testimonianze raccolti da G. CHERUBIN ordinati da L. CAPUZZO

UN DELICATO PASSAGGIO

PRECISAMENTE COME SI FACEVA PER DON BOSCO

L'indicibile fascino di don Bosco vivo, dopo la scomparsa del grande educatore, non solo non diminuì, ma continuò e si arricchì di nuovi motivi, in modo particolare nell'anima dei suoi exallievi.

Accolta la venerata salma nella tomba di Valsalice, è ben pensabile quanto e come si attivasse il collegamento, non solo ideale, ma pratico e fervido, dei figli devoti, tra Valdocco e Valsalice. Nel primo luogo era la casa, ma nel secondo era ormai custodito ciò che rimaneva del Padre della crescente Famiglia Salesiana. L'importanza dell'una era pareggiata da quella dell'altra, anche per un nuovo motivo.

Dopo le due convocazioni del Capitolo Generale effettuate a Lanzo nel 1877 e nel 1880, le successive tornate fino al 1910 furono tenute a Valsalice; dapprima (1883 e 1886) vivente don Bosco, poi, fino al 1904, con don Rua; l'ultima (1910) scelse come Rettor Maggiore don Paolo Albera.

Evidentemente non solo ragioni pratiche dovevano suggerire, se non imporre, la scelta della sede: questa infatti, dal 1888, aveva appunto una significazione speciale: era il luogo del riposo dell'indimenticabile Padre.

La scomparsa del motivo centrale vivente degli annuali incontri per i festeggiamenti del giorno onomastico (24 giugno - san Giovanni Battista), pur nella persuasione che lo spirito di don Bosco riviveva degnamente nel suo immediato Successore, don Michele Rua, e, poi ancora, nei Rettori Maggiori che sarebbero seguiti a capo della Congregazione, sembrò orientare i componenti del Comitato originario verso l'idea della costituzione di una vera organizzazione, preludio, forse ancora inconscio, di ciò che sarebbe dovuto diventare, a non lunga distanza di anni, un ben compaginato movimento esteso non solo a tutti gli exallievi delle case salesiane dell'Italia, ma anche a quelli delle case di Francia, di Spagna, dell'Argentina e di altre Nazioni, in Europa, in America ed altrove.

Si può ben affermare che, in certo senso, la rigogliosa pianta di quella che è attualmente la Confederazione Mondiale degli Exallievi di don Bosco ha affondato le sue radici prima nell'*humus* di Valsalice ed assorbito, agli inizi, l'atmosfera, densa di mistico raccoglimento, da cui era circondata la venerata tomba del Padre.

Da umili e familiari origini doveva sorgere e svilupparsi la grande Organizzazione, che raggiunge oggi il traguardo glorioso del suo primo Centenario.

« Nel 1870 — scrive don Antonio Cojazzi nella *Rivista dei Giovani* (n. 1, maggio 1920, p. 4) — un gruppo di allievi dell'Oratorio di don Bosco, per moto spontaneo, senza un preciso programma, dietro la guida dell'amore che ricorda ed opera, si presenta al Maestro per gli auguri onomastici, il 24 giugno. Sono pochi, ma come l'evangelico granello si aprono un solco nelle tradizioni sociali ed iniziano un nuovo movimento. Il gruppo ogni anno si raduna per i soliti filiali auguri ed accresce di qualche particolare la singolare e simpa-

tica manifestazione. Da un semplice augurio si passa alla bicchierata, al tenue regalo, al banchetto giocondo, alla serata di onore, all'unione organica che spontaneamente si battezza " Antichi Allievi di don Bosco ".

Né il Maestro, né gli allievi, né gli spettatori danno a questa annuale manifestazione un significato eccezionale.

Ma l'eccezionale e l'originale appare evidente diciott'anni dopo.

Alla morte del Maestro (31 gennaio 1888) l'omaggio sembrava reso inutile a coloro che vi avevano scorto un semplice ossequio personale.

Ma non fu così.

Gli iniziatori del gruppo Antichi Allievi s'accorsero (e fu meraviglia mista a giocondo sentimento), che un'idea nuova li aveva fino allora guidati. S'accorsero cioè che il loro omaggio, fino allora concentrato nella persona del dolce Maestro, mirava oltre e più in alto della materiale sua esistenza.

L'omaggio era rivolto a un'idea, a un principio, a un metodo.

E il 24 giugno di ogni anno si trovarono più numerosi, più ardenti a presentare i consueti auguri.

A chi?

A don Rua che coll'eredità spirituale del Maestro, impersonava quell'idea e quel principio.

Allora forse, e soltanto allora, coloro che ammiravano il vario ma giocondo stuolo degli Antichi Allievi *presentarsi per un omaggio onomastico, nel giorno di san Giovanni, a chi si chiamava Michele,* notando l'apparente stranezza della cosa debbono aver provato la nitida sensazione che in quel manipolo si nascondevano i germi di un movimento mondiale ».

Cuore magnanimo e sensibile

Ma, assai più che da queste considerazioni meglio si potrà far emergere il valore del seme e dello spirito di carità vivificatrice, dalle stesse espressioni ufficiali dei fondatori.

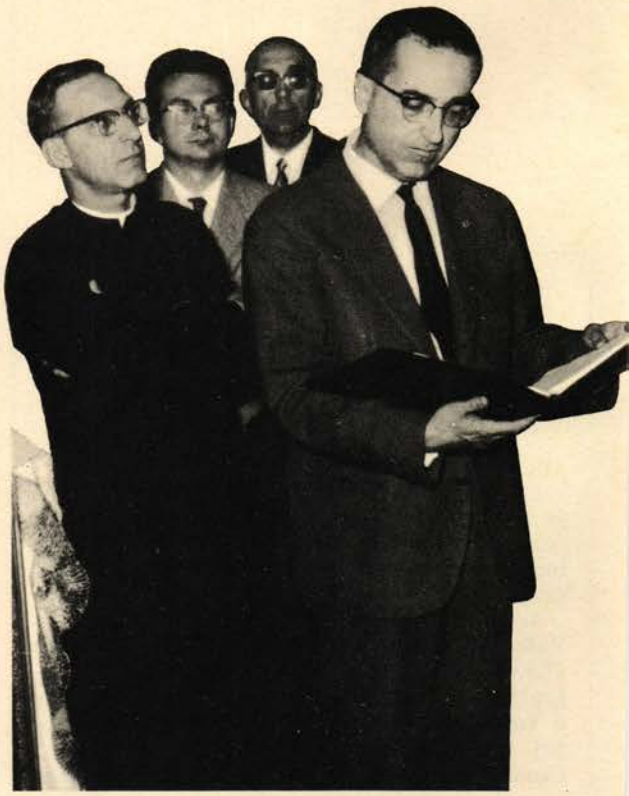
Nella dichiarazione del famoso Comitato in data 1° maggio 1888 si legge:

« Quando nel giugno dello scorso anno, ricorrendo l'onomastico del venerando don Bosco eravamo accorsi numerosi a lui per attestargli a nome degli antichi Allievi dell'Oratorio i sentimenti di affetto e di riconoscenza, come avevamo fatto negli anni precedenti, sebbene la sua mal ferma salute non ci lasciasse nutrire più lunghe speranze, non avremmo tuttavia creduto che quella cara ed animata festicciuola non avesse mai più a ripetersi. E così doveva essere pur troppo! ...

Di cuor magnanimo e sensibile egli commovevasi alla nostra vista e ai nostri auguri, e quel giorno, dai suoi figli cotanto desiderato, era per noi e per lui un'occasione di grande allegrezza ...

Come interprete dei sentimenti di tutti era stato eletto l'anno scorso il M. Rev. sig. don Piano, Curato della Gran Madre di Dio, il quale, accettatone di buon grado l'incarico, seppe così bene esprimere gli affetti da cui eravamo compenetrati, che fu interrotto più volte da vivissime acclamazioni. Dopo il discorso, che fu poi dato alle stampe, presentavasi a don Bosco un bel dono per la Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Ed ora che è scomparso quest'amorosissimo Padre, ora che il Cielo non poté più trattenersi dal rapicerlo, crediamo noi che don Bosco sia spento o che dimentichi lassù nella gloria gli amatissimi figli? Oh! no, don Bosco non è morto, né può dimenticare quelli che furon sulla terra l'oggetto della sua più viva sollecitudine; egli vive più che mai nelle sue opere prodigiose ed immortali e negli eredi del suo cuore; il suo spirito aleggia ancora tra noi. Immensamente amabile, egli aveva lasciato scritto: Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire.







**" Se mi avete amato in passato,
continuate ad amarmi in avvenire ... "
Oggi, come precedentemente in Don Rua,
in Don Albera, in Don Rinaldi, in Don Ricaldone
e in Don Ziggiotti,
gli Exallievi vedono in Don Luigi Ricceri
colui che di Don Bosco
ha raccolto l'eredità spirituale
e che animato dal mesimo spirito
ne continua l'opera.**

**Nella foto
24 maggio 1966: promulgazione dello Statuto
della Confederazione mondiale degli Exallievi.
Don Luigi Ricceri ascolta
la lettura dello Statuto:
è come un nuovo
atto di fedeltà e di amore dei figli
verso il padre.**

Questo per noi sarà un pio ricordo, ma non torrà punto che il nostro amore sia spontaneo, né senza di queste memorande parole avremmo cessato di dicorrere a lui, di parlare di lui, di amarlo sempre.

Non vedremo più, è vero, quel dolce sembiante che tanto rallegrava, né udremo più quella voce che innamorava i nostri cuori; ma la sua immagine paterna non si cancellerà dalle nostre menti. *Ed all'Oratorio, dove imparammo ad amar la religione e la patria, ad essere buoni cristiani ed onesti cittadini, all'Oratorio, in omaggio alla memoria di lui, noi continueremo a deporre l'obolo della nostra riconoscenza e del nostro affetto.*

Fra le doti che più lumeggiarono in don Giovanni Bosco e che fecero dell'umil prete un grande eroe del nostro secolo, principalissima fu quella, mercé la quale traeva a sé tutti i cuori. *Con questo mezzo, anzi con tal privilegio egli poté compiere nel modo splendidissimo a tutti noto la difficile missione di educare la gioventù: e questa dal suo canto, come lo attestano i fatti, corrispose condegnamente alle amorose cure del virtuosissimo Maestro.*

Noi dunque fortunati, che da molti anni protestavamo al lagrimato Padre il debito nostro di gratitudine e d'amore, e che oggi ci gloriamo di essere stati tra i suoi figli beneficati, non penseremo ad onorarne la memoria con qualche ottima deliberazione? Un certo numero di proposte pervenute alla presidenza del Comitato sottoscritto sarebbero appunto intese a questo scopo.

Per esempio alcuni propongono l'erezione d'un monumento a Don Bosco; altri una commemorazione annua od un pellegrinaggio alla sua tomba; questi un'accademia il giorno stesso dell'onomastico di lui; quegli una pia lega di beneficienze e suffragi; infine parecchi sia del clero che del laicato vorrebbeero che si formasse di tutti gli exalunni dell'Oratorio una regolata associazione in Torino, allo scopo di mantenere deste le sane massime colà apprese e di coadiuvarsi con materiali soccorsi.

Ed ecco la conclusione del Comitato, raccoltosi testé nella casa parrocchiale di sant'Agostino, per deliberare in proposito:

Considerando come esso siasi da circa vent'anni spontaneamente costituito *per raccogliere adesioni ed offerte fra i compagni ed ex-alunni dell'Oratorio al fine nobilissimo di dare al comun padre e benefattore d. Giovanni Bosco un attestato di riconoscenza e d'affetto; e* ritenendo dover sussistere una società così ben formata ed unita nel solo nome di D. Bosco, il Comitato, *anche per render grazie alla benevola e continuata fiducia dei trecento e più aderenti all'annuale suo appello,* dichiara innanzitutto di non dimettersi dal suo ufficio.

Riconosciuta poscia intricatissima ed onerosa l'attuazione delle proposte suddette, massime la prima e l'ultima, che importano molte spese, il Comitato definì non potersi stabilire miglior cosa *onde onorare la memoria di don Bosco, fuorché* di continuare la stessa Dimostrazione passata nella persona del suo degnissimo Successore, il rev.mo don Michele Rua; essendo persuaso che a lui tornerà preferibilmente di gran conforto il sapere che l'affetto, che noi avevamo per don Bosco, oggi serbiamo per quelli che ne han raccolta l'eredità e che animati dal medesimo suo spirito ne continueranno l'opera benefica.

Determinò *parimente* il giorno per la presentazione degli omaggi e dei doni, che rimane invariabilmente fissato al 24 di giugno d'ogni anno, alle ore 9 antimeridiane. *Tale atto assumerà da quindi innanzi il titolo di* Dimostrazione figliale alla memoria di don Giovanni Bosco, *e scopo della Società sarà quello di favorire le Opere Salesiane.*

Il Comitato pertanto esorta tutti caldamente a volersi stringere ognora più attorno all'albero dell'unità fraterna, e a provare col fatto e coll'esempio che non venne meno neppure in loro l'alto senso di grato animo e di sincero affetto verso l'Oratorio, quantunque divenuto privo del suo santo Fondatore.

Da ultimo avverte gli antichi Allievi che, atteso il sontuosissimo funerale dell'8 marzo, la Dimostrazione ordinaria di quest'anno è rimandata al 1889.

Torino 1° Maggio 1888.

Il Comitato:
Carlo Gastini, presidente
Fumero Luigi
Reviglio teol. Felice
Buri cav. D. Vincenzo
Morra teol. Giacomo
Piano D. Giovannt
Giardino Andrea
Sandrone Giuseppe
Fabre prof. Alessandro
Reano Giuseppe
Casassa Secondo
Alasia Matteo, segretario.

> *« È mio vivo desiderio che la sua memoria sia sempre impressa nei nostri cuori, e son contentissimo che si colga ogni circostanza che possa contribuire a rendere più vivo il ricordo delle sue virtù ... ».*
>
> (D. Rua - 24 giugno 1889)

Due elementi appaiono già fondamentali nel giorno della riconoscenza e non come consuete formalità ma con un contenuto quanto mai genuino e fresco: l'oratore che interpreta i sentimenti di tutti tracciando i lineamenti dell'educazione ricevuta, e l'omaggio reso concreto e familiare in un dono.

Questi due elementi prenderanno una consistenza maggiore e si dilateranno nel tempo con la volontà di perpetuare, oltre il periodo della giovinezza, il messaggio educativo, e renderlo operante con qualche realizzazione positiva.





Negli Annali della Congregazione Salesiana, curati da don Eugenio Ceria, viene posto in rilievo il dubbio, umanamente fondato, che potessero sopravvivere alla scomparsa di don Bosco le manifestazioni devote che, in occasione dell'onomastico (24 giugno) rallegravano tanto i cuori e facevano tanto bene ai giovani. « *Ma* — si legge — *non fu così, perché gli exallievi escogitarono il modo di perpetuare la dimostrazione dandole un carattere originale e geniale, che don Rua approvò, se pure non ne fu egli stesso l'ispiratore* ... ».

Accennato poi al raduno del Comitato nella Casa Parrocchiale di s. Agostino, parrocchia di don Reviglio (cfr. circolare 1° maggio 1888) e riferite le deliberazioni di continuare l'annuale dimostrazione nella persona di don Rua con il titolo di « Dimostrazione filiale alla memoria di don Giovanni Bosco » e che tale dimostrazione si dovesse continuare a tenere il 24 giugno, osserva che l'idea piacque universalmente, sicché nel 1889 (dopo l'anno di lutto) furono per la prima volta associati, nell'omaggio della riconoscenza, don Bosco e il suo Successore, anticipandosi la festa di san Michele (29 settembre) per unirla a quella di don Bosco.

« E questo va bene », disse don Rua nell'accademia del 1889. « Io sono contento che non si perda l'uso di festeggiare l'onomastico di don Bosco. È mio vivo desiderio che la sua memoria sia sempre impressa nei nostri cuori, e sono contentissimo che si colga ogni circostanza che possa contribuire a rendere più vivo il ricordo delle sue virtù ... ».

La continuità della manifestazione fu notata subito anche dagli altri; infatti don Lazzero scriveva a don Cagliero in data 3 luglio 1889: « Alla sera del 23 non ci accorgevamo neppure che mancasse don Bosco. Gli stessi pensieri nelle letture, gli stessi canti e concerti delle bande, lo stesso concorso di forestieri ... Alla mattina del 24 all'ora solita degli anni precedenti entrarono in bel numero gli Antichi Allievi, accompagnati dalla musica, si raccolsero nella solita sala e tennero un discorso di ossequio al sig. don Rua, *precisamente come si faceva per don Bosco* ... » (*Annali*, II, p. 23-24).

La continuità dell'opera e dell'azione tra Don Bosco e Don Rua fu ciò che spinse gli Antichi Allievi a continuare con il Successore la dimostrazione di riconoscenza che erano soliti presentare a Don Bosco. Essi erano talmente convinti di tale continuità da celebrare l'onomastico di Don Rua nel giorno di S. Giovanni e da chiamarlo, sia pur scherzosamente, col nome di Gian Michele

IL MESSAGGIO RIMANE RICCO DI CONQUISTE

Prima di addentrarci nella storia dello sviluppo del Movimento, sembra opportuno raccogliere dalle Memorie Biografiche le testimonianze del ricordo vivissimo che gli Exallievi della prima ora conservavano per don Bosco.

In lui essi continuavano a vedere il « Papà », il maestro di vita, ma anche, e forse prevalentemente, il direttore delle coscienze, il formatore di laici cristianamente impegnati, la guida sicura di coloro nel cui animo il Signore avesse posto il germe della sacra vocazione sacerdotale o religiosa.

Membro del clero secolare, don Bosco, pur orientando la sua attività sacerdotale a favore della gioventù, non aveva mai cessato di scoprire, sostenere, favorire, indirizzare le anime chiamate al seminario.

Non è nostro compito qui proporre uno studio particolare sulle vocazioni che egli indirizzò al seminario o alla vita religiosa in genere, ma ecco quanto si legge nelle Memorie Biografiche a proposito degli allievi usciti dalla sua scuola:

« Il gran numero di operai, industriali, maestri, impiegati civili, graduati nella milizia, esercenti arti liberali, dei quali non pochi giunsero ad acquistare un nome illustre, usciti dall'ospizio o dagli oratori di don Bosco, per l'amore e la stima che gli professavano, per le benemerenze senza numero del clero ... portavano alto l'onore del sacerdozio in ogni luogo dove stabilivano la loro dimora. Così il nome di don Bosco rendeva simpatico e venerabile il sacerdozio, anche presso quelli che prima l'osteggiavano, e alcuni dei sopraddetti allievi, presentando i loro figli a don Bosco gli dicevano: — Noi non siamo entrati nelle schiere di san Pietro, ma ecco che mettiamo un cambio. Le consegnamo i nostri figlioli e, se il Signore li chiama, li faccia preti, che siamo contenti ». (*MB*, V, 399).

Alla stima che gli Antichi Allievi, grazie all'educazione avuta da don Bosco, avevano per la vocazione sacerdotale in genere, bisogna aggiungere quella che essi nutrivano in particolare per la Congregazione Salesiana. Senza voler citare molti esempi in proposito, ci limitiamo a riferirci ad un biglietto significavo scritto da Carlo Gastini, in data 29 agosto 1894 al « Caro e molto reverendo sig. don Lazzero », allora Consigliere delle Scuole Professionali: « Ella se vuole può fare che il mio figlio (Luigi) faccia il Noviziato in Sampierdarena. Ella intende già ciò che voglio dire. Tuttavia sia sempre fatta la volontà di Dio ... ».

A parte la semplicità dell'esposizione del pensiero e della stessa calligrafia, dallo scritto trapela con tutta evidenza un desiderio ed una preoccupazione che possono essere stati, in vari tempi, ed in analoghe circostanze, condivisi da numerosi exallievi padri, nei confronti di qualche loro figliolo. Segno dell'attenzione verso privilegiate vocazioni e, nello stesso tempo, di un trepido rispetto per la personalità del giovane, davanti al quale, come a fronte della volontà stessa di Dio, il genitore cosciente nutre un certo timore riverenziale, ed esprime, non senza ansia speciale, il proprio: « Si vis ».

È chiaro che il segreto di queste vocazioni, come dell'affetto che continuava a legare gli alunni al loro maestro, era don Bosco, con la sua forte personalità e il suo metodo educativo fondato sull'*amorevolezza* e praticato nell'Oratorio in un clima di famiglia.

Questo metodo, come spiegava don Bosco stesso nel trattatello sul *Sistema Preventivo*, esige che l'educazione parli costantemente « col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo quando si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio ».

Non misurava i sacrifici

Di fatto don Bosco continuava ad interessarsi dei suoi exallievi, delle loro famiglie, dei loro affari e della loro vita cristiana. Gli accadeva di aiutare finanziariamente quelli che si trovavano in difficoltà. Usò pazienza e bontà verso coloro — ve ne furono anche di questi — che erano diventati suoi avversari dopo aver approfittato della sua generosità.

È facile spigolare dalle Memorie Biografiche una ricca messe di testimonianze che dimostrano quanto profondo e duraturo fosse l'affetto che legava il Padre e i suoi figli.

Ricordava e seguiva con particolare trepidazione gli Antichi Allievi in servizio militare. Il 15 giugno 1856 riservò calorose accoglienze ad alcuni giovani che, di ritorno dalla guerra di Crimea, erano venuti a Valdocco a trovarlo.

Nei suoi frequenti viaggi a Roma s'imbat-

teva con una certa frequenza in ufficiali o soldati in servizio nella capitale, che, riconosciutolo, gli si avvicinavano per salutarlo. Egli si interessava della loro vita, della famiglia, delle loro difficoltà; dava loro qualche piccolo aiuto ed ascoltava le loro confidenze come aveva già fatto tanti anni prima.

Don Bosco non dimenticava nessuno, neppure quelli che frequentavano soltanto l'Oratorio Festivo.

Infatti si legge nelle Memorie: « Egualmente con grande carità amorosa don Bosco accoglieva i suoi giovani dell'Oratorio Festivo ». E li ricercava con affetto paterno anche quando si fossero dovuti trasferire in altre città.

« ... Dopo un anno che rimasi a Torino frequentando sempre l'Oratorio di don Bosco, dovetti ritornare con mio padre a Biella. Nel luglio del 1856 fui avvisato dal mio parroco che don Bosco gli aveva scritto una lettera, pregandolo di notificare a me ed a mio fratello che nel tal giorno determinato ci trovassimo all'Oratorio di san Filippo, dovendo egli portarsi a Biella ed avendo tanto piacere di parlarci. Ci portammo all'ora stabilita all'Oratorio. Ed appena vedutolo, egli ci rivolse subito la sua affabile parola, domandandoci se eravamo sempre assidui nelle pratiche buone, a cui eravamo stati avviati nel suo Oratorio. Quindi mi invitò a venire a Torino ... Io debbo a don Bosco tutta la mia riconoscenza per la benevolenza usatami e per il gran bene che mi ha fatto ... Ed ora la mia agiata condizione attuale nel commercio la debbo alla educazione ricevuta da don Bosco e ai suoi buoni uffici presso quelli che mi aiutarono a conseguire una fortuna ... » (*MB.* V, 509, ss).

Quando si trattava di realizzare la salvezza delle anime dei giovani, Don Bosco non misurava i sacrifici, tanto che alcuni poterono affermare: « Don Bosco per noi non esiterebbe ad accettare la morte » .

« Ed è perciò che lo riguardavano sempre come un amatissimo padre e, anche dopo molti anni, incontrandosi con lui, dopo che avevano risposto alle sue affettuose interrogazioni sull'attuale loro stato e condizione, sulle loro famiglie, e anche sui loro interessi materiali, spontaneamente gli manifestavano come pensassero sempre all'anima propria, indicando il tempo nel quale si erano confessati. E don Bosco allora: — Bravo, bravo, così son contento. Procura di essere sempre un vero figlio di don Bosco! —

Che se, per caso, essi non avessero pensato di andare in simile ragionamento, don Bosco, con una parola e con uno sguardo pieno di bontà, da loro ben inteso, faceva comprendere il suo desiderio di conoscere come si trovassero attualmente riguardo all'anima.

— E di anima, come vai? Ti mantieni sempre buono? È molto tempo che sei stato a confessarti? Hai fatto pasqua? —.

E gli rispondevano con sincerità e affetto, e l'ubbidivano, come tante volte noi abbiamo veduto, dando prova dell'efficacia delle istruzioni catechistiche che avevano ascoltato e che erano rimaste impresse indelebilmente nel loro cuore quando erano ancor giovanetti. Anzi queste, sovente, li animavano a procurare il bene spirituale dei loro amici ... » (*MB.* V, 638).

Coi giovani artigiani ed operai

Esperto, anche per la sua origine, e per il contatto più immediato con la gente umile, dei pericoli a cui andavano incontro, fuori della sua scuola, i giovani artigiani e operai in genere, don Bosco nutriva per tali suoi figli avviati ai lavori manuali sentimenti di affetto e di trepidazione tutti particolari. Lo dimostra quanto si legge nelle M.B., vol. VI, pag. 163.

« Non dimenticava mai certi giovanetti operai, che avevano lasciato l'Oratorio Festivo o vi si facevano vedere solo a quando a quando. Con loro, e, in modo particolare, con quelli che sapeva trovarsi in pericoli ed essere un po' trascurati delle cose dell'anima, usava un tratto di maniere ammirabile e, direi, quasi inimitabile. Incontrato qualcuno di costoro, dopo averlo intrattenuto per qualche istante del mestiere, della sanità, della famiglia, infine, con una dolcezza che rapiva il cuore, gli diceva prima di lasciarlo: — Vieni poi a trovarmi ... —.

Egli era subito capito ed il giovane prometteva ed andava. Don Bosco era sempre pronto a confessarli ogni qual volta si presentavano, eziandio in mezzo ai giovani interni, che riempivano la sacrestia, facendoli passare per primi ».

Sembrava davvero che don Bosco avesse un cuore per ognuno dei suoi allievi: era l'inesausto cuore di padre. Ma era soprattutto e prima di tutto il cuore del sacerdote. Ben lo prova quest'altra testimonianza:

« Se " anima " era la prima parola di don Bosco, quando un giovane entrava nell'Oratorio, era pur l'ultima quando ne usciva ... Verso tutti questi giovani si mostrò tenerissima la sua carità, e non solo verso i buoni, sia studenti sia artigiani, che per vari motivi ritornavano ai loro paesi, dopo aver com-

piuto i loro studi, o dopo aver appreso un mestiere; non solo verso i giovani esterni, che venivano a congedarsi da lui prima di abbandonare Torino; ma eziandio verso quelli che non avevano corrisposto a tante sue cure, e sui quali talora aveva riposte le sue speranze. Tutti questi egli accoglieva o chiamava a sé mentre stavano sul partire, e con singolare benevolenza dava loro i suggerimenti necessari per la prosperità relativa allo stato che avevano scelto; e benedicendoli li esortava a fare sovente ritorno all'Oratorio, a conservarsi virtuosi e degni figli di don Bosco, a salvare, insomma, la loro anima.

Non li dimenticava mai e talvolta, sapendo che alcuno di essi si trovava in bisogno, con amorevolezza paterna li soccorreva o procurava di cercar loro aiuto presso le persone benefiche.

Ad un nostro calzolaio, soldato, la cui famiglia era povera, il quale veniva a visitarlo, don Bosco diceva: — « Ti han dato in casa qualche soldo? — E, alla risposta negativa: — Prendi — soggiungeva mettendogli in mano alcune monete — e non dir niente a nessuno. Se ti trovi in bisogno vieni pure da me —.

Quanti altri fatti simili si potrebbero raccontare. E con questi atti di beneficenza continuava ad essere il padrone dei loro cuori, per darli a Dio, ed era sempre per essi quel buon padre che aveva rallegrati i loro anni giovanili. Perché don Bosco, incontrandoli dopo anni e anni, francamente ripeteva loro quella parola, con la quale li aveva salutati quando partivano: — Anima! —. (*MB.* VI, 399).

Con quanti avevano bisogno della sua carità

Fin sul letto di morte non aveva cessato di comportarsi così con i suoi antichi allievi.

Ai primi di dicembre 1887 era venuto a trovarlo Carlo Tomatis, di Fossano, un affezionatissimo exallievo che aveva avuto gran parte nelle antiche passeggiate e di cui il Lemoyne parla più volte nei primi volumi delle Memorie.

Don Bosco l'aveva invitato a ritornare per Natale assieme al figlio per poter passare assieme la festa. « Era venuto, difatti, menando anche il fanciullo. Dopo il consulto poté entrare dall'infermo per prendere congedo. Gettatosi in ginocchio vicino al letto, il vecchio discepolo, quasi estatico, non fu capace di dire altro che: — Oh don Bosco! Oh don Bosco! — ma nell'accento si sentiva tutta l'anima. Il Santo, alzata la mano, benedisse padre e figlio; poi sollevò lo sguardo in alto, facendo intendere che andava ad aspettarli in cielo.

Usciti che furono chiamò a sé don Rua e gli disse con un filo di voce: — Sai che è di scarsa fortuna. Paga loro il viaggio a nome mio — (*MB.* XVIII, 496).

A conferma di questo profondo affetto che don Bosco nutriva per i suoi allievi, anche ormai anziani e lontani, giova riportare alcune testimonianze dell'amore che, reciprocamente, gli exalunni nutrivano per il loro padre.

Così, nelle Memorie Biografiche leggiamo: « Nel giugno intanto, avvicinandosi la festa dell'onomastico di don Bosco, da ogni parte giungevano lettere degli antichi alunni, che gli auguravano ogni felicità e gli esprimevano i sensi della loro riconoscenza. Esse sono veramente degne di essere conservate e anche di essere lette, tanta stima affettuosa manifestano per il Servo di Dio. Noi ci accontentiamo di darne un unico saggio:

« ... che io sia pazzo, Ella lo sa; ma sa anche che io l'amo teneramente; ciò che mi fa sperare voglia credere che io pensi sempre a Lei come a tenero padre, sebbene non Le abbia scritto. Ben volentieri vorrei anch'io, venerdì sera, assidermi, come or fa tre anni, vicino al trono di don Bosco ed abbracciarlo e dirgli tante, tante cose... Ma se ciò mi è vietato, nulla mi vieta di pregare per lui, di essere vicino a lui, al mio diletto padre, al mio impareggiabile signor don Bosco, che io amo, in Gesù e Maria, primo dopo Dio. E dico primo dopo Dio, perché se i miei genitori mi diedero la vita fisica, Egli mi diede la vita dell'anima; ciò che è ben più stimabile dono. E il dono maggiore che egli mi fece si è di avermi inviato in questo monastero...

Se si degna di rispondermi, cosa che non è a dire s'io bramo ardentemente, mi dia uno di quei suoi consigli, una delle sue ammonizioni... » (*MB.* VIII, 149-150).

Nello stesso volume delle Memorie (p. 313) è riportato il seguente brano di lettera, scritta nel 1883, da Agostino Semeria:

« ... Sono ormai 17 anni che io ho lasciato questo Oratorio e non l'ho ancora messo in dimenticanza. Come potrò io scordarmi di tante cure amorose prodigatemi da don Bosco, negli anni della nostra inesperienza? Ricordandomi di quei tratti di bontà ineffabile, quelle parole affettuose colle quali ci incoraggiava alla virtù, quella pazienza con cui tollerava i nostri difetti, quella sollecitudine per la nostra educazione, mi sento intenerito, commosso, e le lagrime non posso trattenere dagli occhi... ».



Torino-Valsalice: Scalone che dalla tomba di Don Bosco porta alla Cappella sovrastante. Mano d'opera, materiale edilizio, vetrate, stucchi, cancellate, pitture, ecc. sono altrettanti doni di Exallievi che hanno voluto manifestare così la loro riconoscenza al Padre

PRESSO IL RIPOSO DEL SANTO

1889 ✖ All'approssimarsi della consueta ricorrenza del 24 giugno, richiamandosi alla dichiarazione del 1° maggio 1888, il Comitato, in cui il prof. Alessandro Fabre figurava come nuovo segretario, in data 22 maggio 1889, convocava i soci per la *dimostrazione filiale alla cara memoria del reverendo signor don Bosco* (anno XX). Nella lettera di invito si rendeva noto che il Comitato aveva discusso l'opportunità e i modi di fare quest'anno la dimostrazione ed era parso conveniente invitare a concorrere collettivamente all'abbellimento della tomba di don Bosco in Valsalice con la posa di una lapide. In seguito si sarebbe posto una seconda lapide presso la sua casetta natia, sul colle dei Becchi presso Castelnuovo.

Dopo aver precisato il programma pratico, la circolare concludeva così: « Dunque, caro amico, tu vedi che la *Commissione,* e per volontà unanime dei suoi componenti e per eccitamento dei moltissimi fra i compagni, i quali in vari modi le significarono il loro voto, *è ben lungi dal rassegnare il proprio mandato,* perché sia morto don Bosco, *anzi continua più alacre che mai l'opera sua,* la quale tanto favore incontrò ed incontra in quanti ne conoscono l'esistenza e lo scopo.

Che anzi, appunto perché è salito al cielo don Bosco, *noi intendiamo di crescere,* anziché scemare, *l'impegno nel mostrare* verso la Casa, che del suo nome si onora e dei suoi insegnamenti si gloria depositaria e diffonditrice, l'*istesso memore affetto, la devozione medesima che ben mostravamo al benamato suo Fondatore.*

Epperò la Commissione è certissima che tu, e quest'anno e negli anni avvenire, farai quanto è da te per prendere viva parte e attiva ed efficace alla *dimostrazione filiale di cui si intitola il nostro Sodalizio* ».

Il 22 giugno veniva inaugurata a Valsalice la monumentale tomba di don Bosco.

Vi era stata una gara di generosità da parte di moltissimi Antichi Allievi per contribuire, nei più svariati modi, all'erezione di quel primo monumento al loro benefattore. Le offerte erano pervenute un po' da tutta Italia, non soltanto in danaro, ma soprattutto con l'offerta degli elementi ornamentali e con prestazione gratuita di lavoro. Vetrate, stucchi, marmi, altare, decorazioni, ecc. costituivano altrettanti omaggi di riconoscenza da parte di Antichi Allievi specializzati in tali forme di artigianato. Il Bollettino Salesiano di giugno, che tratta estesamente l'argomento, richiama l'attenzione sul pittore Rollini per le decorazioni e, in particolare, per l'offerta del quadro della « Pietà ». Poi si sofferma a parlare dei « fratelli Carlo e Giosuè Buzzetti, capimastri impresari di Torino, i quali per ciò che riguarda tanto i materiali, quanto la mano d'opera e per la tomba e per la cappella, intendono fare un completo dono in ossequio al venerato defunto. La loro generosità va al pari con l'affetto che hanno sempre portato a don Bosco.

Ancor giovanetti, pochi giorni dopo la festa dell'Immacolata del 1841, s'incontrarono con don Bosco nella chiesa di S. Francesco d'Assisi e formarono il primo nucleo degli Oratori festivi. Colla loro attività ed onestà dimostrarono che volere è potere. L'aiuto da essi prestato a don Bosco loro meritò le benedizioni di Dio, perché essi, alla loro volta, divennero i benefattori di chi aveva fatto



La famiglia Buzzetti (1876): una famiglia di Exallievi e di Salesiani.
I fratelli Buzzetti: ing. Giovanni, Giosuè, Angelo, Giuseppe, Carlo; I figli di Carlo: (II fila) Giacomo, Angiolina, Maggiorino. (I fila) Giovanna, Clotilde, Ottavio, Michele, Maria, Antonio, Maria Malnati, moglie di Giosué; Giuseppa Rubaffetti, madre dei fratelli Buzzetti; Matilde Tommasini moglie di Carlo Buzzetti. Giuseppe e Antonio furono Salesiani. Angiolina fu Economa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice per 25 anni. Anche Clotilde fu Figlia di Maria Ausiliatrice. Carlo e Giosué furono capimastri di Don Bosco: Don Bosco li aveva incontrati ragazzi e furono tra i suoi più affezionati Exallievi

loro del bene. Il nome dei fratelli Buzzetti non può essere disgiunto da quello di don Bosco nella sua storia, perché essi furono i costruttori della chiesa di Maria Ausiliatrice, di quella di S. Giovanni Evangelista e di tutti gli edifizi che don Bosco innalzò nel Piemonte a vantaggio della gioventù » (*B. S.* giugno 1889, p. 77).

Il giorno 24 fu il professor Fabre a presentare, con l'omaggio a don Rua, la prova dell'affetto dei figli al Padre.

La cartella in cui sono raccolti i nominativi degli aderenti porta per la prima volta i nomi di don Bosco e di don Rua disposti in modo da formare quasi una unica corona. La scritta in caratteri dorati dice:

Alla venerata memoria
di don Giovanni Bosco
e all'amato
don Michele Rua
gli Antichi Allievi
del Salesiano Oratorio.
24 giugno 1889.

All'interno, l'elenco dei 135 sacerdoti e dei 180 secolari aderenti viene presentato con un'altra dedica, riportata poi anche sull'opuscolo contenente i discorsi ufficiali dell'anno:

Gli Antichi Allievi
del Salesiano Oratorio
unendo in un solo pensiero
l'anima grande e veneratissima sempre
del loro antico Padre
don Giovanni Bosco
e il nome amato
del continuatore delle sue opere
don Michele Rua
offrono all'uno e all'altro
il tenue contributo
di loro vivo e imperituro affetto.
24 giugno 1889.

L'opuscolo contiene due discorsi del prof. Fabre: il primo è quello ufficiale, letto in occasione dell'incontro del 24 giugno e ripetuto, nelle sue linee generali, negli incontri fraterni per i pranzi offerti da Don Rua agli aderenti; il secondo è il discorso per l'inaugurazione della lapide presso la tomba di don Bosco.

Nel primo, con la ripetuta protesta di riconoscenza e di ammirazione per la memoria di don Bosco, esaltava le sue opere già presenti, oltre che in varie località dell'Italia, anche in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, in Austria e nelle due Americhe.

Nel discorso per la posa della lapide, lo stesso prof. Fabre, nel tono classicamente aulico allora usato in tali circostanze, così sintetizzava i motivi di ammirazione e di riconoscenza per l'indimenticabile Padre: « Tutto fu detto già. E fu lodata le mille volte la esemplarità della sua vita di studente e di chierico, e lo zelo e la dottrina del nuovo sacerdote e gli esordi dell'Oratorio Salesiano nella Sacrestia di san Francesco d'Assisi, con quelle primizie della casa che sono il nostro presidente della Dimostrazione, Carlo Gastini, e i Gaspardone, e i Castagno, e i Falchero, e i fratelli Carlo e Giuseppe Buzzetti e poi i don Reviglio, e i don Bellia, e i don Rua e altri molti, che noi conosciamo ed amiamo come fratelli.

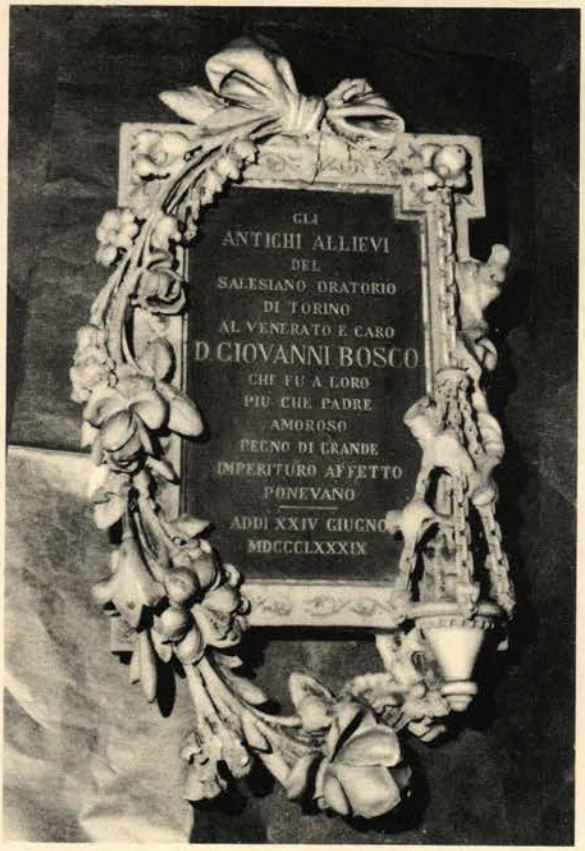
Già fu detto della semplicità e della poesia del primitivo Convitto Salesiano e dei primi tempi che chiameremmo *eroici* di questa istituzione... E lodati già furono gli incrementi successivi dell'Oratorio, lo sciamare delle cento case, e i molteplici lavori di quell'uomo infaticabile, e i molti ministri da lui dati al Santuario, e le centinaia di missionari delle Americhe, e le migliaia di suore, e il bene infinito dei centomila Cooperatori e le meraviglie della sua vita intima, e il posto grande che occuperà nella storia del suo secolo...

Tutto fu detto già ».

E prevedendo che la tomba sarebbe diventata meta di numerosi pellegrinaggi, soggiungeva: « ... qui, insomma, tutto il popolo cristiano troverà qualche cosa da imparare per avverare quella così faceta e pur saggia parola, che spesso correva alla bocca del buon Sacerdote: — Facciamo in guisa di star bene sempre, in questo mondo e... nell'altro!... —

La lapide, incorniciata da figurazioni floreali, completata da una lampada accesa e sormontata da un Crocifisso, « in nome del quale tutto pensò, tutto sofferse, tutto fece don Bosco », reca questa scritta:

GLI ANTICHI ALLIEVI
DEL SALESIANO ORATORIO
DI TORINO
AL VENERATO E CARO
DON GIOVANNI BOSCO
CHE FU A LORO
PIÙ CHE PADRE AMOROSO
PEGNO DI GRANDE
IMPERITURO AFFETTO
PONEVANO
XXIV GIUGNO MDCCCLXXXIX



La lapide posta dagli Exallievi presso la tomba di Don Bosco in occasione del loro primo raduno attorno al suo successore (24 giugno 1889)

In occasione del tradizionale pranzo degli Antichi Allievi assieme a don Rua nelle due giornate del 25 e 28 luglio 1889, dopo i discorsi ufficiali e non ufficiali, i ricordi nostalgici di Gastini, la colletta per la messa in suffragio dei soci defunti, don Rua prese la parola e disse:

« Miei cari fratelli, io vi amo.

Non potrò amarvi come vi amava don Bosco, ma è mio vivo desiderio amarvi come lui. Mi sforzerò di imitarlo in tutto quello che potrò.

Tutte le volte che avrete bisogno di me venite pure colla fiducia di fratello a fratello, e io sarò tutto per voi fin dove si estenderà la possibilità delle mie forze. E non dimenticate mai che l'Oratorio è sempre lo vostra casa paterna ». (*B. S.* ottobre 1889, p. 133).

In termini così toccanti poteva esprimersi solo chi aveva condiviso con molti dei presenti, ormai da quasi cinquant'anni, il pane e il tetto di don Bosco, e che, pertanto, più che padre (per designazione della Provvidenza) si sentiva fratello, tanto più legato con l'affetto, quanto maggiormente lo era stato nel sacrificio comune nei tempi eroici dell'inizio della grande opera salesiana.

PRIMI
ALLA CASETTA DEI BECCHI

Ma per quell'anno 1889 le manifestazioni degli Antichi Allievi non erano ancora finite. Avevano voluto essere presenti con una lapide presso la tomba di don Bosco ed eccoli a testimoniare la loro riconoscenza anche sul luogo della sua nascita. È significativo questo pellegrinare di Antichi Allievi alla ricerca delle memorie del Padre, quasi per rintracciare e ricostruirne la figura.

Don Bosco per parecchi anni aveva condotto un gruppo di giovanetti del suo Oratorio a trascorrere alcune settimane di vacanza nella casa del fratello Giuseppe (e poi del nipote Francesco) che sorgeva quasi dirimpetto alla vecchia casa natia. Aveva fatto preparare anche una cappelletta e l'aveva dedicata alla Madonna del Rosario; con la solenne celebrazione della festa del Rosario si concludeva appunto la permanenza dei giovani ai « Becchi ».

In quella piccola cappella il 3 ottobre 1852 Michele Rua aveva ricevuto la veste chiericale assieme a Rocchietti Giuseppe, e il lunedì 2 ottobre 1854 don Bosco aveva avuto il primo incontro con il giovane Domenico Savio venuto da lui per essere accettato all'Oratorio.

I giovani passavano le ore in piccoli lavori, passeggiate, giochi e anche un po' di studio, soprattutto coloro che don Bosco aveva indirizzati allo stato ecclesiastico. « Questi filari di viti, — diceva don Reviglio nel discorso per la inaugurazione della lapide — questi prati furono già le cattedre da cui istruiva nei rudimenti della lingua latina i suoi primi figli che avviava alla carriera ecclesiastica. Tra il lavoro, nelle passeggiate, alle refezioni, con pazienza ammirevole ci faceva scuola, ripetendoci cento volte le medesime regole, rafforzate da frequenti esercizi, se occorreva. Quante volte pel timore d'essere interrogato mi tenevo lontano dal mio buon maestro, ed egli a chiamarmi dolcemente e propormi latinetti da tradurre, nomi da declinare, verbi da coniugare ».

Alla sera il piccolo cortile si animava: gli abitanti della borgata accorrevano ad assistere allo spettacolo che i giovani di don Bosco improvvisavano. Bastava la presenza di Carlo Gastini per assicurare il successo. Quella buona gente di campagna si divertiva un mondo per le trovate di quell'uomo singolare a cui don Bosco aveva scherzosamente conferito il titolo di « Marchese dei Becchi ». Così come enfaticamente soleva denominare « i miei feudi » i quattro palmi di terra e la poverissima casetta nella quale era nato.

Dal giorno in cui don Bosco e Mamma Margherita si erano definitivamente stabiliti a Torino, la casetta, ridotta a ripostiglio e magazzino, andava poco alla volta in rovina.

Era uno spettacolo che stringeva il cuore ai figli di don Bosco. Il cronista della passeggiata del 1860 esprime così il sentimento comune: « Addio casetta dei Becchi... Addio umile cameretta in cui nacque il nostro più



La casetta natia di Don Bosco. Il teologo Reviglio, nel discorso tenuto per la posa della lapide l'aveva detta: " quasi del tutto rovinata ". Ed infatti si prevedeva che non avrebbe resistito molto, tanto che gli exallievi nella lapide posta sulla casa antistante fecero scrivere: « Nato qui

grande benefattore! Come ci rincresceva l'abbandono in cui eri lasciata! ».

L'11 agosto 1889, quando gli Exallievi inaugurarono una lapide ricordo sulla casa del nipote Francesco, la scritta cominciava così: « Nato qui presso in una casa ora demolita ... ». E don Felice Reviglio, nel suo discorso inaugurale, esclamava: « La casa stessa, qui presso, ove nacque, che è quasi del tutto rovinata, è un vero monumento dell'evangelica sua povertà ».

L'amore che gli Exallievi portavano alla casetta di don Bosco accentuava il tono del loro rammarico ed esagerava la descrizione della realtà. La casetta di don Bosco non era « demolita » ma lasciata in tale abbandono da farne presagire la rovina. Lo stato reale della casetta è rivelato in forma sicura dalla fotografia che scattò nel 1891 proprio un exallievo, Carlo Deasti: è la più antica fotografia della casa natale di don Bosco che noi possediamo, testimone anch'essa che gli exallievi furono i primi ad intendere l'importanza spirituale del luogo donde prese le mosse la grande impresa del loro Padre.



presso in una casa ora demolita ... ". La foto fu scattata nel 1891 dal'Exallievo Carlo Deasti ed è la più antica foto della casetta: essa spiega il senso da dare alla parola " demolita ". Il vecchio con la lunga barba è Francesco Bosco, nipote di Don Bosco

Soltanto più tardi, nel 1901, si pensò a conservare quella che costituisce tuttora una delle più preziose reliquie di don Bosco: allora anche la lapide inaugurata nel 1889 fu corretta: « Nato qui presso in una casa ora ristorata ... ». La correzione è tuttora riscontrabile sulla vecchia lapide.

Annunciata da manifesti murali la festicciola ebbe ottimo esito e di essa riportò ampia relazione il *Corriere Nazionale* nel suo numero 219 del 1889.

Gli exallievi vi si recarono in una trentina, accompagnati dalla banda strumentale dell'Oratorio. Dopo la messa e la scoperta della lapide, il teologo Reviglio tenne il discorso commemorando soprattutto la giovinezza di don Bosco, rivedendolo in quei luoghi come pastorello, giocoliere, apostolo tra i compagni, modello alla gioventù di ogni tempo e monito per i genitori ed educatori. E concludeva: « Noi abbiamo soddisfatto ad un bisogno del nostro cuore, abbiamo compiuto un giocondo dovere di riconoscenza e di giustizia, abbiamo onorato la virtuosa giovinezza del nostro diletto Padre che, se ci fu rapito dagli occhi, non ci sarà giammai strappato dal cuore. Fu col massimo trasporto dell'anima che qua ci siamo portati come ad una religiosa solennità.

Ritorniamo alle nostre case consolati e pienamente soddisfatti di questa cara funzione ».

La lapide posta sulla casa del nipote Francesco diceva così:

NATO QUI PRESSO IN UNA CASA ORA DEMOLITA
ADDÌ XV AGOSTO MDCCCXV
QUI PASSÒ IN MODESTA ED ESEMPLARE POVERTÀ
I SUOI PRIMI ANNI
DON GIOVANNI BOSCO
E QUI TRILUSTRE INIZIAVA FRA I SUOI COMPAGNI
QUELLA MISSIONE EDUCATRICE
PER CUI DEL SUO NOME
RIEMPIVA PIÙ TARDI L'EUROPA ANZI IL MONDO
MORÌ IN TORINO IL XXXI GENNAIO MDCCCLXXXVIII

Ricordo
posto per cura degli Antichi Allievi di Lui
IX agosto MDCCCLXXXIX

Carì Compagni 1

Come allievo e figlio antico dell'Oratorio allevato sotto alla sua benefica ombra e come capo di questa cara Società di antichi allievi del Salesiano Oratorio io mi vedo in dovere anzi sentó un bisogno del cuore di ringraziarvi e ringraziarvi con tutta la effusione dell'anima mia.

L'atto generoso di figliale affetto che voi date quest'oggi nel porre in sulla casa ove visse i primi anni di sua vita quel sommo uomo che fu D. Bosco una lapide che dica ai posteri le esimie virtù di questo Sacerdote più che Patriota voi avete fatto un atto veramente degno di figliale affetto.

Voi con questa Lapide rammentate ai posteri chi era D. Bosco e qual era il nostro amore per Lui.

« Dopo altre suonate, — continua a riferire il *Corriere Nazionale* — si raccolsero gli intervenuti ad un fratellevole banchetto campestre, sul finire del quale disse belle e buone cose il signor Carlo Gastini, presidente del Comitato per quella cara e doverosa dimostrazione di riconoscenza e d'affetto a don Bosco ... ».

L'Archivio centrale ci conserva per intero il manoscritto di Gastini con gli appunti per il discorsetto e per i complimenti ai vari partecipanti alla festicciola. Apprendiamo così che l'idea della posa della lapide era stata di Luigi Fumero (uno dei primissimi allievi di don Bosco, compagno inseparabile di Gastini, componente del Comitato degli Antichi Allievi e poi, alla morte di Gastini, suo successore nella Presidenza), e che don Rua aveva mandato il suo rappresentante nella persona di don Antonio Sala, economo generale della Congregazione.

Questa fu la prima dimostrazione ufficiale degli Exallievi presso la casetta di don Bosco. Da allora le loro visite ai Becchi si moltiplicheranno: ritorneranno da soli, o in gruppo, o con i loro familiari, mossi da quel senso spontaneo di nostalgia e di venerazione che attira i figli verso la vecchia casa paterna.

Saranno essi stessi, per primi, ad insistere perché quei muri venissero restaurati, perché la casetta fosse conservata alla loro venerazione.

Nel 1892 don Ruffino così concludeva una sua poesiola:

Per me, un desio mi strugge
e a Te il dirò: Signore:
Deh! che del nostro padre
presso la culla umile
Torni a fiorir l'immagine
dell'anima gentile;
Di canti e di preghiere
il vecchio casolare
Esulti un giorno, e splenda
d'un venerato altare.

L'inizio dei lavori di restauro ritardò ancora una decina di anni, ma agli Exallievi resterà la gioia di essere stati i primi ad aver dato il via alle manifestazioni di venerazione verso la casetta natia di don Bosco.

La prima pagina di un fascicoletto di appunti che Gastini preparò per la posa dalla lapide presso la Casa di Don Bosco ai Becchi nel 1889. Oltre al discorsetto di cui la foto riproduce l'inizio, il fascicoletto riporta varie pagine di versi " Gastiniani " di ringraziamento e di congratulazioni ai vari partecipanti

1890 - 1891: UNA NUOVA PRESENZA

1890 ✖ Gli Exallievi tornarono a Valdocco il 24 giugno, giorno ormai sacro alla memoria di don Bosco. Don Rua, felice di vedersi circondato da tanti antichi compagni ed allievi, diceva loro: « Il rivedervi mi è sempre caro, perché mi richiama al pensiero le varie epoche della mia vita, o meglio mi rammenta il nostro caro don Bosco nei vari periodi del suo apostolato. Chi me lo ricorda a san Francesco d'Assisi, chi nei primordi dell'Oratorio qui a Valdocco, quando incominciava ad allargare le sue tende e portarsi altrove. Altri, allorché, non bastandogli più l'Antico Continente, coi suoi pensieri ed affetti valicava l'Oceano e vi mandava i suoi figli; e tutti con la vostra presenza mi ripetete che don Bosco fu sempre l'amico, il consigliere, la guida della gioventù ... ».

L'8 luglio veniva spedita la circolare d'invito per un duplice convegno da tenersi a Valdocco: il 20 luglio per gli Exallievi laici, e il 24 per i sacerdoti. In essa si dava una breve relazione dell'incontro del 24 giugno, dalla quale ci piace stralciare una sola espressione, quanto mai indicativa: « Terminata questa cara dimostrazione all'Oratorio, il nostro poetico Gastini fece invito a tutti i convenuti per un pellegrinaggio a Valsalice *a trovare Papà*, e rinnovare sulla sua tomba gli affetti già espressi al suo degno successore ».

Il discorso ufficiale, nei due convegni, fu tenuto da don Domenico Griva, parroco di Cunico d'Asti:

« Per don Bosco, diceva, non c'è bisogno di appellarsi ai posteri. Per lui il mondo ha già pronunciato la sua sentenza (nella primavera era iniziato a Torino il processo di canonizzazione) e i posteri non faranno altro che confermarla »... E ora la sua gloria si riversava sui figli: « Son figli di don Bosco — affermava — e basta questo epiteto per l'universo mondo perché i Vescovi li amino, il clero li stimi, i popoli li ammirino, i capitani dei vascelli facciano mille cortesie, e ognuno in mare e in terra, in città e nel deserto vada a gara per servirli, per onorarli ».

Ricordato che, come per Elia ed Eliseo, lo spirito di don Bosco continuava a rivivere

nel suo successore, don Rua, concludeva il discorsetto con queste commoventi espressioni: « Sì, siamo figli di don Bosco; ricordiamolo sempre. E fu proprio l'ultimo ricordo che ci dava nella radunanza annuale del 1887. Lo rammento come fosse ora, e me lo sono scritto nel mio taccuino e stampato nel cuore: — Miei figli, ci ripeteva, il pensiero che siete figli di don Bosco vi accompagni dappertutto e vi faccia vivere in modo da non mai doverne arrossire! — ».

E don Rua rispondeva a tutti: « Viva i figli di don Bosco! Sono molto lieto di rivedervi. Noi commilitoni proviamo sempre un gran gusto nel richiamare le antiche avventure. Sapete che ho fatto quest'anno lunghi viaggi (aveva visitato le Case della Francia, Spagna, Belgio ed Inghilterra): dappertutto ho trovato non solo stima e benevolenza, ma vero entusiasmo per i figli di don Bosco.

1891 ✖ Come si è potuto vedere nei due anni precedenti, al tradizionale centro di incontro a Valdocco ormai si era aggiunto un secondo punto di riferimento non meno importante, capace di grande forza attrattiva per gli Exallievi: era Valsalice, dove riposava la venerata salma di don Bosco.

Così nella cronaca del Bollettino Salesiano dell'agosto 1891, a proposito della ricorrenza del 24 giugno, è ricordato: « ... ricevemmo (gli Exallievi) come fratelli ricevono i fratelli e li accompagnammo a suon di musica e tra fragorosi applausi fino alla sala parata a festa per l'occasione. Colà presentarono al signor don Rua in dono un ricco paramentale e tennero breve ma cordialissima accademia.

Terminata all'Oratorio questa cara dimostrazione, si portarono tutti in pio pellegrinaggio a Valsalice, per deporre una bella co-



La tomba di Don Bosco divenne, dopo la sua sistemazione per opera soprattuto degli Exallievi, un centro di attrattiva spirituale non solo per i salesiani, ma per tutti gli amici di don Bosco e in particolare per gli Exallievi che vi si recavano dopo ogni loro raduno " a trovare papà "

rona su quella tomba, ove si racchiudono tanti cari ricordi ».

Anche in occasione del pranzo del 16 e del 19 luglio, « si lessero componimenti in versi e in prosa spiranti purissima gioia ed affetto ineffabile. Care e sempre nuove trovate ebbe il noto « Menestrello » di don Bosco, il gaio ed applauditissimo Carlo Gastini, e forbito e felicissimo fu il discorsetto d'occasione del sig. Zanetta ».

Il discorso, tenuto senza pretese di erudizione, poiché Zanetta era un semplice operaio tipografo, voleva porre in risalto soprattutto la bontà del cuore di don Bosco: « *dice amore chi dice don Bosco* ». E indicava la vera grandezza di don Bosco ricordando che il Santo « non visse mai per se stesso: consacratosi alla umanità, a questa solo apparteneva; era giusto che per lei fossero i suoi sogni, le aspirazioni, i disegni, gli atti ».

Da don Bosco il discorso trascorreva naturalmente a don Rua, il suo fedelissimo continuatore:

« Se alle sue istituzioni don Bosco poté dare stabilità duratura, non ultimo dei meriti si fu di ritrovare in don Rua quello che, lui morto, ne sapesse continuare la meravigliosa opera, ne aiutasse con prudenza il crescente sviluppo, vantaggiosamente, in una parola, lo surrogasse ».

La Commissione, del 1891 con qualche novità rispetto a quella degli anni precedenti, risulta così composta:

Gastini Carlo, *presidente*
Fumero Luigi
Reviglio teol. Felice
Piano don Giovanni
Anfossi cav. Don Giovanni
Berrone can. Antonio
Giardino Andrea
Sandrone Giuseppe
Reano Giuseppe
Alasia Matteo
Casassa Secondo
Fabre prof. Alessandro, *Segretario.*

Parlando di questi incontri il biografo di don Rua, don Amadei, afferma: « L'impressione della sua figura era in tutti profonda ed incancellabile. Un allievo dell'Oratorio del 1862-63 gli scriveva in quell'anno (1891): « Rispettosamente Le bacio la mano, caro don Rua, intendendo con questo bacio di baciare quella del nostro amato don Bosco ».

IL BRACCIO DESTRO DEL FONDATORE DON MICHELE RUA

A questo punto, prima di continuare nella rievocazione delle celebrazioni del 1889, sembra più che opportuno intrattenerci alquanto sulla figura e sulla opera di questo don Michele Rua che condivideva con don Bosco l'apprezzamento, la venerazione, la riconoscenza e l'affetto di quegli Antichi Allievi, per gran numero dei quali era stato anche condiscepolo, prima che loro superiore.

Evidentemente continuava a verificarsi quanto aveva affermato don Bosco al giovane Rua, che con lui egli avrebbe *diviso tutto a metà.* Alla « diarchia » nello sviluppo e nella guida dell'Opera seguiva, inevitabilmente, la « diarchia » nel dominio dei cuori, nella luce dell'Ausiliatrice.

Nato a Torino il 9 giugno 1837, Michele Rua già da fanciullo si incontrò con don Bosco e ne rimase conquistato. Ordinato sacerdote nel 1860, fu tra i primi e più validi aiutanti di don Bosco.

Ricopiò alla perfezione le virtù del Maestro, specialmente l'abituale raccoglimento in Dio, la soavissima carità verso il prossimo, l'austera povertà con se stesso e la prodigiosa attività in ogni opera buona. Divenuto Vicario e, quindi, Successore di don Bosco, rivolse le sue cure a sistemare le opere Salesiane dando a queste tale sviluppo da quintuplicare le fondazioni in 20 anni.

Morì a Torino il 6 aprile 1910.

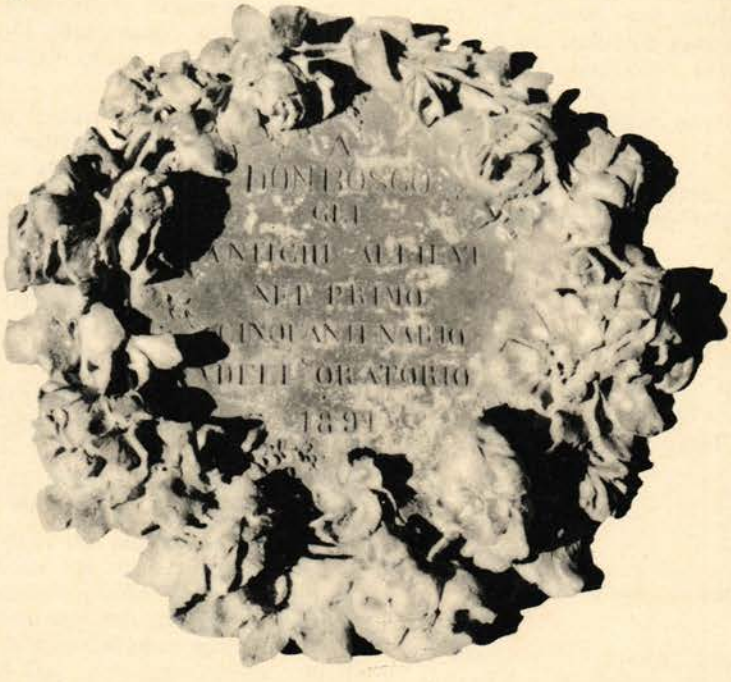
Don Bosco, che lo conosceva, disse di lui: « Se don Rua volesse, potrebbe fare miracoli ».

Ben a ragione il Cardinale Vives definì don Rua: « Reliquia vivente di don Bosco ».

Quale meraviglia se, nella trasparenza dell'anima e, quasi anche, del corpo di don Rua, quegli Antichi Allievi vedevano, pressoché integra, la figura dell'amatissimo don Bosco e se dalla sua voce accoglievano come l'eco non pur della voce, ma, più propriamente, dei palpiti del cuore dell'indimenticabile Padre?

Non semplice abbinamento, ma mescolanza armonica e quasi identità spirituale: tale il binomio *don Bosco-don Rua.*





Exallievi di Don Bosco e abitanti della borgata " Becchi " in occasione della posa presso la Casetta di Don Bosco della corona di cemento bronzato a ricordo del cinquantenario dell'Oratorio (20 settembre 1891)

CINQUANT'ANNI DAL PRIMO INCONTRO

Nel 1891 si compivano 50 anni dall'inizio dell'opera di don Bosco. Egli stesso faceva risalire all'8 dicembre 1841 le primissime origini della Congregazione, come leggiamo nelle Memorie da lui scritte, là dove, narrato il proprio incontro con l'orfano Bartolomeo Garelli appunto l'8 dicembre 1841 e ricordata la prima lezione di catechismo impartitagli previa la recita di un'Ave Maria, il Santo commenta: « Tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima *Ave Maria* detta con fervore e con retta intenzione insieme col giovanetto Bartolomeo Garelli, là nella chiesa di san Francesco d'Assisi ». In altra occasione, nel 1868, dovendo presentare alla Santa Sede un cenno informativo sulla nuova Congregazione Salesiana, don Bosco iniziava con questa asserzione: « Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo ».

La data era da lungo tempo attesa anche come cinquantesimo della prima messa di don Bosco. Egli stesso ne aveva parlato sognando un eccezionale servizio liturgico formato da sacerdoti exallievi e un imponente coro di cantori provenienti da tutte le parti del mondo salesiano, Patagonia compresa.

Purtroppo egli era morto prima, ma gli Antichi Allievi non potevano dimenticare una data così significativa. Don Rua aveva invitato tutte le Case salesiane a celebrarla con grande solennità.

Come dono alla memoria del Padre si volle rinnovare la decorazione interna della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Ne risultò un bellissimo lavoro, soprattutto per merito dell'exallievo pittore Giuseppe Rollini.

La commemorazione cinquantenaria da parte degli Exallievi si svolse in due date e in due luoghi distinti: il 20 settembre presso la casa natia di don Bosco e l'8 dicembre nel luogo dell'inizio della sua opera.

Con una circolare in data 17 agosto 1891, a firma di Carlo Gastini, la nota Commissione invitava i soci ad effettuare un pellegrinaggio ai Becchi per deporre una corona di cemento bronzato sulla lapide già inaugurata due anni avanti, nel 1889.

Il Bollettino Salesiano (ottobre 1891, p. 188) ci narra come l'iniziativa venne realizzata. « Domenica 20 settembre una eletta comitiva di Antichi Allievi, recandosi alla Frazione Becchi, presso Castelnuovo d'Asti, ritornava a quei tempi che con giusta definizione furono detti eroici.

... Quei nostri buoni amici, in memoria del *primo Cinquantenario* della fondazione dell'Oratorio, vollero con gentile pensiero sovrapporre alla lapide, già incastonata sulla facciata della casa dove don Bosco passò i suoi primi anni, un'artistica corona bronzata, riuscitissimo lavoro in cemento dei fratelli Borgogno, i quali, oltreché fare onore alla schiera degli Antichi Allievi, seppero, con lo studio indefesso e paziente, acquistarsi bella fama di egregi artisti tanto in patria che fuori ... ».

Il Bollettino Salesiano si sofferma poi a riferire con ampiezza di particolari la cronaca della giornata, soffermandosi sui discorsi del teologo don Pio Chiaretta di Giaveno, del rappresentante del Superiore, don Alessandro Luchelli e degli exallievi Gastini e Zanetta.

« In mezzo a tanta esultanza — continua il bollettino — non si poteva dimenticare il nome venerato e caro di don Rua. Perciò al levar delle mense gli si spediva a Sampierdarena il seguente telegramma:

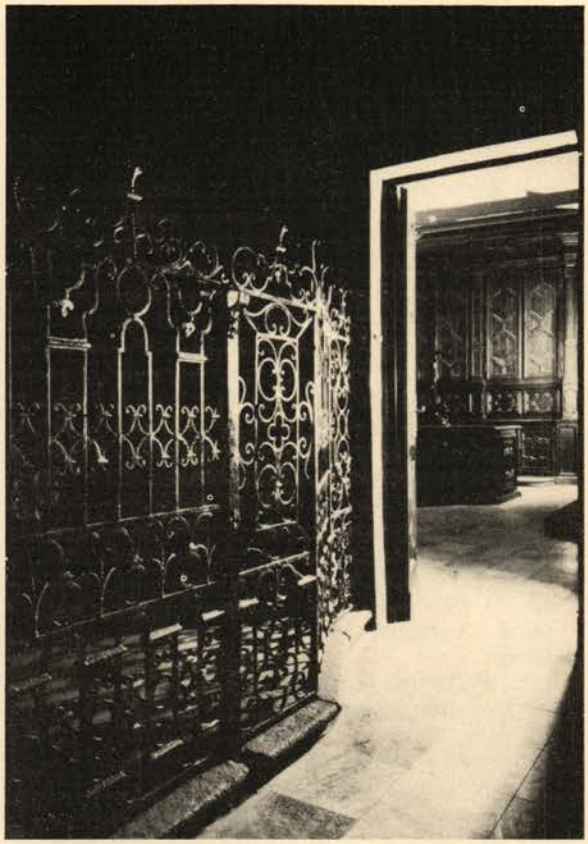
— Antichi Allievi di don Bosco riuniti presso famiglia Francesco degno nipote tanto uomo per apporre corona ricordo sulla casa ove passò primi anni grande istitutore mandano sinceri auguri Suo degno successore perché sia lungamente serbato comune affetto - Gastini. —

Verso le 4 pomeridiane, quasi corollario a questa festa, che rimarrà incancellabile nella mente di quanti vi poterono prendere parte, l'Antico Allievo e valente fotografo Carlo Deasti ritrasse tre gruppi distinti: uno di tutti i buoni terrazzani di quella frazione; l'altro, dei soli Antichi Allievi; il terzo della casetta, ora inabitabile, dove nacque don Bosco, monumento prezioso agli occhi nostri ».

* * *

Le celebrazioni organizzate a Torino dagli Exallievi l'8 dicembre 1891, nel primo cinquantenario dell'Oratorio, sono narrate dall'*Unità Cattolica* del 10 dicembre 1891.

« Nel pomeriggio del giorno dell'Immacolata, in concomitanza alle feste del Cinquantenario della Fondazione dell'Opera Salesiana e della inaugurazione dei restauri della chiesa di Maria Ausiliatrice, un gruppo di Antichi Allievi si recava alla sacrestia della chiesa



Sacristia e Coro della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino che richiama gli incontri di Don Bosco con i primi giovani, in particolare con Bartolomeo Garelli e i fratelli Buzzetti

di san Francesco d'Assisi per pagare un nuovo tributo di amore e di ammirazione all'indimenticabile Padre e protettore degli operai. Si scopriva una lapide, la quale deve ricordare come proprio là ebbe il primissimo principio la grande Opera Salesiana, che ora si stende quanto il mondo...

Parlò l'Antico Alunno Carlo Gastini, mostrando quanto sia vera quella sentenza: *è il cuore che fa gli uomini eloquenti*...

A quale altezza non si elevò il modesto operaio parlando del suo caro Padre e maestro don Bosco! E quando, narrato di quella sera che don Bosco nei pressi di Valdocco, allora così deserti e melanconici, si imbatteva in un giovincello tutto solo, intirizzito, famelico, egli colle parole interrotte dal pianto, ma colla gioia che dalla nobile anima traspariva sulla fronte serena, esclamò: — quel poverello è colui che parla, sono io, Carlo Gastini! —... La commozione conquistò tutti ».

Presiedeva la cara e soavissima funzione S. E. Rev.ma mons. Basilio Leto, Vescovo titolare di Samaria, Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino.

Degna impresa hanno compiuta gli Antichi Allievi, la quale non torna a minor gloria loro che al loro caro Padre, perché la riconoscenza, che anche nella presente circostanza hanno dimostrato, li rende degni della riverenza e dell'amore di ogni animo ben nato.

Si chiudeva così, almeno per quanto si riferiva agli Exallievi, con un bilancio meravigliosamente positivo, il fatidico anno cinquantenario del primo incontro del giovane sacerdote Giovanni Bosco col più giovane, sprovveduto, povero e anche... minacciato Bartolomeo Garelli. L'episodio è a tutti noto e per esso, nel mondo salesiano, va celebre la sacrestia di san Francesco d'Assisi in Torino.

SIAMO SEMPRE AMICI?

1892 ✖ Più modesto dell'anno precedente nelle forme esterne, ma non meno fervoroso nella dimostrazione di affetto e di riconoscenza alla memoria di don Bosco, fu l'incontro del 24 giugno 1892. Gli Antichi Allievi offrirono a don Rua un bel tappeto per il presbitero della chiesa di Maria Ausiliatrice, e il teol. Antonio Berrone, canonico della chiesa del Corpus Domini, disse un bel discorsetto mettendo in risalto le doti di educatore di don Bosco.

« Don Bosco è stato per noi non solo il ministro della istruzione — che fabbrica scienziati — ma specialmente il ministro della educazione — che fabbrica galantuomini —; anzi, più che ministro, il padre. Colla sua paterna sollecitudine egli seppe informare il nostro cuore a quel senso cristiano del bene e del male, che non solo è la base della società moderna, ma altresì la sorgente e il custode della individuale felicità.

Ecco in quale modo don Bosco è stato il nostro aiuto ».

La festa degli Antichi Allievi venne ripresa il 31 luglio e il 4 agosto in occasione del pranzo offerto da don Rua. Il Bollettino, oltre alla cronaca dell'incontro e ad alcuni brani del discorso del teol. Berrone, riporta un appello della Commissione per i festeggiamenti, perché altri Antichi Allievi vi partecipino.



Gruppetto di Exallievi presso la Casa natale di Don Bosco per la posa della corona bronzata (1891). Al centro Gastini tiene la mano di Francesco Bosco, nipote di Don Bosco

1893 ✠ Le tradizionali manifestazioni degli Exallievi a Torino non presentarono quest'anno novità degne di rilievo. Ma per la storia della Federazione il 1893 rappresenta una data molto importante, perché ha inizio in quest'anno la prima Associazione di Exallievi fuori dall'ambiente di Valdocco, e precisamente a Lilla, in Francia. Ma di questo parleremo.

A Valdocco gli incontri ebbero luogo il 24 giugno e il 9 e 13 luglio, secondo gli schemi ormai abituali.

Il discorso, in ciascuno degli incontri, fu tenuto dal prof. Francesco Maranzana; consta di quasi venti pagine di fitta composizione grafica e meriterebbe di essere riferito ben più ampiamente di quanto possiamo fare noi.

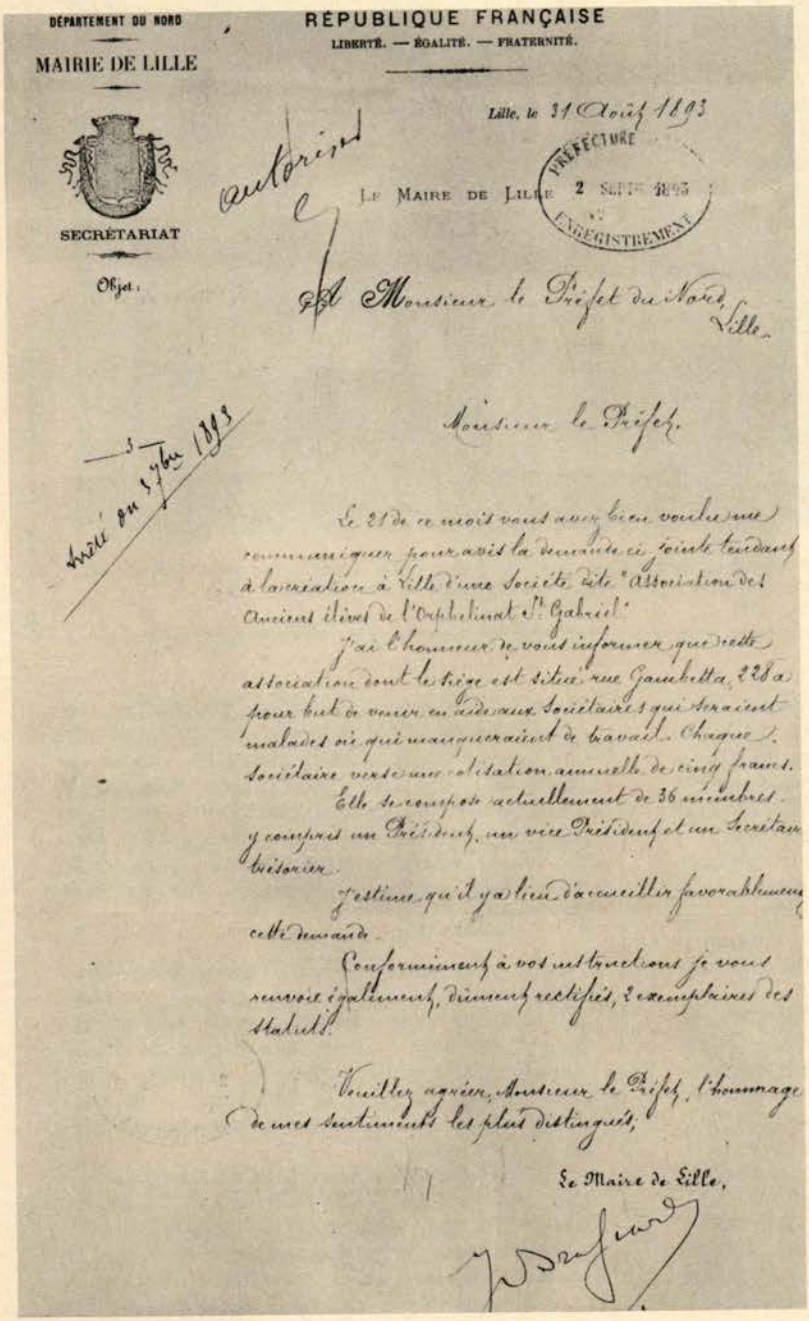
Ricordato che il ritorno dell'exallievo è effetto di quel medesimo amore che spinge i figli a ritornare col pensiero e, quando possono, anche personalmente ai luoghi della loro gioventù e soprattutto alla casa del padre, il prof. Maranzana presentava don Bosco come vero maestro di vita, per il quale unico pensiero e unico scopo fu l'educazione della gioventù.

« L'amore ardente e sincero che don Bosco portava ai fanciulli traspariva dal suo sguardo e dalle sue parole in modo così evidente, che tutti lo sentivano, non ne potevano dubitare e provavano una gioia arcana nel trovarsi dinanzi a lui: il quale affetto, congiunto con quella dolce e mite autorità, che a cagione del suo vivo sentimento religioso e della sua virtù, gli circondava il capo come un'aureola celeste, faceva sì che ogni suo detto fosse ascoltato attentamente, e quando don Bosco parlava si credeva che parlasse Dio stesso.

Ed è per questo ascendente potentissimo sull'animo dei suoi giovani che si possono capire certe cose che altrimenti sembrerebbero incredibili... Don Bosco era ascoltato avidamente, perché sapeva trasfondere negli altri la sua carità e la sua fede: e la fede di don Bosco era appunto quella che trasporta le montagne...

... l'Oratorio Salesiano è la scuola rivocata alla sua origine, alla educazione paterna. Dalle città, dai villaggi e dai casolari vi convengono fanciulli poveri, abbandonati ed imparano anzitutto ad essere buoni figliuoli...

... di questo, più che ogni altra parte della terra va orgogliosa Torino e Valdocco: con don Bosco entrò in Valdocco la preghiera, l'arte, il lavoro, l'allegria. L'amico dei poveri qui ha posta la sua dimora. Quel che una volta si chiamava la Siberia di Torino, ora divenne bella sede delle arti e delle lettere... ».



DÉPARTEMENT DU NORD

MAIRIE DE LILLE

SECRÉTARIAT

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
LIBERTÉ. — ÉGALITÉ. — FRATERNITÉ.

Lille, le 31 Août 1893

autorisé

Le Maire de Lille

PRÉFECTURE
2 SEPT. 1893
ENREGISTREMENT

Objet.

A Monsieur le Préfet du Nord,
Lille.

Monsieur le Préfet,

Le 21 de ce mois vous avez bien voulu me communiquer pour avis la demande ci-jointe tendant à la création à Lille d'une Société dite "Association des Anciens élèves de l'Orphelinat St Gabriel".

J'ai l'honneur de vous informer que cette association dont le siège est situé rue Gambetta, 228 a pour but de venir en aide aux sociétaires qui seraient malades ou qui manqueraient de travail. Chaque sociétaire verse une cotisation annuelle de cinq francs.

Elle se compose actuellement de 36 membres y compris un Président, un vice Président et un Secrétaire trésorier.

J'estime qu'il y a lieu d'accueillir favorablement cette demande.

Conformément à vos instructions je vous renvoie également, dûment rectifiés, 2 exemplaires des statuts.

Veuillez agréer, Monsieur le Préfet, l'hommage de mes sentiments les plus distingués,

Le Maire de Lille,

La domanda per l'approvazione della Società degli Exallievi di Lille con l'autorizzazione prefettizia. È l'unico documento legale che tratta di una Associazione di Exallievi

IL CERCHIO SI ALLARGA

I NUOVI GERMOGLI: LILLE (FRANCIA)

Come abbiamo ricordato sopra, la prima associazione Exallievi sorta dopo quella di Torino, per quanto ci è dato di sapere, è quella costituita a Lille nel 1893.

Da un opuscolo in lingua francese, composto, a titolo di resoconto dell'assemblea generale del 24 gennaio 1904, a conclusione del primo decen-

nio del movimento, si ricavano i seguenti dati storici:

Fondata nel luglio 1893, essa assunse la denominazione di « Association des Anciens Élèves de l'Orphelinat Saint Gabriel de Lille » e fece approvare i suoi statuti per mezzo di apposita disposizione prefettizia, in data 3 settembre dello stesso anno, come ne fa fede l'esemplare conservato negli archivi della Società.

Il consiglio dell'Associazione si componeva come segue:

Presidente onorario: *M. l'Abbè Joseph Bologne, antico direttore dell'Orfanotrofio, Superiore dei salesiani in Francia.*

Presidente: *M. le Chanoine Moureau, Decano della facoltà di Teologia presso la Università cattolica di Lille, antico cappellano dell'Orfanotrofio.*

Vice presidente: *M. Abel Senneville, tipografo.*

Consiglieri: *M. l'Abbè Lefebvre, Vicario a Wambrechies; G. Coolsaet, Capo officina della Casa Emile Ronzè; F. Delsart, impiegato presso l'Orfanotrofio.*

Segretario: *H. Gruson, capo d'arte presso l'Orfanotrofio.*

Nell'Archivio dipartimentale di Lilla si è potuto rintracciare la lettera del Sindaco di Lilla al Prefetto del Dipartimento del Nord, in data 31 agosto 1893, con la richiesta dell'approvazione della nuova Società. Da tale lettera risulta che l'associazione contava inizialmente 36 membri, che ogni socio pagava una quota annua di 5 franchi e che la società aveva per scopo l'aiuto dei soci ammalati e senza lavoro.

In margine alla lettera è segnata l'autorizzazione con decreto del 3 settembre 1893.

È questo l'unico documento che abbiamo rintracciato della prima associazione degli Antichi Allievi di Lille. Tutto il materiale conservato negli archivi dell'Istituto Salesiano andò probabilmente distrutto quando la Casa di Lille, come tutte le Case Salesiane della Francia, fu incamerata dallo Stato nel 1903.

Dal già citato « compte-rendu » si arguisce che l'Associazione era nata, almeno ufficialmente, con scopi prevalentemente mutualistici, ben comprensibili se si pensa che era formata di giovani orfani e alle prese con le gravi difficoltà che importava il loro primo inserimento nel mondo del lavoro.

Gli inizi furono molto promettenti, come dimostrarono le tre prime assemblee generali assai riuscite. Ma poi l'assistenza mutualistica creò delle difficoltà per cui lo slancio iniziale andò attenuandosi. Fu merito del nuovo direttore, don Angelo Bologna, una intelligente riforma del Regolamento che diede nuova vita all'Associazione. Il 21 gennaio 1900 essa si riunì in assemblea generale con la nuova denominazione di « Associazione Amicale degli Antichi Allievi dell'Orfanotrofio di don Bosco ». *Don Giuseppe Bologna (ex Direttore e in quel periodo Ispettore delle Case di Francia) e il canonico Moureau furono nominati presidenti onorari.* Scopo *della rinnovata Associazione era quello di* riunire gli Antichi Allievi rimasti fedeli agli insegnamenti ricevuti nell'Orfanotrofio, *aiutarli spiritualmente, e anche materialmente, in caso di bisogno, con la Cassa dell'Associazione, che gli exallievi stessi si incaricavano di alimentare.*

Prudenza e cautela

Quando le Case salesiane di Francia furono confiscate in seguito alla legge di soppressione del 1901, l'Associazione di Lille non cessò la sua attività; al contrario, aperse la partecipazione agli Exallievi delle Case di Ruitz e di Rossignol, e, in genere, a tutti gli exallievi dei Dipartimenti del Nord, del Passo di Calais e della Somme continuando la sua opera ancora per vari anni. Nel frattempo era sorta pure l'Associazione degli Antichi Allievi di Parigi.

Un impegno di tipo mutualistico tra gli Exallievi non era certo estraneo alle intenzioni di don Bosco, che l'aveva già consigliato come mezzo di vicendevole aiuto ai suoi giovani. Nelle prime associazioni degli Exallievi francesi tale scopo pare assumere un'importanza prevalente rispetto a quello della formazione cristiana dei soci. Ma la situazione della Chiesa Cattolica in Francia, e le leggi sulle Congregazioni e sulle Associazioni, consigliavano indubbiamente molta prudenza e cautela.

Si spiega così la preoccupazione di far comparire l'Associazione piuttosto come una Società di Mutuo Soccorso, impegnata nella raccolta e nella distribuzione degli aiuti ai bisognosi.

Il rapporto relativo all'anno 1903, letto nell'Assemblea generale il 25 gennaio 1904, è, in proposito, illuminante.

Ecco la parte più significativa del testo conservato nell'originale francese:

« L'annata che sta per chiudersi, a causa dei suoi avvenimenti, ci ha recato molta pena e grande tristezza; è una annata che malauguratamente deve essere segnata con un punto nero negli annali della nostra Associazione. Non vi ripeterò l'amarezza che ci ha causata l'applicazione ai Salesiani di don Bosco della legge del 1901; non vi rinnoverò la descrizione dei fatti che condussero alla chiusura dell'Or-

fanotrofio; noi tutti ne abbiamo seguito con ansietà le fasi, protestando nell'intimo del nostro cuore contro i procedimenti seguiti nei riguardi dei nostri vecchi Padri.

Io non voglio qualificare il voto del Senato che rifiutò ai Salesiani di don Bosco l'autorizzazione che essi sollecitavano per continuare a fare il bene ai fanciulli abbandonati.

Il Senato ha creduto di dover respingere la nostra protesta, di cui voi siete a conoscenza e che è stata riprodotta dai più grandi organi di stampa francese e straniera.

Forse il Senato ci ha ritenuto troppo giovani per accettare consigli da noi e prendere in considerazione il pressante appello che ad esso era diretto da giovani cristiani! Noi possiamo dichiararci soddisfatti di aver ricevuto, mentre compivamo il nostro dovere, l'approvazione di tutti gli uomini onesti e di aver recato alle ferite inferte nei cuori dei nostri diletti Padri un balsamo di sollievo e di conforto.

Malgrado queste sventure, noi non ci siamo abbandonati allo scoraggiamento, ma, al contrario, acquistando una nuova energia nelle avversità, e nella speranza che l'era dei giorni migliori ci sarà presto restituita, noi abbiamo progredito senza arrestarci, perché l'Associazione, anziché indebolirsi, diventi più forte e più prospera. È stata realizzata una attiva propaganda per il reclutamento di nuove adesioni ed i nostri sforzi sono stati in buona parte coronati da successo ... ».

Le nuove adesioni, aumentando il piccolo capitale sociale, avrebbero dato la possibilità di impegnarsi maggiormente nell'attività che essi avevano scelto e che consideravano come una continuazione dell'opera di don Bosco. Ma era necessario un maggior impegno per aumentare il fondo di cassa, o, come lo chiamava il Segretario, « il nerbo della guerra » « le nerf de la guerre ».

« Dove trovare " le nerf de



1893: Don Michele Rua tra Exallievi ed amici di Lille



la guerre" se non presso le persone che, possedendolo, vogliono farne parte alle opere degne della loro attenzione benevola?

I benefattori dell'Opera di don Bosco erano numerosi ed indirizzandoci a loro noi sappiamo di ottenere un sicuro risultato, giacché essi non possono vedere nella nostra Associazione null'altro che la continuazione delle Opere di don Bosco ... ».

Quest'ultimo proposito *appare veramente come il motivo che riscatta ogni possibile critica nei riguardi dell'impostazione degli Statuti.*

Infatti, quanto gli Antichi Allievi Francesi fossero affezionati ai loro educatori e agli Istituti Salesiani, risulta chiaro dalle proteste collettive ed individuali inviate ai giornali, dal gran numero di testimonianze (regolarmente legalizzate dall'autorità) che essi presentarono al Governo e all'opinione pubblica per impedire la chiusura delle Case di Francia, decisa nel 1903 in applicazione della legge Combes del 1901.

Lo sforzo per allora fu inutile, ma gli Antichi Allievi Francesi ebbero coscienza che se l'apostolato educativo salesiano veniva soppresso, essi erano ora chiamati a continuare l'opera dei loro educatori, prendendone essi stessi in mano le opere e conservandone, di fronte alla legge, la responsabilità e la direzione in attesa di tempi migliori.

I Salesiani non poterono più tornare a Lilla, ma l'Associazione degli Antichi Allievi continuò regolarmente ancora per parecchi anni.

Nel 1910 essa diede la propria adesione alla Federazione; nel 1911 Lille partecipò attivamente ai lavori del Congresso. Due exallievi di Lille fecero parte del Comitato d'onore; il Presidente dell'Associazione, Georges Hauet, e il sig. Th. Clainpanain; quest'ultimo fu chiamato, durante il Congresso, a far parte alla Presidenza d'onore, accanto al sig. don Albera e a mons. Morganti.

VALSALICE

1894 ✖ *Fino a questo anno la iniziativa di Gastini, di ricondurre gli Antichi Allievi alla Casa del Padre, non era stata imitata in Italia da altre Case Salesiane, anche perché quasi tutte di fondazione ancora recente. Ma il desiderio di tornare al collegio della propria giovinezza per ritrovare compagni e superiori amati, era largamente sentito. Bastava un invito organizzato, perché si traducesse in realtà.*

Il primo collegio a seguire l'esempio di Valdocco fu, ed era logico, quello di Valsalice. Don G. B. Francesia, già direttore dell'Istituto, lanciò l'iniziativa di un raduno degli Antichi Allievi dell'Istituto di Valsalice per il 23 maggio 1894.

La cronaca del convegno ci è conservata, oltre che dal Bollettino Salesiano, da un fascicolo stampato a cura dello stesso don Francesia che riporta anche i discorsi, le declamazioni e gli elenchi dei presenti e degli aderenti, per un totale di 79 nominativi.

Dopo la santa Messa, celebrata alla cappella della Pietà dal can. Luigi Rondolino, exallievo dell'Istituto, si procedette allo scoprimento di una lapide eseguita su disegno dell'ing. Stefano Molli e recante un'iscrizione dettata dal padre gesuita Bonifacio di Donato, ambedue exallievi dell'Istituto.

Sotto la sentenza latina:

« IN MEMORIA AETERNA
ERIT IUSTUS »

si legge:

DISGIUNTI PER LE VIE INTRAPRESE
DEL SANTUARIO - DELLE SCIENZE -
DEL FORO - DELL'ARMI
UNITI
SEMPRE DI MENTE E DI CUORE
GLI ANTICHI ALLIEVI DEL COLLEGIO
DI VALSALICE
AL LORO AMATO PADRE
DON GIOVANNI BOSCO
QUESTA RICORDANZA
DI PERENNE AFFETTO
P. P.
MDCCCXCIV

Il cav. Enrico Balbo di Vinadio lesse il discorso ufficiale e don Francesia espresse la sua gioia per vedere finalmente ap-



1° Convegno degli exallievi di Valsalice, 23 maggio 1894.
Al centro, Don Michele Rua. Dietro di lui Don Francesia, ex direttore del Collegio ed organizzatore del convegno

pagato il vivo desiderio da tanto tempo coltivato, di rivedere gli Antichi Alunni tornare presso l'urna del Padre e presentava don Bosco modello anche nella loro attuale vita nel mondo, nel lavoro, nelle varie forme di carriera da essi intrapresa.

Il convegno degli exallievi di Valsalice fu rallegrato pure dalla visita di don Rua che non mancò di ricordare quei principi di vita cristiana in base ai quali erano stati educati dai figli di don Bosco.

La manifestazione non ebbe seguito negli anni immediatamente seguenti e non possiamo quindi porre questo convegno all'inizio di una regolare organizzazione di exallievi dell'Istituto di Valsalice; ci fa però comprendere che ormai il problema « Exallievi » incominciava a farsi strada.

VALDOCCO ORATORIO FESTIVO

1894 ✖ Don Bosco aveva incominciato la sua opera radunando i ragazzi nei giorni festivi. Nel 1875, dopo un'esperienza più che trentennale, poteva affermare con sicurezza: « solo in questo modo si può far del bene radicale alla popolazione di un paese » (MB. *XI, 350*).

Cinque anni dopo, nel 1880, parlando ai Cooperatori Salesiani di san Benigno Canavese, li sollecitava a favorire l'Oratorio affermando: « Il Catechismo cattolico negli Oratori Festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al pervertimento generale della società » (MB. *XIV, 541-542*).

Secondo il Regolamento stilato dal grande Educatore: « Entrando un giovane in questo Oratorio deve persuadersi che questo è il luogo di Religione in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini ».

Da tempo si era auspicato che anche gli exallievi dell'Oratorio Festivo di Valdocco si riunissero in associazione come già da 25 anni facevano quelli del Collegio. Il 1894 segna la nascita della « Unione Exallievi del I Oratorio Festivo di Torino-Valdocco ».

Don Cesare Cerrato ne ha curata una succinta ma precisa rievocazione storica di cui riportiamo i punti essenziali:

« La nascita ufficiale della nostra Unione ebbe un notevole periodo di gestazione, di attività che s'inquadravano, è vero, nell'organizzazione generale dell'Oratorio, ma che non si riannodavano ad un settore specifico di esso, che le coordinasse ad armonizzasse ».

Ricordata la figura e l'impegno di Carlo Gastini e la celebrazione del I cinquantenario della fondazione dell'Oratorio salesiano (1891), don Cerrato continua: « In quei tempi l'Oratorio festivo di Valdocco era fiorentissimo: più di mille erano i giovani che lo frequentavano e che provenivano dalle zone più disparate di Torino. Erano fiorenti le Compagnie religiose. Si erano già costituite la filodrammatica, la scuola di canto e la banda.

Il Direttore, don Giuseppe Pavia e il sig. Garbellone avevano però una spina nel cuore: fra gli oratoriani adulti, benché parecchi aiutassero il Direttore come assistenti o catechisti dei ragazzi, un numero notevole viveva alla periferia della vita oratoriana.

Si erano costituiti una famiglia: preoccupazioni di lavoro, amicizie allacciate durante il servizio militare, mancanza di attrattive adatte alla loro età, allegria chiassosa delle centinaia di ragazzi che invadevano i cortili e quei pochi locali a disposizione di tutti: tutto questo faceva sì che l'oratorio non fosse più il luogo naturale ed accogliente per fare invece quattro chiacchiere e la classica partita a bocce, a tarocchi, a tre sette; logico era il loro graduale distacco dall'ambiente oratoriano.

Questa situazione incresciosa durò fino al 1894.

Fu in quell'anno che il sig. Garbellone, maestro di banda, intrepido fac-totum, ebbe la luminosa idea di proporre la fondazione di una associazione di ex-oratoriani.

Il grande cuore di don Pavia fece sua l'idea e l'anima grande di don Rua l'apprezzò e l'appoggiò.



Cav. Giovanni Garbellone, maestro di banda, agente delle Missioni, Catechista, intrepido fac-totum, ... figura inimitabile dei tempi eroici dell'Oratorio Festivo di Valdocco. Ebbe l'idea di una associazione di ex-oratoriani, la realizzò e ne fu il primo Presidente. La foto lo mostra nella divisa di Maestro della Banda dell'Oratorio che sotto la sua direzione acquistò grandi meriti anche all'estero, piazzandosi quasi sempre al primo posto nei concorsi bandistici: 22 medaglie e una palma d'oro nei primi 20 anni di attività



Torino: la vecchia casa Nelva, popolarmente detta " Casa di Don Pavia " dove gli exallievi dell'Oratorio avevano la loro sede, costituita da due misere stanzette basse e strette del pian terreno. Sopra l'entrata un busto e una lapide ricordano Don Pavia, il direttore dal cuore " grande " che con il signor Garbellone diede il via all'Unione Exallievi

Dopo una lunga preparazione, l'8 dicembre 1894, festa dell'Immacolata Concezione, si fece il primo raduno. Con la benedizione di don Rua fu approvato lo statuto e l'Unione Antichi Allievi faceva sentire ufficialmente i suoi primi vagiti.

In questa nuova attività il sig. Garbellone profuse instancabilmente energie e fatiche: ne assunse le responsabilità come primo Presidente, collegando così inizialmente ex-oratoriani, filodrammatici, catechisti e gli elementi della banda musicale. I vantaggi furono reciproci, poiché gli iscritti provenivano da varie zone della città, o addirittura da quella che allora era la « Cintura di Torino ».

Per parecchio tempo quei nostri soci non ebbero una sede nell'Oratorio; si radunavano fuori. Solo più tardi ebbero a loro disposizione due misere stanze, basse e strette, a piano terreno di quella famosa « casa di don Pavia », che sorgeva ove ora si trova lo scivolo dei ragazzi.

Un bombardamento aereo dell'ultima guerra l'ha distrutta. Era ormai un rudere irreparabile e ne fu decisa, sebbene a malincuore, la demolizione: c'era tanta storia e tanta poesia fra quelle quattro mura e quattro stanze ».

Lo statuto, su cui ci soffermeremo in seguito, fu approvato nel 1895.

Esso fu riveduto completamente nel 1903 e ancora circa vent'anni dopo nel 1923.

Abbiamo sott'occhio una copia del « Regolamento della Unione Antichi Allievi eretta nell'Oratorio Festivo (don Bosco) presso il santuario di Maria Ausiliatrice in Torino ». *Trattandosi del primo regolamento di una « Unione Exallievi », ne riportiamo alcune parti tra le più importanti e caratteristiche.*

SCOPO DELL'UNIONE

« Il nostro amato Padre don Bosco, nel suo ardente zelo per il bene della gioventù, ebbe sempre di mira di insinuare e mantenere nell'animo dei giovani che frequentavano l'Oratorio Festivo una affezione durevole pel medesimo, come mezzo più sicuro per conservare in loro i principi e le massime ivi apprese.

Per ottenere questo scopo e per assecondare il desiderio di don Bosco e del suo successore, si pensò di fondare nel nostro Oratorio l'Unione degli Antichi Allievi, la quale appunto ha per fine di tener uniti fra loro in vincolo fraterno *ed ognor affezionati all'Oratorio festivo quei giovani che, dopo averlo frequentato per un tempo notevole, per motivo dell'età o di famiglia non sono più in grado di intervenirvi regolarmente.*

Lo scopo pertanto di questa Unione si è di procurare il bene spirituale *con frequenti riunioni all'Oratorio ed il* bene materiale *dei soci istituendo fra loro una piccola cassa.*

Così si farà rivivere negli Antichi Allievi lo spirito di don Bosco, si praticheranno quei principi di religione e di sana morale che dalle stesse labbra di don Bosco ci vennero appresi ed anche avremo modo d'insinuarli in coloro che ne circondano. Se terremo ognora presenti alla mente questi pensieri e se regoleremo a norma dei medesimi le nostre azioni, potremo diportarci ovunque da veri figli di don Bosco, ne avremo vantaggio spirituale e materiale e vivremo da buoni cristiani e onesti cittadini ».

Il testo del Regolamento è poi diviso in due parti: nella prima, in sette sotto-titoli si tratta nell'ordine:

della direzione dell'Unione,
del Direttore,
del Vice Direttore,
del Presidente,
del Vice Presidente,
dei tre Consiglieri e del supplente,
dei due segretari e del tesoriere.

Nella seconda parte sono contenute le Regole Generali, *il cui testo originale giova conoscere, per valutare adeguatamente lo spirito, il metodo, le intenzioni di quelle prime forme di sodalizio di oratoriani Exallievi di don Bosco.*

Ecco le principali:

1. Chi desidera far parte dell'Unione deve farne domanda al Direttore a voce o per iscritto, oppure farsi presentare da qualche socio, che si darà premura di proporlo alla Direzione perché disponga per la sua accettazione.

Ad ognuno che sia accettato, si darà una copia del presente Regolamento.

2. Tutti quelli che frequentano per un tempo notevole qualche Oratorio Festivo di don Bosco potranno far parte dell'Unione, purché abbiano compiuto i 21 anni, abbiano ognora tenuto buona condotta e siano raccomandati da qualche socio o dai superiori dell'Oratorio che essi frequentano.

3. Per norma generale gli inviti a tutti i soci saranno:

a) Nelle principali solennità dell'Oratorio Festivo, quali sono l'Immacolata Concezione, a ricordo della fondazione dell'Oratorio Festivo e dell'Unione; S. Francesco di Sales, patrono dell'Oratorio; Maria Ausiliatrice; san Luigi Gonzaga, ecc.; più la festa onomastica del Superiore Maggiore delle Case salesiane e del Direttore dell'Oratorio Festivo.

b) Per tutte le adunanze generali che avranno luogo ogni due mesi. Per queste riunioni il Socio sarà sempre avvertito con apposita circolare.

4. Avvenendo il caso che qualche socio si ammalasse gravemente, sarà prima cura del Presidente di mandare, se è possibile, qualche membro della Direzione, o almeno dei Soci a fargli visita. Questi con premura prenderà informazioni sul suo stato, allo scopo di potergli somministrare quegli aiuti materiali e morali che in tali circostanze gli fossero necessari.

5. Si raccomanda caldamente ai Soci la frequenza delle pratiche religiose e dei Ss. Sacramenti della Confessione e Comunione, affinchè ci sia dato di tenerci uniti nel medesimo spirito e farci un po' di bene per l'altra vita.

6. Sarebbe pure cosa lodevole che i Soci frequentassero l'Oratorio Festivo, per quanto lo permettono le proprie condizioni e si prestassero a fare il Catechismo tanto all'Oratorio, come nelle loro Parrocchie.



Copertina del Regolamento degli Antichi Allievi dell'Oratorio di Valdocco, entrato in vigore nell'anno 1895

Seguono tre pagine contenenti ciascuna due prospetti annuali a conferma del pagamento della quota annua.

Salvo per la scelta del Presidente, il metodo elettivo (o, come ore si dice, democratico), in grado generale (cioè in assemblea dei Soci) o in sede ristretta (Commissione Direttiva), era chiaramente previsto.

Il passo era breve verso la costituzione più decisa (in seno alla stessa Unione o parallelamente) di una Società Operaia più aperta con annessa Cassa di Mutuo Soccorso, Opera degli abiti dei poveri e Biblioteca Circolante. Ed è appunto ciò che sorgerà qualche anno più tardi.

IL XXV DELLA DIMOSTRAZIONE ANNUALE

Ritorniamo, per lo stesso anno 1894, alle attività del Sodalizio Exallievi di Valdocco.

È conservata una delle non

numerose circolari di Convocazione per la dimostrazione filiale del 24 giugno. Oltre all'invito alla festa, vi si trova l'elenco degli aderenti dell'anno precedente (il 1893) con l'importo della quota versata da ciascuno di essi. È riportato un rendiconto amministrativo indicante una rimanenza attiva di lire 94, nonché un elenco dei soci defunti dal 1871 al 1893. Tale circolare reca la data del 24 maggio 1894 ed annuncia la ricorrenza del 25° della dimostrazione, invita alla partecipazione in massa nel giorno 24 giugno e, per l'occasione, invita pure ad aumentare, secondo le possibilità di ciascuno, la quota, in modo che sia possibile presentare a don Rua un dono veramente degno.

La Commissione, i cui nomi sono elencati in fondo alla pagina, è la stessa del 1891. Un foglio staccato, aggiunto con la data del 30 maggio, avverte che il pranzo sarebbe stato anticipato, rispetto alla data tradizionale, e che, pertanto, avrebbe avuto luogo nei giorni 27 giugno (mercoledì) e 1° luglio (domenica).

Il Bollettino Salesiano, *agosto 1894, pag. 166-167, ci dà il resoconto della manifestazione:*

« La mattina del 24 giugno, alle ore 9 precise, una numerosa rappresentanza di Antichi Allievi entrava nell'Oratorio, preceduti dalla nostra banda musicale ed accolti con fragorosi applausi dai nostri allievi. Nel cortile interno, di fronte alla porta, leggevasi, a grossi caratteri, la seguente iscrizione dettata dal prof. Alessandro Fabre:

Nel 1870 - s'iniziava la cara pratica - che - gli Antichi Allievi del Salesiano Oratorio - vi tornassero ogni anno - a porgere l'omaggio dell'affetto e della riconoscenza - all'amatissimo Padre - don Giovanni Bosco.

Oggi 24 giugno 1894 - solennizzando - il XXV anno di loro dimostrazione - vi recano l'omaggio - e la protesta di indefettibile affetto - allo spirito e alle opere salesiane ».

Riportata poi brevemente la cronaca dell'incontro e richiamati alcuni brani del discorso tenuto dal teol. Antonio Rossi, il B. S. *continuava:*

« Dopo si lesse l'elenco degli aderenti; disse entusiastiche parole il sig. Carlo Gastini; rispose infine a tutti don Rua, encomiando la costanza dei primi organizzatori di questa dimostrazione, che ormai, dopo soli venticinque anni, divenne una vera festa del cuore, *e lodando il felice pensiero di porre due candelieri ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice, sui quali arderanno perpetuamente le fiaccole del loro affetto e della loro riconoscenza a Maria e a don Bosco ... Questi nostri buoni amici, per invito di don Rua stesso, si raccolsero nuovamente nell'Oratorio, parte il 27 giugno e parte la domenica 1° luglio.*

Nella sala, dove si trovavano a lieta mensa con don Rua e coi primari Superiori, leggevasi la seguente iscrizione, pure dettata dal prof. Alessandro Fabre:

Rinnoviamo gli evviva - o amici - nel XXV anniversario - dacché dimostriamo - colla presenza colle parole colle opere - che non invano - siamo stati discepoli - del bene amato don Bosco - e diciamo a don Rua - come cara sia la memoria - degli anni vissuti - nel Salesiano Oratorio.

Un nuovo stile

Il teologo don Antonio Rossi rilesse il discorso, raccolto, come i precedenti, in apposito opuscolo presentato dallo stesso autore datando da Carmagnola, 15 giugno 1894.

Ricordato il venticinquesimo della manifestazione degli Antichi Allievi e rilevato che era sempre crescente il numero degli aderenti, egli passava a svolgere il suo tema: Don Bosco nei nostri tempi, *dimostrando che la sua educazione, basata essenzialmente sulla religione, portava il giovane alla virtù, lo educava al lavoro, all'ordine, alla disciplina, preparando uomini nuovi per i tempi nuovi.*

Il Bollettino Salesiano *citato così concludeva:*

« Grande consolazione recarono al nostro cuore queste cordialissime feste. Egli è certo per noi un gran conforto vedere questi nostri Antichi Allievi, che, già avanzati negli anni, già lunga la barba e di pel bianco mista, elevati nelle cariche e nella dignità del civile consorzio, conservano tuttavia sì viva la riconoscenza nel loro cuore verso don Bosco e della Pia Società Salesiana ed ogni anno vanno vieppiù stringendo con noi i legami di una santa fratellanza ...

Pose termine alle nostre feste don Rua ... esortò i giovanetti dell'Oratorio e degli altri Collegi Salesiani a voler, quando debbono abbandonare le Case Salesiane, dare il loro nome al Comitato degli Antichi Allievi di don Bosco, per essere così sempre in qualche modo legati a quella pia Società, da cui ricevettero la prima educazione e per cui nutrono tanta riconoscenza ... ».

Ci sembra bene sottolineare quest'ultimo invito di don Rua, perché, da quanto ci risulta, è il primo invito del Superiore a continuare sulla strada intrapresa dagli Antichi Alunni e incoraggiarne l'incremento: d'ora in avanti gli inviti saranno più frequenti e non solo rivolti agli stessi Exallievi, ma anche ai Salesiani.

Un'altra osservazione da fare è la partecipazione alla mani-



Convegno Exallievi laici 1 luglio 1894 - XXV anniversario della manifestazione. Alla destra di Don Rua, Don Felice Reviglio. Dietro Don Rua, Carlo Gastini

festazione di Antichi Allievi provenienti da altri Istituti, segno che l'Unione di Valdocco cominciava ad aprirsi da quel circolo chiuso in cui era praticamente rimasta e che il sentimento dell'affetto e della riconoscenza verso don Bosco e il suo successore incominciava a mettere radici anche nel cuore degli exallievi che, pur non essendo stati formati direttamente da don Bosco, avevano avuto dai suoi figli un'educazione secondo i medesimi principi, col medesimo metodo, secondo un unico stile: gli exallievi si sentono sì legati alla persona dell'educatore, ma si sentono attratti soprattutto dal sistema, dall'idea.

DON BOSCO E LA QUESTIONE SOCIALE

1895 ✖ Il 24 giugno 1895 riportò gli Antichi Allievi a Valdocco per l'omaggio tradizionale a don Bosco e a don Rua. Il Bollettino Salesiano narra la cronaca dei festeggiamenti e parla del dono di quattro grandi candelieri per il santuario di Maria Ausiliatrice e di un ritratto di don Rua, omaggio dell'exallievo Rollini, conservato attualmente (1970) nelle camerette di don Bosco.

Il discorso, tenuto da don Turchi, ritrae la grandezza di don Bosco nella realizzazione dell'opera che il Signore gli aveva affidato e nell'azione diplomatica svolta durante le trattative tra il Vaticano e il Governo italiano per la nomina dei vescovi in Italia.

Particolare rilievo ebbe il ricordo del XXV anniversario della proclamazione dell'infallibilità pontificia; anzi, in occasione degli incontri per il pranzo del 18 e 21 luglio, fu inviato un telegramma al Santo Padre, così concepito:

Santo Padre Leone XIII - Roma

Antichi Allievi don Bosco convocati dal degno successore don Rua in annuale agape Oratorio Salesiano, oggi XXV anniversario definizione Infallibilità Pontificia, per la quale don Bosco indefessamente cogli scritti, predicazione, esortazione spendeva la vita, plaudono concordi a Sua Santità Leone XIII che maestro sicuro li guida al Cielo e implorano Apostolica Benedizione. - Gastini Carlo - Presidente.

Da Roma pervenne la seguente risposta:

Proteste Antichi Allievi Salesiani gradite al Santo Padre che benedice tutti con affetto. - Mariano Card. Rampolla.

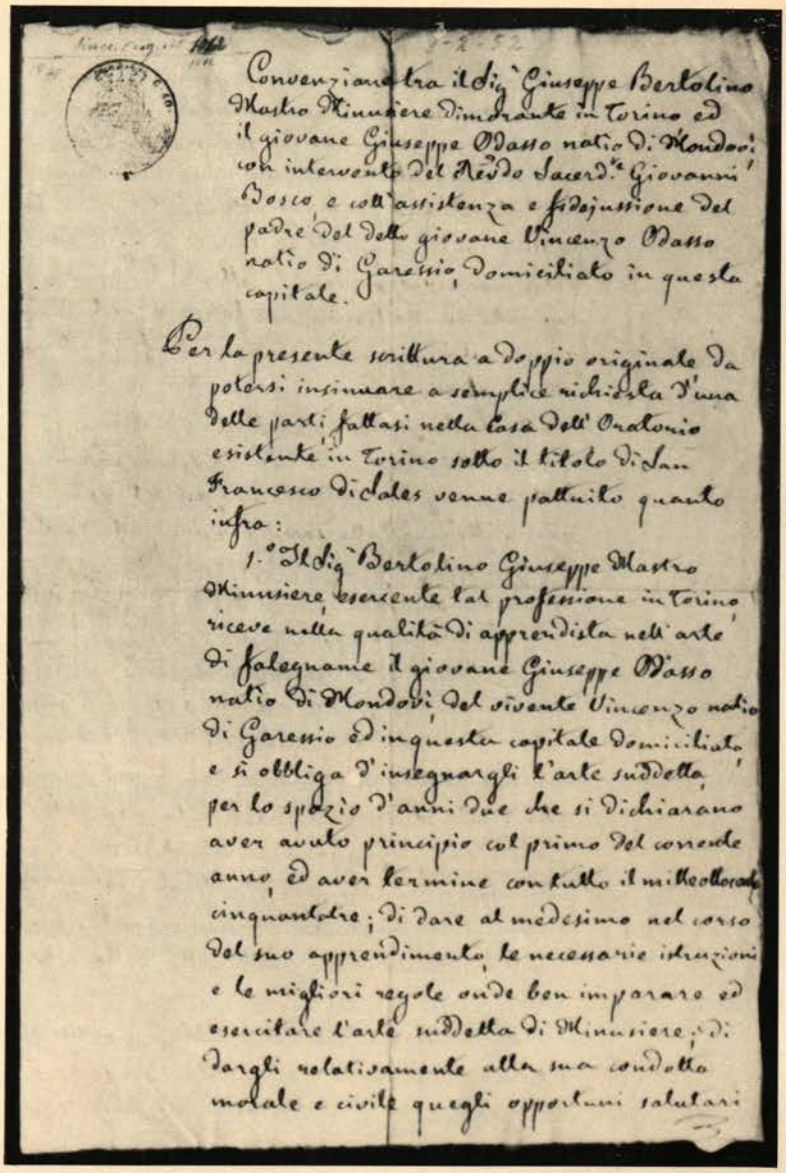
1896 ✖ *Ancor più significativo fu il discorso che il notaio Giovanni Bianco tenne nel 1896 in occasione della 27ª dimostrazione. Egli infatti presentò don Bosco alla luce della grande Enciclica di Leone XIII,* la Rerum Novarum, *che a cinque anni dalla promulgazione dimostrava più luminosamente la sua validità di fronte ai problemi sociali del tempo.*

« Don Bosco, diceva il notaio, stabilì la sua azione sulla base dei fatti, e pose e consolidò l'opera sua sotto gli auspici avventurosi del dolce S. Francesco di Sales.

... Un Vescovo, mons. Ketteler, che primo in Germania, trattò la questione sociale dal punto di vista cattolico disse: « In altri tempi i signori dotavano la Chiesa di monasteri e di istituzioni di beneficenza. Oggi farebbero opera cara a Dio se si mettessero a migliorare le condizioni degli operai ». E don Bosco è riuscito a dimostrare migliorabile tale condizione colla scuola, rendendo questa strumento di propaganda religiosa ed una specie di partecipazione socialistica ai beni dell'intelligenza.

E le varie altre sue istituzioni di beneficenza? Le sue innumerevoli case di sollievo al popolo? La carità salesiana innonda la vita civile.

L'Istituto salesiano, mettendo in continuo contatto ricco e povero, e costringendo il primo a soccorrere l'altro, opera direttamente, senza spreco, con effetto pronto e sicuro, quel bene morale e materiale che per le funzioni burocratiche dei governi si dissiperebbe in gran parte per la strada, e porgerebbe come un sussidio ufficiale, come elemosina, quanto deve essere doveroso, benevolo e benefico aiuto da fratello a fratello. Don Bosco vive sempre in questa sua opera di carità.



Convenzione tra il Sig.r Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere Dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì con intervento del Rev.do Sacerd.te Giovanni Bosco e coll'assistenza e sodisfazione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso natio di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta d'una delle parti, fattasi nella casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1.° Il Sig.r Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente tal professione in Torino riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì del vivente Vincenzo natio di Garessio ed in questa capitale domiciliato e si obbliga d'insegnargli l'arte suddetta per lo spazio d'anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno, ed aver termine con tutto il mille ottocento cinquantotre; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ed esercitare l'arte suddetta di Minusiere; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari

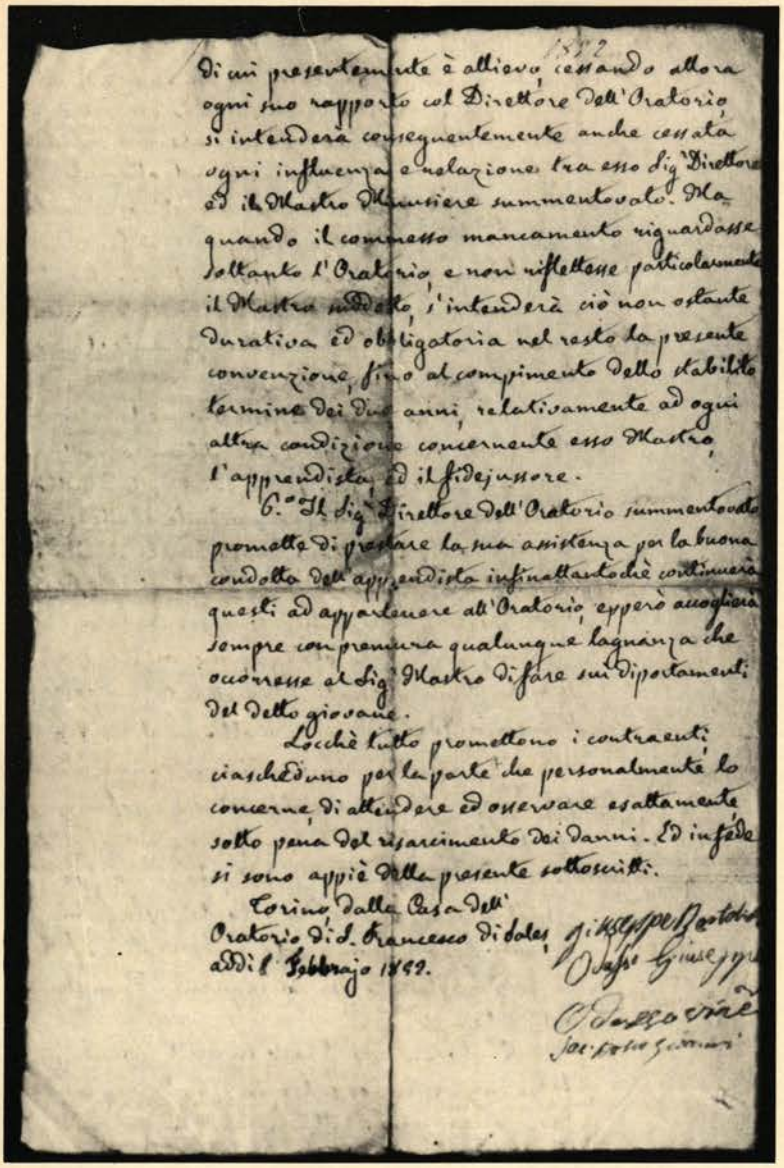
Don Bosco precedette i tempi anche nella questione sociale. Nelle foto: contratto di lavoro stipulato da Don Bosco per garantire i diritti di un suo giovane. Il contratto porta la data dell'8 febbraio 1852.

1897 ✖ *L'accenno del notaio Giovanni Bianco ai meriti sociali di don Bosco diede forse lo spunto a don Giovanni Perino, parroco di Vigelio, a trattare l'argomento più diffusamente nell'incontro del 24 giugno e del 18 e 22 luglio 1897.*

Nel suo lungo discorso — don Bosco e la quistione sociale — *lo stesso don Perino, ricordati il Ballesio, il Piano, il Berrone, il Turchi, il Rossi e, per l'arte pittorica, il Rollini, rievocatori di tante vicende dell'Oratorio, affermava:*

« Per poter aggiungere qualche cosa, dovetti portarmi col pensiero ad un'epoca avvenire, e figurarmi di leggere quello che dirà la storia intorno a don Bosco ed all'opera sua, quando l'umanità ne avrà goduta la pienezza dei frutti ».

« ... Raffrontando l'opera di don Bosco con l'ambiente in cui si svolge, si deve ammirare l'economia della Provvi-



di mi presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso Sig.r Direttore ed il Mastro Minutiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò non ostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista, ed il fidejussore.

6.to Il Sig.r Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantochè continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig.r Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane.

Locchè tutto promettono i contraenti ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne di attendere ed osservare esattamente sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appiè della presente sottoscritti.

Torino dalla Casa dell'
Oratorio di S. Francesco di Sales
addì 1 Febbrajo 1862.

denza, che dispone i tempi per la sua gloria e per il progresso della sua chiesa, e suscita gli uomini per i tempi. Narrando la successione di questi tempi, e le gesta degli uomini che li predominarono, la storia ci aggiunge un altro anello alla gran catena, per dirci che don Bosco è l'uomo mandato da Dio per l'epoca delle lotte che dicono « fra capitale e lavoro », ed è un episodio della perpetua guerra fra gli istinti della umanità corrotta e tendente al paganesimo, e la coscienza cristiana. Don Bosco e i suoi vengono in un punto in cui la società, non potendo oltre sussistere così come è costituita, si avvicina a una delle periodiche trasformazioni, che si possono moderare ma non impedire, ed in cui è sentita la necessità e la capitale importanza dell'educazione del popolo. Se questo, all'ora della crisi, si troverà educato a religiosi e sani principi, porterà nella vita sociale un nuovo sangue vivificatore, se invece avrà i cuori guasti da ingorde brame, e le menti annebbiate da errori, precipiterà lo sfacelo e renderà necessaria una rivoluzione devastatrice ».

Metodo democratico

È evidente l'influsso in don Perino non solo della precisa valutazione delle agitazioni in campo sociale di cui poteva essere diretto testimone, ma, anche senza esplicitarlo, del pensiero chiaro e forte del grande Leone XIII esposto nella già citata Enciclica Rerum *Novarum* (15 maggio 1891).

Fidente nel provvidenziale affetto dei giovani e degli insegnamenti chiari esposti dal Sommo Pontefice, lo stesso don Perino, venendo al campo salesiano, affermava in tono di monito: « A don Bosco ed ai suoi è affidata la missione di risolvere l'intricato quesito che affatica tante menti, secondo il Vangelo, e nel modo più logico, educando le novelle generazioni alla virtù, affinché nel giorno in cui il popolo si sentirà arbitro dei sociali destini per la forza del numero, si trovi anche abituato al freno del dovere ».

Sarebbe stato forse troppo chiedere all'oratore e pretendere dai suoi uditori e lettori che fosse esplicitamente auspicato il sorgere del più sano metodo cristiano democratico a contrastare le insorgenze materialistiche, rivoluzionarie e demagogiche. Il discorso di don Perino tuttavia ha il merito di rilevare come gli exallievi abbiano bene compreso il valore sociale dell'Opera di don Bosco e siano stati avviati sul suo esempio ad affrontare i problemi che la vita sociale presentava in forma sempre più accentuata.

LE SCELTE DI MARSIGLIA

DAL GRUPPO AL REGOLAMENTO



Gruppo fondatore dell'associazione Exallievi di Marsiglia (31 maggio 1896). Al centro: Don Giuseppe Bologna, Ispettore, e Don Giovannni Grosso, Direttore. Alla destra di Don Bologna il Presidente dell'Associazione, M. François Julliard. Nella pagina a lato: Marsiglia, l'Oratorio San Leone in una antica incisione all'epoca della fondazione dell'Unione Exallievi.

1896 ✖ *Sarebbe molto difficile, anche volendolo, rifare la storia di tutte le Unioni Exallievi che sorgono lungo il corso degli anni, ma è necessario dare almeno qualche idea delle prime Unioni sia per vederne le differenti caratteristiche, sia per studiare meglio lo spirito da cui erano animate.*

Nel corso del nostro studio abbiamo già presentato due di tali Unioni; ne presentiamo ora qualche altra, fra le prime sorte, servendoci dei documenti di cui siamo in possesso.

Il Bollettino Salesiano Francese (*Juillet 1896, p. 152*) *ci dice che « la domenica 7 giugno (1896) la processione del Corpus Domini al Patronato di* Nizza *contava una numerosa delegazione di Antichi Allievi, onorati di trovarsi nella Casa dove avevano ricevuto il beneficio di una educazione cristianamente laboriosa. Il loro atteggiamento alla processione fu per i numerosi partecipanti motivo di edificazione. I più anziani portavano il baldacchino.*

Dopo la cerimonia, una riunione intima permise agli Antichi Allievi e ai loro insegnanti di rivivere un istante i giorni felici che essi avevano avuto la gioia di passare insieme nella Casa di don Bosco ».

* * *

« Una associazione del medesimo genere — continua il B. S. francese *— è sorta all'Oratorio san Leone di* Marsiglia, *dove essa ha addirittura una sede propria, grazie alla bontà previdente del superiore delle nostre case di Francia, don Bologna, che ha voluto destinare a quest'opera un locale adattato allo scopo suo speciale ».*

Della Unione di Nizza *non abbiamo altra notizia oltre a quanto riferito qui, ma dal testo sembra potersi argomentare che questa non sia stata la prima riunione di Antichi Allievi e che quindi ci fosse già qualche organizzazione precedente. Della seconda, invece, quella di* Marsiglia, *abbiamo notizie tratte dalle varie annate del* Bollettino francese, *dal libro « don Bosco a Marseille » di H. Faure, e dai « compte-rendu » delle riunioni tra i quali il più importante storicamente è quello della prima riunione, consistente in un foglio a stampa contenente la cronaca della prima riunione, il regolamento e le proposte di modifica del medesimo.*

« Da qualche tempo — dice il Compte-Rendu del 1896 — gli Antichi allievi dell'Oratorio di san Leone manifestavano il desiderio di formare un'Associazione. Essi volevano mantenere fra loro e con i loro superiori i legami di amicizia e di affettuoso ricordo contratti durante il loro soggiorno nell'istituto. Il nuovo ampliamento intrapreso dal Superiore don Giuseppe Bologna aveva troncato la difficoltà principale, quella del locale da mettere a disposizione per le riunioni. Ora nulla più si opponeva alla realizzazione di questo progetto. Così in una riunione preparatoria tenuta da cinque loro colleghi: sigg. Étienne Giraud, Jean Baptiste Faure, Jacques Quilichini, François Julliard e Gaston Chauvin, il 20 maggio 1896, sotto la presidenza del Direttore don Giovanni B. Grosso, fu elaborato un progetto di statuto e fu fissato un incontro degli Antichi Allievi, di cui si conosceva l'indirizzo, per la domenica 31 maggio, giorno in cui la comunità celebrava la solennità di Maria Ausiliatrice ».

Il « Compte-Rendu » si dilunga sulla descrizione del convegno e ci riporta lo statuto che merita un plauso per la sua brevità:

1. È istituita l'Associazione degli Antichi Allievi dell'Ora-

torio S. Leone la cui sede è in rue des Princes, 76.

2. Lo scopo dell'Associazione è di riunire gli Antichi Allievi per mantenere e rinsaldare i vincoli d'amicizia che li uniscono tra di loro e con i loro superiori.

3. L'Associazione è diretta da un Consiglio composto da un presidente, un vicepresidente, un segretario, un tesoriere e due consiglieri, tutti nominati per un anno e rieleggibili.

4. Per fare parte dell'Associazione è necessario:

a) *avere una condotta regolata e notoriamente onesta;*

b) *avere 18 anni compiuti;*

c) *aver trascorso almeno due anni all'Oratorio;*

d) *essere usciti dall'Oratorio da almeno un anno;*

e) *essere presentati da due membri dell'Associazione.*

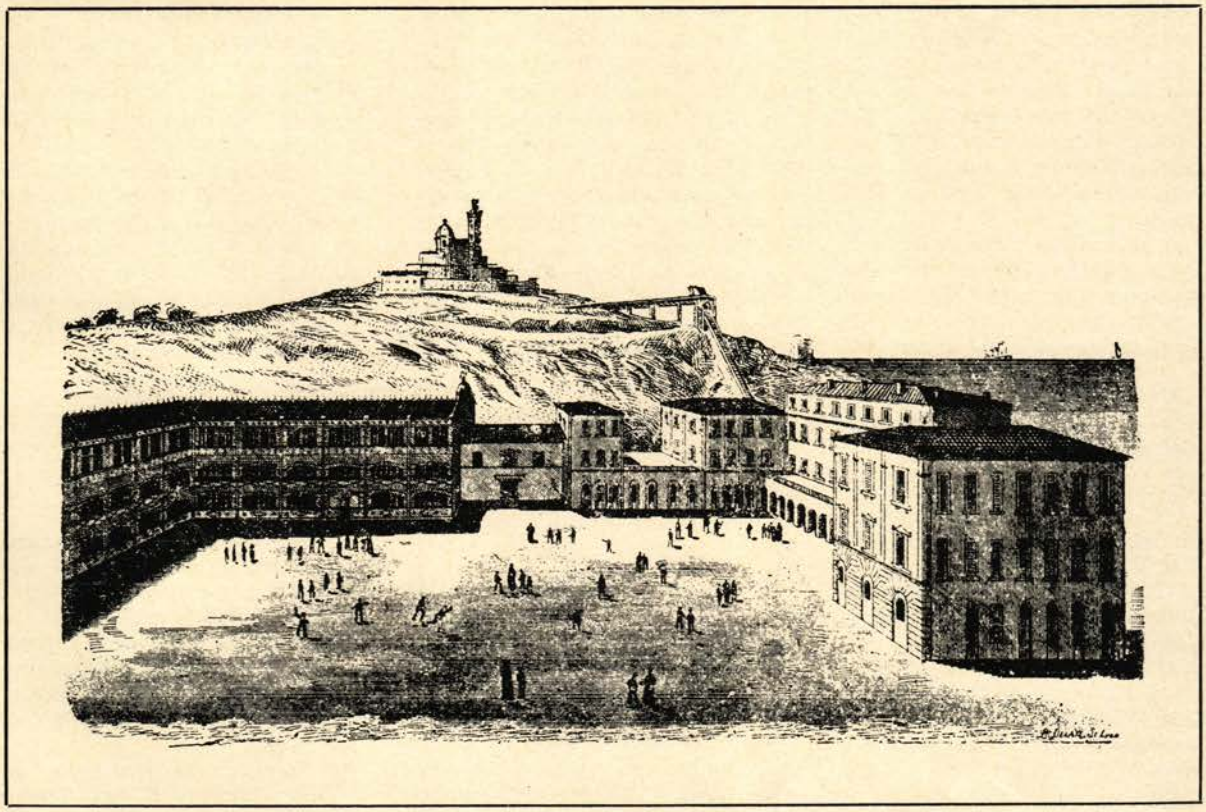
NB. *Il Consiglio giudicherà sulle eccezioni da farsi.*

5. L'Associazione tiene un'assemblea generale annuale in data da fissarsi dal Consiglio. Esso potrà convocare i membri ogni qualvolta crederà necessario consultarli.

6. Una quota fissata a Franchi 0,50 mensili viene percepita per coprire le spese dell'Associazione. Il tesoriere o un membro del Consiglio si terrà a disposizione degli Associati per percepire la quota, ogni prima domenica del mese, nel locale dell'Associazione.

Il « Compte-Rendu » continua riportando alcune osservazioni di carattere pratico fatte al Regolamento, elencando i membri (39) fondatori dell'Associazione e il Consiglio eletto dall'Assemblea: Presidente: *Jean Baptiste Faure;* Vicepres.: *Étienne Giraud;* Segretario: *François Julliard;* Tesoriere: *Jacques Quilichini;* Consiglieri: *Gaston Chauvin e Firmin Bardy.*

Gli Antichi Allievi dell'Oratorio S. Leone di Marsiglia tornarono a riunirsi in Assemblea plenaria il giorno di S. Giuseppe dell'anno 1897 con lo scopo di confermare la vitalità dell'associazione fondata l'anno precedente. In un indirizzo a don Bologna si espressero in questi termini: « La sola ambizione della nostra società è di raccogliere tutti i vostri exallievi che sanno conservare nel cuore il culto dei ricordi: ricordi del bene ricevuto, delle amicizie formate, della comune educazione e delle comuni aspirazioni e infine il ricordo di tutto ciò che è passato, prossimo o già lontano, della vita di ieri presso i maestri venerandi



e con compagni sempre cari. Sì, noi evochiamo tutto questo oggi, e fieri di un tale passato, noi attingiamo il coraggio per il presente e la speranza per l'avvenire ».

Gli exallievi in quell'anno avevano pure partecipato attivamente al Congresso Cattolico dell'Opera della gioventù svoltosi a Marsiglia.

* * *

Anche per il 1898 ci è conservato un ampio « Compte-Rendu » che riporta, tra l'altro, uno statuto completato con tutte le osservazioni riportate negli anni precedenti. Tuttavia anche a Marsiglia la visuale degli Antichi Allievi andava allargandosi oltre le mura dell'Istituto-Oratorio di san Leone. L'Assemblea del 1901 infatti (precedente alla legge Combes sulla soppressione delle Opere e Associazioni Religiose) trasformava l'associazione degli Antichi Allievi dell'Oratorio S. Leone in « Association Amicale des Anciens Élèves de don Bosco » con uno statuto che lasciava aperta la partecipazione a tutti gli Antichi Allievi degli Istituti Salesiani.

È interessante la seconda parte di questo nuovo statuto che, abbandonate tutte le particolarità campanilistiche, guarda allo spirito della Associazione.

« Uno spirito schiettamente cristiano deve animare i membri dell'Associazione.

In conseguenza:

1. I membri dell'Associazione adempiranno a tutti i doveri del buon cristiano.

2. Faranno amare e stimare il nome di don Bosco con la loro rettitudine, l'onestà e con una condotta irreprensibile.

3. Se possono, vengano in aiuto all'opera, sia con la loro personale offerta, sia procurandole dei benefattori o Cooperatori.

4. Si aiuteranno a vicenda nella misura delle loro possibilità.

5. Si considereranno costantemente come amici dell'Oratorio (dove del resto tutti i salesiani li tratteranno sempre con affetto) e gli presteranno l'aiuto che sarà loro possibile.

6. Tutte le volte che sarà possibile i Soci si dedicheranno ad opere di beneficenza.

7. Per edificazione dei giovani sarebbe conveniente che i Soci, potendolo, partecipassero alla messa dell'Oratorio alla domenica.

L'affetto degli exallievi di Marsiglia verso i loro educatori poté manifestarsi in modo particolare quando nel 1902 l'opera fu colpita dalla « Legge Combes » come tutte le altre opere salesiane della Francia. Gli exallievi di Marsiglia furono tra i primi a protestare presso le autorità: « Gli Antichi Allievi dell'Oratorio di San Leone non possono restare indifferenti per l'avvenire di questa opera... Per noi, Antichi Allievi dell'Oratorio S. Leone, che abbiamo potuto apprezzare la grande dedizione dei buoni sacerdoti che lo dirigono, non possiamo che rendere loro chiara testimonianza di viva riconoscenza ed augurarci che essi possano ancora per lungo tempo spandere attorno quei benefici che li hanno resi tanto amati.

In seguito ogni attività dell'Unione fu soppressa.

Dopo dieci anni, ritornata la pace religiosa, l'Unione fu organizzata e il presidente eletto, Gaston Chauvin, fu mandato come rappresentante al Congresso Internazionale di Torino del 1911 dove fu eletto membro del Consiglio Direttivo della Federazione Internazionale.

La guerra 1914-18 disperse ancora gli exallievi di Francia, mentre lo stesso Presidente Chauvin cadeva, nel 1915, sulle Argonne.

Cessata la guerra, nel 1922, ricostituita l'Associazione, sorse persino l'idea della Federazione Nazionale, anzi, fu eletto presidente nazionale Eugene Blanc, presidente dell'Unione di Marsiglia: ma forse si era ancora impreparati a questo e si dovette attendere fino al 1948 perché la Federazione Nazionale Francese venisse definitivamente costituita.

A Marsiglia toccò l'onore di essere scelta come sede del primo Congresso Nazionale e di vedere il proprio presidente, Jacques Vidal, eletto all'unanimità a primo Presidente della Federazione Francese degli Exallievi di don Bosco.

UNA ASSOCIAZIONE DOPO L'ALTRA

PARMA

Il 1896 vide l'inizio dell'Unione Exallievi di Parma.

Sul Bollettino Salesiano *del febbraio 1897 è affermato:*

« Anche gli Antichi Allievi del nostro Collegio di Parma si sono riuniti in Associazione, ad esempio di quelli del nostro Oratorio di Torino e di altri Istituti Salesiani.

Nella prima adunanza tenutasi il 19 novembre 1896 si procedette all'elezione del Consiglio Direttivo, che risultò come segue:

Presidente: dott. Giuseppe Micheli (nel 1911 egli lanciò

agli Exallievi la proposta di erigere il monumento a don Bosco in Piazza Maria Ausiliatrice a Torino)

V. Presidente: sig. Guido Capua

Cassiere: prof. Terenziano Marusi

Segretario: sig. Pierino Rognoni

Consiglieri: ch. Carlo Casa - Conte Giovanni Calvi - Luigi Baldracchi - Giovanni Borello.

Gli aderenti all'associazione furono subito una settantina, venne compilato apposito regolamento e vi si ottenne ampia benedizione ed approvazione dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano e del Rev.mo sig. don Rua.

L'Associazione era aperta a tutti gli Antichi Allievi dimoranti a Parma o dintorni, senza distinzione del collegio di provenienza, e aveva per scopo di « conservare i vincoli di cristiana fratellanza *e vicendevole buon esempio, tenendo vivo tra i soci* il ricordo dell'educazioricevuta in Collegio, *e procurando di* diffondere *nelle proprie famiglie* il soave spirito *di don Bosco ».*

Lo spirito dell'Associazione, i metodi organizzativi, le norme e le stesse scadenze delle manifestazioni erano mutuati dalle usanze degli Antichi Allievi di Valdocco.

Non dobbiamo dimenticare che il promotore dell'iniziativa fu un Salesiano che lasciò un grande ricordo di sé. Nella « Vita di Don Carlo Baratta » scritta da don Rastello (Ed. SEI - Torino 1938, p. 107) si legge: « Nel 1896 (don Baratta) fondò l'Associazione degli Exallievi compilando un apposito Regolamento, che ebbe la benedizione dello stesso don Rua. Il primo convegno (precisamente quello del 1896) riuscì una bella manifestazione di spirito salesiano e una promessa di vita religiosa. I componenti del Consiglio Direttivo, scelti dal Direttore, davano garanzia di operosità, poiché gli Exallievi oltre riunirsi annualmente attorno al loro antico educatore, per rivivere le poche ore di un giorno nell'ambiente dei loro primi anni, ritornavano sovente a lui, portati dall'affetto o dal bisogno di ricevere una parola di bontà, un consiglio illuminato. In ogni incontro trovavano l'accoglienza del cuore paterno ».

È sempre commovente questo richiamo alla paternità del Direttore della Casa e di quei Superiori con cui gli exallievi avevano avuto maggiore dimestichezza e più viva familiarità. Era il bisogno sentito della continuazione dell'opera educativa che si intrecciava con il cosciente sentimento di riconoscenza, concorrendo entrambi al perfezionamento della personalità dell'uomo ed alla elevazione costante dell'anima cristiana, nell'atmosfera calda di affetto familiare e ricca di spiritualità.

FAENZA

La seconda iniziativa fra gli exallievi dell'Emilia-Romagna, dopo quella di Parma, si deve registrare nell'Istituto Salesiano di Faenza *che era stato fondato nel 1881. Qui, sotto il titolo generico (riportato anche sul timbro speciale) di* « Società Antichi Allievi Istituto Salesiano - Faenza », *la Domenica delle Palme 1897 si costituì la* « Associazione fra gli Antichi Allievi ».

Dell'Associazione di Faenza conserviamo i verbali dei primi anni e lo Statuto approvato fin dalla prima adunanza plenaria. I Soci fondatori, dall'elenco riportato sul verbale, risultano 28.

Lo Statuto era formulato sostanzialmente in base alla tradizionale Associazione di Valdocco, conservando di essa anche le caratteristiche manifestazioni dell'omaggio di riconoscenza e del dono da presentare al Superiore dell'Istituto.

È bene però riportare i primi due articoli dello Statuto che rispecchiano lo spirito dell'Associazione.

Art. 1. - Scopo dell'Associazione è di conservare fra gli Antichi Allievi interni ed esterni dell'Istituto il reciproco vincolo di amicizia e i sentimenti di affetto e di gratitudine che li legano al loro amatissimo Direttore e ai Figli di don Bosco.

A tale Associazione potranno appartenere quegli Antichi Allievi che mantengono praticamente lo spirito cristiano cattolico.

Art. 2. - Sarà dovere di ogni socio di promuovere questo stesso spirito cristiano cattolico e procurare in pari tempo la diffusione delle Opere e Missioni Salesiane.

Nella medesima adunanza si elesse la Presidenza e fu approvata la proposta del Presidente, sig. Domenico Bertoni, di erigere, in occasione dell'onomastico del Direttore, a spese dell'Associazione, un busto commemorativo a don Bosco.

Lo Statuto Antichi Allievi di Faenza venne riveduto nell'adunanza generale del 3 aprile 1899: mantenne la sostanza della maggior parte degli articoli, furono abolite alcune particolarità circa l'orario e fu fissata una piccola quota per venire incontro alle varie spese. Si fissava pure la scadenza annuale delle cariche di Presidenza.

Dopo il Primo Congresso Internazionale lo Statuto dell'Unione di Faenza fu ancora riveduto in base alla ormai lunga esperienza e alle direttive del Congresso: ne uscì un modello di Regolamento in undici articoli la cui validità potrebbe essere riconosciuta anche oggi.

VERSO
LA
FEDERAZIONE

CHISSÀ CHE NON DEBBA VENIRE UN GIORNO ...

1898 ✖ Quella che ormai da tanti anni, era celebrata come la « Festa di Famiglia dei Salesiani » si articolava in due momenti ben collegati fra loro e nella visione ideale e nella pratica realizzazione.

La sera del 23 giugno l'accademia era rivolta in modo particolare a don Rua e, in lui, a don Bosco vivente nel suo successore; aveva il carattere della spontaneità, della gioia dei figli che si presentano al padre con musiche e canti, con sfarzo di luminarie e di drappeggi, con migliaia di invitati: era la continuazione della festa che si era soliti fare a don Bosco.

Il giorno 24 invece era riservato alla commemorazione di don Bosco, anche qui con una accademia musico-letteraria, ma a carattere più riservato e più serio, come appunto esigeva il ricordo di don Bosco.

L'omaggio degli Antichi Allievi occupava un momento a sé del programma. Essi continuavano a presentarsi in gruppo nella mattinata del 24 giugno e il loro omaggio si era trasformato in una piccola accademia: tra il discorso ufficiale, la lettura dei nomi degli aderenti, la presentazione del dono, gli eventuali interventi di qualche invitato d'onore, le lepidezze di Gastini, la conclusione del Superiore, l'omaggio non poteva durare men di un'ora.

Nuove manifestazioni

Gastini partecipava attivamente anche alle altre tornate dell'accademia, e non soltanto prestando la propria voce ai canti che la « Schola Cantorum » eseguiva con tanta maestria, ma impegnandosi in un numero a parte, probabilmente lasciato al suo talento e al suo buon gusto. Purtroppo, per quanto riguarda questi anni, gli archivi sono molto scarsi di materiale delle accademie, al contrario di quanto era avvenuto per i tempi in cui il centro delle manifestazioni era don Bosco. Tuttavia i programmi delle feste ci rivelano che Gastini aveva ancora sempre il suo numero in tutte le accademie e le testimonianze al riguardo confermano che egli era sempre gradito agli spettatori, sia giovani che meno.

La manifestazione di simpatia e di riconoscenza a don Rua e in lui a don Bosco rivestiva quest'anno 1898 un carattere particolare, perché si voleva ricordare il decennio della morte di don Bosco, Si era parlato di grandiosi monumenti (e in realtà il paese natio ne stava preparando uno), ma don Rua, da uomo pratico qual era, aveva esortato Salesiani, cooperatori, exallievi ed amici ad offrire un *omaggio internazionale* a don Bosco con la costruzione di una chiesa presso la tomba del servo di Dio, all'Istituto di Valsalice.

Il « Corriere Nazionale », diretto dall'avv. Stefano Scala, aveva fatto propria questa iniziativa ed aveva attirato le simpatie di molte persone influenti che si erano costituite in Comitato Promotore sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Torino mons. Agostino Richelmy.

I festeggiamenti del 23-24 giugno 1898 assunsero quindi il carattere della riconoscenza del mondo a don Bosco personificato in don Rua. Così, appunto, nell'accademia « musico-letteraria » in onore di don Rua il 23 giugno, l'avv. Sca-

la dichiarava di associarsi alla « Festa di Famiglia dei Salesiani, i quali con atto ammirabile di filiale pietà continuano, nel dì sacro a S. Giovanni, a celebrare l'onomastico del loro Superiore Generale, considerandolo don Bosco in persona che ne rinnova gli esempi e ne accresce le speranze e le gioie ».

Il giorno successivo, 24 giugno, alle ore 10, gli Antichi Allievi si radunarono privatamente nel teatrino dell'Oratorio per offrire a don Rua un magnifico ostensorio.

Commovente fu il discorso letto, per la circostanza, dal prof. Pietro Ranyeri, compagno del rev. don Rua, dal quale vale la pena riportare qualche passo caratteristico. ... « Il voler parlare adeguatamente di don Bosco non è impresa tanto facile e certo sarebbe meglio tacere che dire poco: e sebbene tutti di lui sappiamo dire che era un santo, io dico che era uno di quei santi che raccolgono in sé tanto che basta per dimostrare al mondo quanto possa nel cuor di un uomo l'amor di Dio in pro del genere umano ...

... Come è bello riandare col pensiero a quei nostri anni giovanili, dal 1846 al 1853, nei quali l'Oratorio sarà stato frequentato da poco più di un centinaio di giovanetti assidui, differenti per età, indole, costumi, condizioni ed educazione, tutti vispi, intenti a giocare, e don Bosco passava un po' per tutto osservando l'indole di ciascuno ed avendo una parola per ognuno, una parola cara, una parola che consolava, che ci rendeva contenti e pareva che egli ci leggesse nell'animo e ciascuno di noi tacitamente entro di sé diceva: — *don Bosco mi vuol bene* —.

Oh, sì! don Bosco voleva bene a tutti. E qui è bello ricordare brevemente qualche fatterello che forse qualcuno dei presenti ricorderà, i quali fatti, per essere succeduti vicini di tempo, mi restano più facilmente impressi.

Sparsi nel mondo

Era nel pomeriggio di una domenica. Don Bosco ci aveva narrato con tanta evidenza, con quel suo modo espositivo naturale che incantava, la storia del pastorello Davide divenuto re, e terminò con l'esclamazione: — Ecco il pastorello divenuto re! —. Noi tosto esclamammo: —Evviva don Bosco nostro re! — Detto fatto, i giovani più alti e robusti gentilmente sollevarono sulle spalle don Bosco e lo portarono in trionfo per il cortile, e noi seguendolo in giro cantavamo la canzone imparata in quei giorni

Come augel di ramo in ramo
va cercando albergo fido ...

con immenso nostro e suo diletto ...

Ma il fatto che si può dire fatidico e che per ultimo narro è il seguente:

Nel pomeriggio di una domenica si era fatta una lotteria, i vincitori erano molti e perciò molti i contenti. Per ultimo don Bosco dal balcone fu preso ed alzato come in trionfo qual segno di massima gioia, quando un giovane studente e chiericando disse: — Oh don Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo ed in ciascuna di esse tanti oratori! —

Don Bosco (parmi vederlo) volse intorno lo sguardo maestoso, soave e rispose: — Chi sa che non debba venire il giorno in cui i figli dell'Oratorio non siano sparsi per tutto il mondo! ».

Con la medesima data, 24 giugno 1898, e quindi nel ricordo vivo dell'incontro con gli exallievi, don Rua inviava ai Salesiani una lettera circolare che, per il nascente Movimento Exallievi, risulta della massima importanza: è infatti la prima volta che in un documento ufficiale della Congregazione si parla esplicitamente delle « *Associazioni degli Antichi Allievi* ».

Eccone il testo:

...

« Prima di finire questa lettera desidero accennarvi una cosa che mi riuscì molto gradevole, ed è il veder sorgere in varie delle nostre Case l'Associazione degli Antichi Allievi; perché molto mi piace che vi facciate grande studio per mantenervi in buona relazione coi giovani usciti dai nostri Collegi ed Ospizi per aver terminato gli studi o il tirocinio in un'arte.

Molti di questi giovani escono pieni di buona volontà di battere la via della virtù e di mantenersi saldi nei principi appresi nelle nostre Case; ma entrati nel gran mondo, se sono abbandonati a se stessi, si lasciano con facilità trascinare dalla corrente: *mentre mantenendosi in relazione con i loro antichi superiori, si mantengono molto più facilmente saldi ne' loro principii.* Basterebbe per vari una lettera di tanto in tanto, un consiglio, una parola, un incoraggiamento; alle volte non solo resterebbero saldi, ma diverrebbero zelanti del bene altrui e validi strumenti per le opere di carità e di religione. Oltre al bene che ciò farebbe ai giovani generalmente, riuscirebbe altresì di vantaggio alle famiglie; i parenti stessi ricaverebbero buona impressione nel vedere i loro figli memori tuttora dei loro antichi superiori ed in relazione con essi.

Dove pertanto è possibile, cioè nei grandi centri di popolazione, *desidero si coltivi l'Associazione degli Antichi Allievi,* invitandoli qualche volta nell'anno al Collegio: quelle radunanze, e le buone parole e incoraggiamenti che in esse sempre vengono dette, richiamano alla loro memoria tutti i buoni ammaestramenti avuti, e li mettono di nuovo nel fervore della pietà e nel desiderio del bene.

Dove poi questa associazione non riesca pos-

sibile si cerchi egualmente di *tenerli uniti* o con corrispondenze epistolari e con l'inviare loro il Bollettino Salesiano, facendoli ascrivere fra i Cooperatori, o con ricordarsi di loro mandando l'invito a qualche festa speciale o in qualche altro modo che la carità cristiana saprà suggerirvi.

Sarà molto opportuno animarli ad aiutarsi reciprocamente nei casi di bisogno di qualcuno di essi, come adoperarsi a procurare impiego a chi rimanesse disoccupato, visitarsi nelle infermità, animarsi a ricevere a tempo i SS. Sacramenti ed anche aiutare i bisognosi con soccorsi materiali, quando sia possibile ».

Come si vede, don Rua continuava lo zelo e la preoccupazione di don Bosco per il massimo bene spirituale non meno degli exallievi che degli allievi, senza limiti di tempo e di luogo, ben sapendo, che, essendo « diffusivum sui », si sarebbe sviluppato anche a vantaggio dei parenti e dei conoscenti degli Antichi Allievi.

Ogni altro scopo non può che considerarsi secondario e strumentale, proprio perché il segreto e la condizione della vita stessa del Movimento Exallievi consiste nello scopo fondamentale dell'opera di don Bosco: salvare le anime.

Le conseguenze del desiderio vivissimo di don Rua a riguardo delle Associazioni degli Antichi Allievi saranno facilmente riscontrate nel seguito della nostra Storia.

Un altro fatto importante dobbiamo ricordare per il 1898: la inaugurazione del monumento a don Bosco nella sua terra natale (a cura dei compaesani), cioè a Castelnuovo, e la parte che gli exallievi hanno avuto, intervenendo in massa ed offrendo una palma di bronzo a completamento dell'opera.

Le parole del prof. Alessandro Fabre dette in quell'occasione a nome degli exallievi riflettono ancora una volta l'affetto e la stima che gli Antichi Allievi nutrivano per il Padre.

Il prof. Fabre ricordava che gli Antichi Allievi per primi avevano ventilato il progetto di un monumento a don Bosco, ma che poi, per forza di cose, si erano limitati ... « a dar prova del loro affetto e grato animo per don Bosco con vari doni alla sua tomba, con una lapide al suo casolare natio, col rendere duratura l'annua dimostrazione nel giorno di S. Giovanni, onomastico di quel Padre che, morto, vive tuttora per tutti nel suo degno Successore e nell'imperitura sua Opera ... ».

Affermata la sua alta soddisfazione per l'incarico « di fare di questa parte accessoria del monumento a don Bosco (cioè dell'aggiunta di un'artistica palma di bronzo) la dedicazione solenne », il prof. Fabre, non senza una certa solennità, aggiungeva: « ... Noi, Antichi Allievi del Salesiano Oratorio, andiamo orgogliosi di deporre qui ai piedi di don Bosco una palma di bronzo, e in questa palma intendiamo simboleggiare molte e molte cose, molti vivi e svariatissimi sentimenti ».



Castelnuovo Don Bosco: Il monumento eretto nel decennale della morte, la palma offerta dagli antichi allievi dell'Oratorio

Lumeggiava quindi la persona di don Bosco come quella di un coraggioso, infaticabile, strenuo lottatore contro mille difficoltà, innumerevoli ostacoli e non pochi uomini malevoli o scarsamente benevoli.

1899 ✖ Nel volgere alla fine del secolo XIX (eminentemente il secolo di don Bosco) e concludendosi il primo trentennio della iniziativa dell'omaggio annuale da parte degli Antichi Allievi, rileviamo quanto la cronaca, contenuta nel Bollettino Salesiano, luglio p. 176, agosto p. 210, ha diligentemente registrato. All'incontro con don Rua del 24 giugno seguì la riunione per l'agape fraterna, come di consueto riportata fra il 16 ed il 20 luglio.

« Ambedue le radunanze vennero coronate dalla parola affettuosa e penetrante di don Rua. Il venerando padre si congratulò con tutti questi Suoi Figli; li ringraziò dell'affetto e del-



Un eccezionale convegno di Exallievi attorno a Don Rua.
Sono gli antichi allievi della 3ª ginnasiale del 1877-78 radunatisi, dopo circa 20 anni, il 19 ottobre 1899. Naturalmente, anche a questo convegno, come ad ogni altro, non poteva mancare la "barba" di Gastini, che nella foto vediamo secondo a destra, nell'ultima fila

la riconoscenza che nutrono per don Bosco, per lui, per l'istituzione salesiana; li animò a tener sempre alta la bandiera di don Bosco e augurò che vada sempre aumentando il numero già grande degli ascritti a questa Associazione degli Antichi Allievi di don Bosco.

Il desiderio del Padre deve essere un comando per i figli; noi quindi, continua il Bollettino Salesiano, lo passiamo a tutti quanti sono stati allievi di don Bosco e dei Salesiani, perché lo facciano diventare presto una consolante realtà.

La Presidenza di quest'Associazione degli Antichi Allievi di don Bosco ha la sua sede in via Cottolengo, 32 - Torino ».

Il discorso ufficiale fu tenuto dal sac. Antonio Tricerri, Pievano di Villa del Bosco, che esordì ricordando la sua entrata all'Oratorio « povero orfanello » e come nelle moltissime sventure avesse sempre trovato in don Bosco un vero padre.

Espose, nel suo discorso, pensieri ed affetti tratti da esortazioni avute da don Bosco e scritte 35 anni prima, mentre ancora era ragazzo all'Oratorio, ma che certo don Bosco avrebbe voluto fossero sempre impresse nel cuore dei suoi figli.

Ricordava ed applicava ai nuovi tempi il *fortes in fide*, l'*age quod agis*, il *Laetare et benefacere* e ... *lasciar cantar le passere*, senza dimenticare che *Scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima*.

OLTRE L'ATLANTICO

Il Movimento degli Antichi Allievi era ormai iniziato, anche se non aveva una attività uniforme e se nei vari luoghi assumeva la caratteristica impressagli da chi ne prendeva l'iniziativa.

Con l'andar del tempo l'idea dell'Istituzione della società degli Antichi Allievi era andata prendendo forma anche negli altri Istituti e i frequenti incoraggiamenti di don Rua a dare inizio all'opera ottennero i loro frutti, almeno nelle Case di più antica fondazione.

E gli exallievi, vedendosi bene accolti dagli antichi superiori, ritornavano spesso e volentieri, in gruppo o da soli.

Così sulla « Difesa » di Venezia del 27-28 luglio 1897, un avvocato di Montagnana ricordava la visita compiuta « assieme a vari altri *ex-allievi* al Collegio Manfredini presso Este ». Vi era tornato « spinto da un memore e grato affetto » verso i suoi antichi educatori, e ne prendeva spunto per un magnifico articolo sull'educazione data nei collegi salesiani (è anche la prima volta che si trova la parola *Ex-allievi* mentre dovunque si usava ancora « Antichi Allievi »).

Ma certo molti collegi, come quello di Este, potevano godere delle frequenti visite di coloro che vi erano stati educati e che ricordavano con nostalgia le giornate trascorse serenamente nella loro giovinezza.

Un'Associazione permanente

Contemporaneamente in alcuni altri collegi si effettuavano dei convegni, senza però che si pensasse ad una organizzazione.

Così a Valsalice nel 1894 e a Varazze nel 1897. Anche a *Genova-Sampierdarena* nel 1897 si tenne un Convegno degli Antichi Allievi in occasione del XXV di fondazione dell'Istituto, anzi, qui si ebbe anche un inizio di organizzazione. Il Comitato dei festeggiamenti era formato interamente da exallievi e alla festa se ne trovarono presenti un centinaio, dei quali quasi 80 erano sacerdoti (si ricorda che gli exallievi sacerdoti di quell'istituto superavano allora i 300). Un mese più tardi, il 3 luglio, si radunava per l'ultima volta il Comitato per trarre le conclusioni della sua attività. Offerto all'Istituto un magnifico ostensorio, i membri del Comitato conclusero la loro adunanza con alcune deliberazioni prese all'unanimità:

1) diffusione dello spirito di don Bosco mediante lo sviluppo dell'Opera Salesiana;

2) convocazione annuale del Comitato Antichi Allievi per la celebrazione della Festa di Maria Ausiliatrice;

3) convocazione quinquennale di tutti gli Antichi Allievi in giorno da stabilirsi dal Comitato d'accordo con i Superiori dell'Istituto;

4) celebrazione annua di una Santa Messa in suffragio degli Allievi defunti.

Anche nella *Spagna,* dove i Salesiani erano arrivati nel 1881, si dava inizio al Movimento Exallievi in occasione della visita di don Rua nel 1899. Riportiamo dagli « Annali » della Società Salesiana (vol. III, pp. 21-22): « Al suo ritorno dal noviziato, aveva trovato a Sarrià una gradita sorpresa: un'adunanza di ex-allievi, la prima che si tenesse nella Spagna. Un settimanale del luogo (El Sarrianès, 25 febbraio 1899) ne riferì in un suo numero osservando fra l'altro: « Fu uno spettacolo veramente mirabile, che noi non avevamo mai veduto e che ci dava motivo a belle riflessioni. L'affetto e la venerazione che questi giovani, dicevamo, stanno dando ai loro antichi Superiori, non ha nulla di finto, nulla delle tante farse, a cui giornalmente assistiamo nelle relazioni sociali; la sincerità che ne informa tutte le manifestazioni, salta agli occhi e fedelmente si rispecchia nei loro sembianti. Né dovremmo lambiccarci il cervello per iscoprire il segreto di quel fenomeno, che con tanta forza ci aveva soggiogati ... ». E se ne scorgeva il perché nel sistema educativo di Don Bosco, del quale l'articolista tesseva l'elogio.

Prima di separarsi, quei giovani, incoraggiati da don Rua, gettarono le basi di un'Associazione permanente di exallievi usciti dalle Scuole Salesiane di Sarrià.



Don Paolo Albera tra gli Exallievi dell'Istituto S. Giovanni Berchmans di Liège (Belgio) nel maggio del 1912. Alla destra di Don Albera, Don Francesco Scaloni, Ispettore, e il Servo di Dio Don Luigi Mortens, allora direttore dell'Istituto

La cronaca della Casa di Sarrià afferma che a questa riunione partecipavano pure alcuni alunni del collegio di Rocafort, di Barcelona, di Utrera e persino alcuni sud-americani.

La « sorpresa » procurata a don Rua era opera dell'Ispettore delle Case di Spagna, don Filippo Rinaldi, che poco dopo sarebbe stato chiamato a Torino come Prefetto Generale della Congregazione e come tale avrebbe dato il massimo impulso al Movimento portandolo alla sua costituzione definitiva in Federazione Internazionale.

Nel *Belgio,* a *Liegi,* l'inizio del Movimento Exallievi risale al 1899, e questa volta in una forma un po' fuori dell'ordinario, poiché prende il nome di *Confraternita della Santa Vergine.* Una origine modesta, molto modesta, ma ha le radici profonde, tanto che nel marzo del 1904 l'Unione avrà già il suo periodico, « L'Ami des Anciens », il primo periodico degli Exallievi, che in seguito diventerà organo della Federazione Nazionale.



Nel 1905 l'Unione prende il nome di « Circolo don Bosco » con un regolamento, un locale e uno stendardo e dà il via ad una feconda attività culturale e ricreativa a pro dei soci.

Nel 1910, alla proclamazione della Federazione Internazionale, Liegi sarà una delle 27 Unioni aderenti e parteciperà poi al Congresso Internazionale del 1911 con tre rappresentanti.

Così erano già numerose le Unioni di Exallievi sorte nell'Europa alla fine del primo trentennio del Movimento, ma non avrebbero tardato molto a sorgere anche oltre oceano. Infatti nel 1901 si tenne a Buenos Aires il secondo Congresso Salesiano da cui prese il via anche l'organizzazione degli exallievi nella Repubblica Argentina.

I frutti di queste Associazioni si incominciavano a vedere: don Rua ne era entusiasta e non mancava di incoraggiarne la fondazione tutte le volte che ne aveva occasione.

Nella prima lettera circolare che scrisse ai salesiani nel nuovo secolo (20 gennaio 1900) egli presentava una bella sintesi del nascente Movimento ed incoraggiava la costituzione di nuove Unioni presentandone i vantaggi che ne sarebbero scaturiti per gli Exallievi stessi e per l'apostolato della Congregazione Salesiana.

Dopo aver parlato della fecondità del lavoro negli oratori festivi egli diceva: « Dagli Oratori all'Associazione degli Antichi Allievi è breve il passo. In parecchie città dell'Europa, dell'America, dell'Africa essa è già stabilita ad imitazione di quella che possiamo chiamare *primaria,* fondata da anni a Torino. Anche in questo ramo dell'attività salesiana ricevo consolanti notizie. In alcuni luoghi si riunirono in fraterno congresso questi Antichi Allievi con ottimi risultati di reciproche e più strette relazioni, di vittoria sul rispetto umano, d'incoraggiamento al bene. In altre case si formularono brevi e semplici regolamenti per tenerli sempre uniti nello spirito di pietà e di carità reciproca; altri direttori trovarono modo di utilizzare l'attività loro con applicarli a fare catechismo nelle parrocchie e oratori, e farne ascrivere alle Conferenze di san Vincenzo e ad altre pie e caritative società. Altrove si ottenne da loro una esemplare frequenza dei Sacramenti, con qual profitto per loro e per le loro famiglie non è chi non vegga. Molti s'iscrissero tra i Cooperatori Salesiani e mi mandarono la loro quota di concorso per sostenere le molteplici Opere nostre. Anzi uno dei più zelanti fece, nel suo entusiasmo per l'associazione, la proposta che la Società degli Antichi Allievi di don Bosco abbracci il mondo intero

e divenga universale, riunendo poi l'obolo cosmopolita della riconoscenza di tanti figli ed elevando col medesimo ogni anno un monumento al Gran Padre nella forma di un edificio per nuova fondazione, una chiesa, ecc. Ringraziamo il Signore di questo aumento di affetto a don Bosco ed ai suoi Figli, di questa unione e carità fraterna fra i nostri Antichi Allievi e continuiamo a stringerli in Associazioni e ad aiutarli a tutto potere.

Oh, quanto male potranno impedire queste società, quanto maggior bene operare anche in mezzo al mondo!

Il demonio ha fatto un male immenso colle Associazioni cattive nel secolo XIX e si prepara a farne molto di più nel secolo XX. Salviamo i nostri alunni, questi nostri cari figlioli, e persuadiamoci che collo stringerli in società noi salveremo non solamente loro, ma molti anche dei loro congiunti, amici, conoscenti; centuplicheremo il bene, daremo maggior gloria a Dio. Come vedete, con queste associazioni si continua a fare gli Angeli Custodi ai nostri alunni, come l'abbiamo fatto a loro giovanetti » (*Circolari di don Rua ai Salesiani*, 20 gennaio 1900).

1900 ✖ L'incontro della riconoscenza del 24 giugno 1900 vide, raccolta a Valdocco, una numerosa schiera di Antichi Allievi. Al momento di presentare i tradizionali doni fu proposta una colletta per il « Monumento internazionale a don Bosco », ossia la chiesa di Valsalice.

Il discorso fu pronunciato dal prof. Francesco Prato, insegnante municipale, che esaltò don Bosco nelle sue virtù, in particolare la fede e la carità.

La *fede* del primo incontro con Bartolomeo Garelli, la fede nel suo peregrinare di prato in prato con i suoi giovani, sempre confidando in Dio che gli avrebbe mandato mezzi e uomini per prendersi cura dei giovani; fiducia in Dio fino ad essere preso per matto ... « La fede viva che don Bosco nutriva in cuore e infuse nell'animo dei suoi figli, fu quella che lo rese grande agli occhi degli uomini, e gli fece operare cose meravigliose; ma Lui sapeva anche che la fede disgiunta dalla *carità* è morta, come è morto un corpo senza spirito, e fu per questo che fu Grande agli occhi degli uomini, non solo, ma accetto a Dio ... ».

... Don Bosco era tutto a tutti, in casa, per istrada, in chiesa, ovunque ... ».

Pochi giorni dopo, in data 7 luglio 1900, era diramata una circolare in cui con la cronaca dell'incontro del 24 giugno, si dava l'appuntamento per il pranzo sociale del 26 e 29 luglio. Si costatava un consolante aumento degli aderenti alla manifestazione e, a proposito dei discorsi si notava:

« Consola per certo il vedere come nella varietà degli oratori vi sia sempre campo ogni anno di scoprire ancora una virtù del caro Padre ed aggiungere così una nuova gemma alla bella corona che già cinge il venerato don Bosco ».

1901 ✖ E un'altra gemma fu aggiunta alla già ricca corona di don Bosco dal prediletto exallievo sacerdote don Felice Reviglio in occasione dei festeggiamenti del *1901* che furono anche gli ultimi a cui egli partecipò, poiché morì nel febbraio seguente, pochi giorni dopo la morte di Gastini.

Promozione del lavoro

Il Teologo Reviglio si riferiva, nel suo discorso, alla recente enciclica del Sommo Pontefice Leone XIII, la *Graves de communi*, l'ultima grande enciclica sociale del Papa della *Rerum Novarum*.

L'enciclica iniziava così: « Le gravi dispute sopra l'economia sociale, che da qualche tempo perturbano non in una sola nazione la concordia degli animi, crescono ogni giorno e s'accalorano tanto da impensierire giustamente e preoccupare anche gli uomini più prudenti ».

Ricordati i frutti delle precedenti encicliche e precisati i punti di disputa tra i cattolici, il Papa indicava gli intendimenti della *democrazia cristiana* (cioè del metodo di vita pubblica fondato nella democrazia e ispirato alle regole cristiane della esistenza sociale), da distinguersi da quelli della *democrazia sociale*. Auspicata la più intelligente collaborazione fra le classi e la più razionale obbedienza alle autorità legittime, nel documento sono illustrati i fini della *democrazia cristiana* e l'azione che deve svolgere all'insegna della carità e col mezzo dell'elemosina e della previdenza. È affermato il dovere di tutti i cittadini cattolici a partecipare all'azione sociale cristiana, come delineata nei frutti degli studi e delle applicazioni dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, attuando l'imperativo che impone di andare al popolo.

Il teol. Reviglio, riferendosi a tale enciclica, così aveva intitolato il suo discorsetto: « Don Bosco e l'enciclica *Graves de communi* del Regnante Sommo Pontefice Leone XIII ».

E nel presentare la sua « povera allocuzione », il teologo Reviglio affermava che aderiva a pubblicarla purché fosse accolta come prova di inalterabile riverenza e gratitudine verso il suo insigne benefattore don Bosco.

Egli esordiva così la serie dei suoi commenti: « Riconoscenza e amore ci raccolgono ogni anno in questo giorno tra codeste benedette

mura. Sentimenti sono essi puri, gentili, nobili e sublimi che onorano egualmente chi li professa come il personaggio a cui sono diretti. E per verità, la riconoscenza, che è quell'atto eccellente di benevolenza verso quelli che si dimostrano benefici e liberali, è prova che non si dimenticano i benefizi ricevuti e che il cuore non è insensibile ».

Svolto un rapido excursus sui principali momenti della vita di don Bosco in relazione alla enciclica suaccennata, dai suoi atteggiamenti giovanili, all'accoglimento della vocazione, alla assicurazione anche fisica di tante giovani esistenze protese al futuro, alla cura non meno assidua verso le classi superiori, al giusto rispetto delle autorità, alla promozione del lavoro secondo le tecniche più adeguate, al lancio dei suoi sulle orme dei santi, alla prodigiosa propagazione della sua molteplice Opera, il teologo Reviglio poneva in viva luce l'omaggio reso a don Bosco dallo stesso Sommo Pontefice.

Nel tendere alla conclusione della sua appassionata allocuzione egli affermava: « Confido che il confronto fatto tra l'ultima enciclica pontificia e l'Opera di don Bosco sia sufficiente per convincere che vi sia perfetta conformità di vedute, di sentimenti, di spirito, di zelo, e che in questa siasi appuntino praticato l'ammaestramento contenuto in quella. Posso per conseguenza conchiudere che l'insegnamento del Papa per promuovere l'azione benefica cristiana è un'approvazione, è una lode, è un omaggio reso all'istituzione di don Bosco ».

Non sembra azzardato pensare che, in certi inviti del teologo Reviglio rivolti agli exallievi perché si lanciassero al lavoro nel campo sociale, fosse presente l'eco delle parole e dell'opera del teologo Leonardo Murialdo, già collaboratore di don Bosco e poi fondatore di un'altra congregazione destinata all'educazione dei giovani derelitti, animatore delle più svariate iniziative sociali per il bene morale ed economico degli operai, sostenitore della famosa Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici (1874-1904), anticipatore dell'organizzazione politica e sindacale dei cattolici, quel Murialdo che il 3 maggio 1970 l'Autorità Suprema della Chiesa ha proclamato santo.

QUEL CHE SI DICE UN AMICO

1902 ✖ Fu per gli Antichi Alunni dell'Oratorio un anno di lutto per la morte dei due principali iniziatori del Movimento: Carlo Gastini e don Felice Reviglio.

Il 28 gennaio il buon presidente Gastini se ne andò sereno incontro a « Papà don Bosco » che gli aveva manifestato tanti segni di predilezione e gli aveva predetto che sarebbe vissuto fino ai settant'anni.

Don Rua era andato a confortarlo nei pochi giorni di malattia che avevano preceduto la morte, e gli aveva portato le 12 lire dell'ultima settimana di lavoro nel laboratorio dei legatori. Anche a lui Gastini aveva ripetuto che era arrivata l'ora di andarsene, poiché l'età di settant'anni, predettagli da don Bosco, stava per scoccare.

Era questa una predizione ormai conosciuta da tutti gli amici, ed egli la ripeteva in tutti i modi, in prosa e in poesia. L'abbiamo trovata persino in un brindisi per un pranzo di nozze a Strambino (Torino) nel 1901. In quell'occasione, presentandosi a chi ancora non lo conosceva aveva detto:

Del Salese Oratorio
Son chiamato il Menestrello
Me ne vanto e me ne glorio
E di tal nome andrò ancor bello
All'età di settant'anni:
Me lo disse Papà Giovanni!

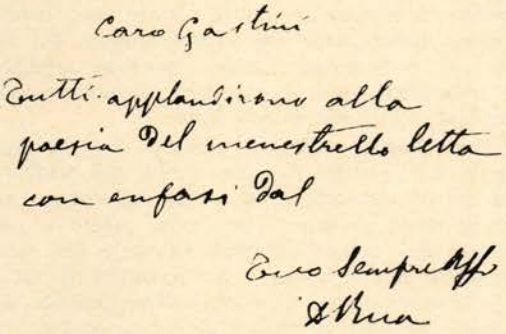
Fu lo stesso don Rua ad amministrargli i Sacramenti degli infermi e il buon Menestrello passò all'eternità quando mancavano soltanto pochi giorni all'età predettagli da don Bosco.

La nipote Rosa ricorda ancora i solenni funerali con la partecipazione di don Rua e dei Superiori con moltissimi Salesiani e tutti i giovani di Valdocco, con le due bande e una grande folla di exallievi e di membri della « Società Cattolica » di cui Gastini era Membro Benemerito.

Una ventina di giorni dopo fu motivo di nuovo compianto la morte del teologo Felice Reviglio, al cui impegno, intelligente e generoso, unito a quello dell'umile, ma ardente compagno Gastini, è dovuta la maggior parte dell'iniziativa del ritorno annuale dei figli alla casa del Padre.

Dopo la loro scomparsa si dovette costituire un nuovo Comitato che continuasse l'organizza-

Il 30 ottobre 1900, in occasione di una spedizione missionaria Gastini aveva fatto pervenire a don Rua una breve composizione poetica da leggere durante il pranzo. Don Rua gliela restituì poi con questa scritta:

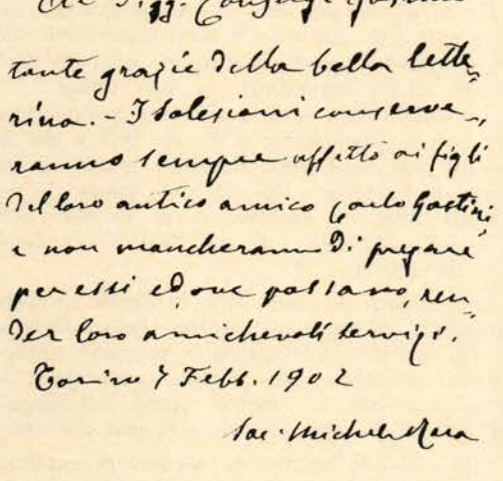


Caro Gastini

Tutti applaudirono alla poesia del menestrello letta con enfasi dal

Loro sempre affmo
D. Rua

Dopo la morte di Gastini la famiglia inviò una lettera di ringraziamento a Don Rua che rispose con questo biglietto



Ai Sigg. Congiunti Gastini

Tante grazie della bella lettera. - I Salesiani conserveranno sempre affetto ai figli del loro antico amico Carlo Gastini e non mancheranno di pregare per essi ed ove possano, renderli amichevoli servigi.

Torino 7 Febb. 1902

Sac. Michele Rua

zione degli incontri annuali per la manifestazione di amore e di gratitudine a don Bosco.

Alla carica di Presidente fu scelto Luigi Fumero, uno dei primissimi collaboratori di Gastini; il prof. Alessandro Fabre fu dichiarato Presidente Onorario, mentre la carica di Segretario fu ancora mantenuta dall'attivissimo Giuseppe Sandrone.

Nell'incontro della XXXIII manifestazione, il 24 giugno, non poteva mancare un ricordo e una commemorazione dei due scomparsi e infatti il professor Fabre, che tenne il discorso ufficiale, fece dei due un bellissimo elogio soffermandosi particolarmente sul Presidente, ricordandone la fede, l'amore e il lavoro: la fede di don Bosco, l'amore per don Bosco, il lavoro nella casa di don Bosco, e soggiungeva:

« Tutti ricordiamo ora commossi la gravità semi-comica o la comicità semi-seria (che è lo stesso), colla quale disimpegnava Carlo Gastini la sua carica di Presidente; ed a molti in questo momento accadrà, come a me accade, di cercare con l'occhio quella faccia bonaria che sapeva rapidamente passare dall'espressione più buffa del giullare (ricordiamo che si faceva chiamare volentieri il « Menestrello » di don Bosco) all'attitudine ascetica ed ispirata del predicatore e dell'apostolo, quando ci inculcava l'amore alla virtù, o dirigeva le sue apostrofi metriche e i suoi baci caldi al suo caro papà Giovanni, che gli aveva predetto ch'ei vivrebbe fino all'età di 70 anni ... ».

Ricordando poi il teologo Felice Reviglio, soggiungeva:

« Don Reviglio era tanto più caro a tutti noi in quanto era il primo esemplare di quegli innumerevoli sacerdoti che, usciti dalle Case Salesiane, onorano il loro ceto negli svariati ministeri a cui sono preposti, a lustro della Chiesa e a santificazione delle anime. Egli mostrò col fatto che il succo vitale dello spirito di don Bosco, inoculato, sia pure su organismi da lui staccati, dà loro un carattere particolare e li fa strumento di maggior bene ... ».

In data 12 luglio 1902, su carta intestata: « Dimostrazione filiale alla cara memoria del rev.do signor don Giovanni Bosco » anno XXXIII », veniva indirizzata agli Antichi Allievi la consueta circolare in cui, ricordata la manifestazione del 24 giugno e le commemorazioni dei due scomparsi, si invitavano gli Antichi Allievi alla partecipazione al pranzo che si sarebbe tenuto nei giorni 20 e 24 luglio. Si insisteva perché intervenissero numerosi a questa cordiale agape assieme a don Rua, poiché « il suo maggior piacere in questa circostanza è quello di vedersi circondato da numerosissimi Antichi Allievi ».



Il laboratorio di legatoria di Valdocco di cui Carlo Gastini era capo. Gastini, che nella foto è ritratto presso la colonna al centro del laboratorio, lavorò qui fino a pochi giorni prima della morte (28 gennaio 1902) ed aveva la responsabilità di capo legatore per i primi tre corsi della scuola professionale. (la foto ci fu gentilmente concessa dalla Sig.ra Gastini).

Si aggiungeva poi: « La probabilità, d'altronde, di qualche proposta per un nuovo indirizzo da dare a questo nostro sodalizio rende pure interessanti queste due adunanze ».

Non sappiamo con precisione quali siano state le « proposte » che avrebbero dato quel nuovo indirizzo al « Sodalizio ». Sembra però che le insistenze di don Rua, particolarmente negli ultimi anni, di aggregare alla manifestazione anche allievi di altri istituti e la costatazione che la chiusura al ristretto cerchio di quelli provenienti dal Primo Oratorio di don Bosco avrebbe danneggiato lo sviluppo dell'Associazione, provocò un ripensamento sulla loro organizzazione. Vedremo quindi crearsi la prima piccola federazione: la fusione della « Associazione Primaria » con il gruppo più aperto, più attivo, più giovane dell'Oratorio Festivo.

LE VOCI SI FONDONO

1903 ✠ Don Bosco aveva cominciato la sua opera tra i giovani dell'Oratorio Festivo. Ma, in seguito, nella stessa sede di Valdocco, si era sviluppata una sezione per alunni interni, la più parte poveri e abbandonati, che si preparavano con lo studio e il lavoro a guadagnarsi onestamente il pane.

Era naturale che da esperienze così diverse si affermasse nei rispettivi exallievi anche un mo-

do diverso di esprimere la propria riconoscenza a don Bosco.

Non è, quindi, da meravigliarsi se nel verbale dell'Unione Exallievi dell'Oratorio Festivo (aprile 1903) si legge la seguente puntualizzazione dello stato di fatto.

« ... A questo punto entra il preg. sig. Sandrone (segretario del Comitato) e ci viene presentato dal sig. don Pavia (il direttore dell'Oratorio).

Egli con belle parole viene a riferire il vivo desiderio del molto rev. don Rua di unirsi assieme agli Antichi Allievi interni, onde poter rendere più solenne la commemorazione annuale che si fa in onore del loro grande Padre don Bosco nel giorno di san Giovanni.

Il sig. Direttore a tali parole fa osservare che dubita che si possa andare d'accordo tra gli interni e gli esterni, essendo di già esistente tra loro una certa apatia. Lo assicura però subito il sig. Sandrone avendone di già lui stesso fattane parola ai suoi compagni e che si sono dimostrati favorevoli a tale unione, tra i quali il sig. Gaspardone, Casassa, ecc...

Spiega che questa unione non toccherebbe per niente il nostro regolamento (quello degli esterni), la nostra condizione sociale, né la nostra cassa.

Lo scopo che ha attualmente la loro Unione (quella degli interni) è solo quello di offrire annualmente un dono al degno successore di don Bosco provvisto con denari offerti dai soci; però queste offerte hanno un minimo di L. 2.

Ed ogni anno al giorno di san Giovanni, il molto rev.do don Rua invita tutti i concorrenti a quel dono in un fraterno banchetto.

Prega quindi la nostra Direzione di aderire facendo così cosa grata al sig. don Rua ed in tal caso non avremo che da rimettergli i nomi degli aderenti col loro indirizzo. La nostra Direzione all'unanimità approva l'unione ... ».

Le condizioni dei tempi

Superato lo scoglio, più psicologico che concreto, l'intesa si realizza, come risulta dal testo del verbale dell'Unione Exallievi dell'Oratorio Festivo (14 giugno 1903), e dalla solita fonte (Bollettino Salesiano) da cui traiamo le notizie riguardanti questa 34ª dimostrazione di riconoscenza a don Bosco personificato in don Rua. Alla dimostrazione prese parte anche mons. Cagliero.

Dopo il discorso ufficiale tenuto da don Cristoforo Sala, del Seminario di Casale, « il sig. Sandrone — dice il Bollettino — presentò a don Rua il dono degli Antichi Allievi, consistente in un ricchissimo piviale di broccato d'oro a grandi fiorami in seta, ed annunziò, fra grandi applausi, la fusione degli Antichi Allievi dell'Oratorio Festivo S. Francesco di Sales coll'Unione Primaria.

Col saluto ed i ringraziamenti del nostro Venerato Superiore ebbe termine questo lieto convegno, che è sempre una delle note più geniali della festa di s. Giovanni a Valdocco ».

Mancano le notizie circa l'agape fraterna tradizionale, ma in un successivo rendiconto, presentato nella circolare del 1904, è precisato « che avevano aderito circa 350 Antichi Allievi, dei quali una settantina provenienti dall'Oratorio Festivo ».

Ci pare di grande interesse riportare alcuni fra i passi più significativi del discorso letto dal rev.do Cristoforo Sala, presenti il sig. don Rua e mons. Giovanni Cagliero, vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia.

L'argomento era di palpitante attualità: tra la conservatrice tendenza liberale e le rivoluzionarie dottrine socialcomuniste, era sorta la nuova corrente sociale cattolica ispirata alle dottrine delle ultime encicliche del Papa Leone XIII tendente a « tutto conformare alla divina legge di Gesù Cristo, secondo i mutati bisogni e le condizioni dei tempi ».

L'oratore metteva in risalto che il programma formulato dalla nuova democrazia cristiana era già stato capito e svolto cinquant'anni prima da don Bosco. Dimostrava inoltre che don Bosco, con la limitazione delle ore di lavoro, con le scuole serali, colle società di mutuo soccorso, col mettere a parte del profitto del proprio lavoro l'operaio, aveva preconizzato l'unica e vera soluzione della questione sociale.

« In tal modo don Bosco, togliendo agli avversari vecchi e nuovi molte delle armi con cui speravano di abbattere follemente la Chiesa di Cristo, riaccostò quelle armi alla Croce, le rinsanguò del Verbo Divino e le rigenerò nella speranza e nella fede cristiana ».

Rivolgendosi poi a don Rua, « che con occhio vigile, con mano esperta e sicura guida al porto la gloriosa trireme salesiana », l'oratore così si esprimeva, inquadrando nelle circostanze storiche il suo pensiero e l'espressione dei suoi sentimenti: « A Lei dunque il devoto omaggio, a Lei i voti fervidissimi degli Antichi Allievi dell'Oratorio. Il di Lei grande cuore fu, è vero, profondamente amareggiato in questi ultimi mesi nei dolori che afflissero i suoi figli in Francia, che soffrono persecuzione per la causa di Cristo. Maria Ausiliatrice però le serbava in compenso le più ambite consolazioni. Poiché nell'incoronazione di Maria, che segnò il suo trionfo, Ella vide i popoli riversarsi a fiotti in

Valdocco ai piedi di Colei, di cui Ella vide pure avverarsi i portenti vaticinati a don Bosco ».

Don Sala alludeva qui alla solenissima incoronazione di Maria Ausiliatrice decretata dal S. Padre Leone XIII e avvenuta per mano del Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, il 17 maggio di quell'anno 1903.

« Se tale sublime spettacolo di fede, — continuava don Sala, rivolto a don Rua — valse a lenire le ferite antiche e recenti, le sia pur di soave conforto il sapere che gli Antichi Allievi, benché da Lei lontani, Le sono però sempre vicini col cuore, ne condividono le pene, la circondano del più tenero affetto, e pregano Iddio affinché, col prosperare Lei, prosperi pure la Congregazione Salesiana ».

LA LAMPADA NON SI SPEGNE

1904 ✖ Si raggiungeva il 35° anno dacché aveva avuto inizio la serie delle manifestazioni di riconoscenza degli Antichi Allievi a don Bosco. Nella circolare d'invito, in data 3 giugno, questa circostanza era posta in rilievo fin dalla prima riga.

C'era stato anche un cambio nella formazione della Commissione Direttiva; il bravo Luigi Fumero, da tempo ammalato (sarebbe morto nel corso dell'anno), diede le dimissioni da Presidente del Comitato e al suo posto fu eletto il canonico Antonio Berrone, mentre alla vicepresidenza fu chiamato il prof. Alessandro Fabre. La Segreteria restò ancora a Giuseppe Sandrone.

Il Convegno del 24 giugno ebbe luogo secondo il consueto, presente don Rua, seguito dagli incontri per l'agape fraterna nei giorni 28 e 31 luglio.

Il discorso ufficiale, più contenuto e più semplice di quelli immediatamente precedenti, fu letto da Giovanni Borgogno, il quale sembrò voler fissare la sua attenzione, oltre che sui sentimenti di riconoscenza e di sempre vivo amore per don Bosco, sulla caratteristica di questi quale mecenate degli artisti.

« ... Sì, don Bosco fu anche mecenate delle arti nella assoluta espressione di tale parola, perché dotato di gusto artistico e conoscitore profondo del bello e del buono, sempre ebbe incoraggiamneti ed aiuti per l'arte in genere, a cui per gentilezza d'animo si sentiva attratto ... ».

È da notare che l'oratore, sig. Giovanni Borgogno, assieme al fratello Carlo, aveva lavorato per adornare di stucchi artistici la Chiesa di Maria Ausiliatrice e la Cappella-Monumento di don Bosco a Vasalice. Non dimenticava tuttavia la vasta produzione artigianale artistica delle Scuole Salesiane di Torino e, non meno, di quelle di Barcellona in Spagna.

Don Amadei (Vita di don Rua, III, p. 113) nel ricordare l'incontro del 1904 afferma: « Erano ecclesiastici venerandi che occupano posti cospicui nelle Diocesi Subalpine, già ricchi di senno e di meriti, e giovani preti usciti appena dal seminario; erano vecchi dalle teste canute che hanno vista l'opera di don Bosco al suo nascere e ne furono i primi frutti, e poi una serie di uomini di tutte le età, fino ai giovanetti imberbi, rappresentanti di tutte le generazioni che si successero in quell'istituto nel corso di cinquanta e più anni e tutti parevano formare una famiglia sola di fratelli e di amici.

La più schietta e chiassosa allegria, uno scoppio di festose acclamazioni, un ricordare con enfasi le vicende della vita di collegio, un narrarsi in tutta confidenza le avventure incontrate nel mondo, le proprie occupazioni e lo stato di famiglia. Tutti poi si avvicinavano al sig. don Rua ed ai suoi vecchi collaboratori colla gioia dipinta nel volto e qualcuno anche lasciando cadere dagli occhi lacrime di commozione; e Don Rua ed i vecchi Superiori parlare ad essi come a carissimi amici e figliuoli ... ».

Il distintivo

1905 ✖ Gli aderenti alla manifestazione furono 351, di cui oltre 80 antichi allievi dell'Oratorio Festivo. Il rendiconto amministrativo denuncia le cifre di L. 1168 all'attivo e di L. 1121 al passivo con un fondo cassa di L. 47.

Il discorso ufficiale fu tenuto dal teol. don Luigi Pautasso, Vicario di S. Antonino di Bra: l'oratore si impegnò ad esaltare don Bosco come gran divoto e propagatore della devozione a Maria SS. Ausiliatrice: « ... la dolce Madre nostra lo diresse, lo aiutò a farsi apostolo della gioventù, come si chiedeva a quei tempi. Ricordiamo infatti come più volte sentimmo a confessarlo da lui stesso: — È la Madonna che mi volle inviare a voi —. Ricordiamo quel mandarci a pregare la Madonna quando aveva particolare bisogno dell'assistenza divina. E quel ripeterci sovente: — Credetemi che la Madonna vuol molto bene ai giovani di don Bosco! ... ». E



Orano (Algeria). Anche qui gli Exallievi sorsero molto presto. Questa foto ci presenta un convegno del 1904

provava le sue asserzioni mostrando che la Madonna aveva quasi condotto per mano don Bosco dal suo primo sogno ai prati di Valdocco, alla tettoia Pinardi fino all'espansione della Società Salesiana in tutto il mondo.

Il Bollettino Salesiano (settembre 1905, p. 275) riportando la solita cronaca della manifestazione annuale, ci presenta una bella novità: « .... Quasi tutti avevano fregiato il petto del *nuovo distintivo* dell'Unione, un grazioso gioiello in metallo dorato con elegantissimo fiocco dorato portante nel mezzo le iniziali del nome di don Bosco, in campo blu, smaltato a fuoco; distintivo *già in uso presso gli Antichi Allievi di alcune Case Salesiane dell'Estero* ».

Anche il distintivo serviva ad indicare tra gli exallievi dei più diversi paesi quell'unione di ideale che avrebbe abbastanza presto portato alle prime calorose, fraterne, efficaci intese internazionali.

1906 ✠ Della 37ª dimostrazione conserviamo eccezionalmente tutte e due le circolari, quella di convocazione al raduno del 24 giugno e quella di invito al pranzo da tenersi rispettivamente alle date del 22 e 26 luglio 1906.

Degna di rilievo è la generosità dimostrata dagli exallievi in ordine ai soccorsi da prestare, come meglio possibile, ai sinistrati del terremoto che l'8 settembre 1905 aveva colpito la parte centrale della Calabria.

La circolare di convocazione, accennando alla destinazione dell'offerta-dono, dice così: « La Società Antichi Allievi, memore degli insegnamenti di cristiana carità ricevuti da quel grande benefattore del popolo che fu don Bosco, non può essere a nessun'altra seconda nel porgere soccorso agli sventurati. Perciò nell'immane disastro da cui venne colpita la povera Calabria, la Commissione, convinta di interpretare il pensiero di tutti, credette bene di mandare anch'essa il suo obolo pei danneggiati del terremoto. L'obolo fu meschino, è vero, perché ristretti erano i mezzi, ma il medesimo è ancora suscettibile di aumento, e può assurgere tuttora ad una consistenza brillante e generosa.

Pur in chiave di doverosa esaltazione delle virtù del Padre e Maestro, ogni dimostrazione di affetto assumeva, anno per anno, una intonazione tutta speciale, adattandosi anche alle circostanze esterne e dimostrando sempre la perfetta attualità degli insegnamenti del Fondatore e la autentica provvidenzialità della sua opera, continuata dai suoi figli sotto la guida dei suoi Successori.

A tutti, sacerdoti e laici, don Rua lasciava il ricordo della sua parola ringraziando con brevi e tenere espressioni e augurandosi di rivederli ancora più numerosi nell'anno seguente.

FORTI E RESPONSABILI

IL CIRCOLO « GIOVANNI BOSCO »

L'estensione del Movimento, già segnalata parecchie volte nelle varie parti d'Italia e di Europa, compiva anche in questi ultimi anni dei buoni passi in avanti con la fondazione di alcune Unioni che, con l'andar del tempo, avrebbero poi acquistato la massima importanza come guida direttiva per la fondazione di altre Unioni. Le notizie che abbiamo non sono certamente quelle dei primi passi delle nuove Unioni. È ben pensabile, infatti, che l'organizzazione abbia comportato una serie di propositi, di studi, di richiami, di incontri preliminari, di accordi, di impegni speciali, sia da parte dei promotori laici che da parte dei Superiori.

Le Case, in tal modo, completavano la loro missione educativa verso la gioventù continuando a seguire gli antichi allievi ormai lanciati ad operare in seno alla società civile nelle più disparate attività professionali.

Don Rua era sempre felice di partecipare a questa specie di convegni e costatare che le sue esortazioni al riguardo venivano accolte non soltanto per quanto riguardava i più antichi allievi dell'Oratorio, ma anche coloro che erano usciti dalle case di più recente fondazione.

Così alla data 4 giugno 1902 egli partecipò alla adunanza inaugurale dell'Associazione A. Allievi dell'Istituto di *Milano* e il 4 giugno del 1905 presiedette al Convegno di quelli dello Ospizio del S. Cuore di *Roma:* di quest'ultimo raduno la « Vita di don Rua » dell'Amadei (v. III, p. 157) ci dice: « Don Rua si rallegrò con loro, additò l'esempio di altre Unioni di Antichi Allievi, disse della varietà di scopi e di regolamenti da combinarsi con i Superiori secondo le convenienze locali, e insistè che due punti debbono essere comuni:

— radunarsi tutti almeno una volta all'anno,
— ed ogni exallievo, dovunque si trovi, e in qualunque professione, comportarsi da vero figlio di don Bosco.

Il 31 maggio 1906 approfittando della festa di Maria Ausiliatrice, si era organizzato il primo convegno anche nel Collegio di *Borgo San Martino.* Il Collegio era stato fondato a Mirabello nel 1863 e più tardi, nel 1870, era stato trasferito a Borgo San Martino. Don Rua ne era stato il primo direttore per due anni. Poté trovare qui alcuni dei primissimi allievi di Mirabello e rallegrandosi invitava essi e quanti lo ascoltavano a due appuntamenti: a celebrare nel 1913 il 50° anniversario di fondazione del collegio; e poi ... a trovarsi tutti in Paradiso, come tante volte aveva augurato don Bosco.

Giovani dinamici

Una nuova Associazione della massima importanza sorgeva in quel medesimo 1906 a *Torino:* il Circolo « Giovanni Bosco » che per venti anni si sarebbe distinto dalle altre Unioni non solo per il suo particolare Statuto, ma soprattutto per le sue esuberanti iniziative e la sua forza organizzativa. Ben presto esso sarebbe diventato guida di tutto il Movimento Exallievi fino alla proclamazione della Federazione Internazionale, all'erezione del Monumento a don Bosco e alla istituzione delle Federazioni Nazionali e Regionali.

Come si sa, a Torino esistevano già due unioni Exallievi: la prima era l'Unione « Primaria » che aveva avuto inizio nel 1870 con lo scopo di presentare l'omaggio annuale a don Bosco e al suo Successore. Vi facevano parte soprattutto i più antichi allievi dell'Oratorio, quelli che nei primi tempi dell'opera di don Bosco avevano potuto godere più degli altri della formazione spirituale e dell'affetto di don Bosco. A questi si erano andati aggiungendo, via via, vari altri, anch'essi formati alla scuola di don Bosco a Valdocco o negli altri Istituti, ma più giovani e quindi più dinamici, più sensibili ai problemi del nuovo tempo.

Era naturale che nel periodo in cui, soprattutto dietro l'ispirazione delle Encicliche pontificie, sorgevano dovunque società e gruppi di azione cattolica e sociale, questi exallievi non si accontentassero più del convegno annuale attorno a don Rua, ma volessero una attività più adatta alle nuove esigenze dei tempi, come, d'altra parte, già avveniva in qualche modo nell'altra Unione torinese, quella dell'Oratorio Festivo.

Si trattava cioè di crearsi un luogo di ritrovo, un « circolo » dove poter trovare, con un sano divertimento, anche il modo di incontrarsi familiarmente in un ambiente sano, curare la propria formazione spirituale e culturale, avere la possibilità di seguire il proprio « hobby » della recitazione, del teatro, della musica, lasciando libera la partecipazione a tutti gli exallievi degli Istituti Salesiani, anzi, anche agli amici affezionati dell'opera di don Bosco.

Da chi partì l'idea del Circolo « Giovanni Bosco »?

Il cav. Edoardo Carmagnola (morto nel 1966 a 99 anni) in una sua memoria sul Movimento Exallievi, scrisse:

« Nel 1906 il rev.mo don Rinaldi, radunati nell'ufficio del Bollettino Salesiano gli Exallievi Pretto, Lana, Taglione, Danesi, Viano e Carmagnola, manifestò loro il desiderio di fondare un Circolo col nome di don Bosco, con lo scopo di facilitare le relazioni in tutte le Associazioni che già esistevano e di quelle che sarebbero sorte, per stringere in un fascio unico, concorde, potente, perché avessero una sola bandiera, un programma, un intento, un sentimento unico ... ».

Nel 1906 si preparò lo Statuto, che venne poi approvato nell'assemblea dei Soci Fondatori il 18 novembre ed ebbe la benedizione dell'Arcivescovo, Card. Agostino Richelmy, e la approvazione di don Rua. Questi, in data 8 dicembre 1906 così scriveva: « Mi rallegro con voi che nel raccogliervi in Associazione abbiate scelto il nome di Circolo « Giovanni Bosco », nome che è un programma di bontà e di amore. Vi auguro di essere numerosi e fedeli intorno a questo programma custodendolo come vostra bandiera ».

I Soci fondatori erano 38. Un facile confronto con le liste degli aderenti alla dimostrazione di Riconoscenza a don Bosco ci mostra che le



Inaugurazione ufficiale del Circolo " Giovanni Bosco " di Torino (7 aprile 1907). Alla destra di Don Rua: Don Rinaldi e il presidente Alessio Pretto; alla sinistra di Don Rua, al secondo posto, Don Minguzzi, assistente ecclesiastico del Circolo

maggior parte di essi provenivano dalla « Associazione Antichi Allievi di don Bosco », ma nessuno di tali nominativi era mai risultato compreso nel « Comitato Direttivo ». Il Circolo quindi, pur aderendo alle iniziative della « Unione Primaria » per la dimostrazione annuale a don Bosco, era del tutto autonomo quanto all'attività.

Alcuni articoli dello Statuto

Lo Statuto Organico del Circolo « Giovanni Bosco » comprendeva 19 articoli ripartiti in 5 sottotitoli alle diciture:

— Circolo e suo scopo.
— Membri del Circolo.
— Ordinamento del Circolo Elezioni.
— Assemblea Generale, Ordinaria, Straordinaria.
— Festa Sociale e Funzioni.

Si chiudeva con la seguente affermazione in neretto:

— *Il Circolo fa adesione alla Direzione diocesana delle Opere Cattoliche.*

Ecco il testo di alcuni dei più determinanti articoli:

Art. 1. È costituito in Torino il Circolo « Giovanni Bosco » fra gli Allievi educati negli Istituti Salesiani.

Art. 2. Scopo del Circolo è:

a) la conservazione tra i Soci dei principi cristiani;

b) completare la loro cultura intellettuale e morale in conformità alle esigenze dei tempi;

c) fornire un luogo sicuro di ritrovo per onesta ricreazione;

d) il mutuo aiuto morale e materiale con quei mezzi di cui il Circolo potrà disporre.

Art. 3. Il Circolo si compone di Soci effettivi, aderenti, onorari.

Soci effettivi possono essere tutti coloro che hanno passato qualche tempo negli Istituti Salesiani.

Soci aderenti potranno essere tutti quelli di principi cattolici che si obbligheranno di osservare lo Statuto.

Soci onorari potranno essere dichiarate tutte quelle persone che si siano rese per qualche titolo benemerite.

Art. 10. *L'Assistente Ecclesiastico* sarà *nominato dall'Autorità diocesana su proposta del Successore di don Bosco* ed avrà voto deliberativo ed anche diritto di *veto* in ogni deliberazione riguardante l'indirizzo morale e religioso...

Art. 19. Saranno considerati giorni di festa sociale il 24 giugno (S. Giovanni Battista - Onomastico di don Bosco) e l'8 dicembre (Immacolata Concezione), lasciando al Consiglio Direttivo di dar ogni anno le debite disposizioni sul modo di celebrarle.

Il Regolamento, approvato dalla Commissione dei Soci Fondatori, composto di un preambolo e di 24 articoli, era suddiviso nelle seguenti parti:

I – Azione del Circolo (preambolo).
II – Ammissione dei Soci.
III – Elezioni (Ordinarie, straordinarie, parziali).
IV – Attribuzioni del Consiglio d'Amministrazione.
V – Assemblee.
VI – Regole disciplinari.

Talune norme, secondo la mentalità del tempo, sono minute e tassative, altre ovvie e semplici, tutte molto chiare ed evidentemente dettate dalla preoccupazione che gli scopi del Sodalizio fossero sempre conseguiti con rispetto dell'ordine interno e delle leggi concernenti la assicurazione della armonia civile esterna.

Nel preambolo si precisavano i modi concreti mediante i quali il Circolo intendeva conseguire il suo scopo in conformità all'art. 2 dello Statuto Organico:

a) Curerà la conservazione dei principi cristiani fra i suoi Soci: coll'usare prudenza nelle nuove accettazioni, con conferenze di istruzione, con le sane letture e con invitare i Soci ad opere di carità, a visitare i Soci infermi ed a quelle funzioni speciali che il Consiglio Direttivo credesse proporre.

b) Mirerà alla cultura intellettuale dei Soci in conformità alle esigenze dei tempi: con l'indire conferenze su argomenti di attualità che possono interessare la vita pubblica, con corsi di sociologia cristiana, con una biblioteca circolante, con la lettura di periodici e giornali di cultura, la cui scelta spetta unicamente all'Assistente Ecclesiastico.

c) Fornirà un luogo sicuro di ritrovo, nel quale i Soci troveranno sale ad uso di ricreazione, di lettura e potranno avere servizio di conforts e trattenimenti di recitazione, di musica, di sports, promossi dai Soci, e quei giuochi e divertimenti permessi dalle leggi civili e non pericolosi per la moralità tra i Soci. Il Consiglio Direttivo sarà il responsabile e disporrà in merito.

d) Cercherà di conseguire il mutuo aiuto morale e materiale per i Soci: istituendo a seconda dei mezzi, cassa di previdenza, mutuo soccorso, ufficio di collocamento, servizi sanitari e farmaceutici a prezzi ridotti, abbracciando tutte quelle forme di vantaggi economici che il progresso e l'associazione potranno suggerire all'utile sociale.

e) Il Circolo conserverà il suo carattere cattolico in fatto di religione e manterrà in tutte le sue Manifestazioni il dovuto rispetto alle patrie istituzioni ».

Il Circolo « Giovanni Bosco » di Torino con le sue iniziative culturali e sociali e con i suoi vasti programmi raccolse ben

presto molti exallievi che in città avevano raggiunto cariche di riguardo e posti di primo piano nella vita cattolica e politica.

Esso divenne perciò un cantiere di feconde attività nella sensibilizzazione del Movimento Exallievi e nella fondazione della Federazione Internazionale che troverà nel Circolo non soltanto i primi e più attivi dirigenti, ma ne assumerà anche la Sede e la Segreteria.

La solenne inaugurazione del Circolo avvenne il 7 aprile (domenica in Albis) del 1907.

Gli iscritti si raccolsero nella mattinata nella cappella presso la camera di don Bosco, ove ascoltarono la s. Messa, celebrata dall'Assistente Ecclesiastico don Giovanni Minguzzi; quindi prese la parola don Rua, che additò in forma scultorea, con brevi parole, il carattere del Grande cui avevano intitolato l'Associazione, affinché su quello avessero a modellarsi.

« Il titolo assunto — disse il Servo di Dio — è tutto un programma. Voi conoscete don Bosco, in parte lo conosceste personalmente, in parte per fama; non sarà tuttavia fuori di proposito che ve lo rappresenti tutto.

Don Bosco era *tutto carità.* Istituì l'Oratorio, l'Orfanotrofio, collegi, missioni. Era pieno di pazienza, era tutto dolcezza. Voi cominciate ad esercitare queste virtù tra di voi. Chissà che in seguito ...!

Don Bosco era *tutto pietà.* Praticava ed inculcava la devozione a Maria Ausiliatrice, al Cuore di Gesù; la frequenza ai SS. Sacramenti e la cattolicità, con piena sottomissione al Capo della Chiesa.

Don Bosco era *tutta allegria.* Da studente già aveva fondato la società dell'allegria. Così fu in tutta la vita; favoriva i giuochi, le passeggiate, i pranzi, ma sempre nel limite del lecito e dell'onesto ».

Nel pomeriggio vi fu l'inaugurazione della Sede del Circolo in un appartamento di Piazza Statuto, presenti le rappresentanze di molte Associazioni Cattoliche. Don Rua benedisse i locali, commentando e spiegando le parole della formula liturgica: *Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea!*

« Questo è il saluto della Chiesa, anzi, il saluto del dì d'oggi (domenica in Albis). La pace sia con voi! Ho implorato anzitutto la sanità ... la castità ... la vittoria contro il demonio ... ». E proseguì illustrando a una a una tutte le altre grazie invocate: *virtus, humilitas, bonitas et mansuetudo et gratiarum actio Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto,* con tanta opportunità che colpì i presenti.

Un telegramma (che purtroppo non ci è stato conservato) portò la benedizione del Santo Padre sopra il nuovo Circolo e tutto si concluse con il vermouth d'onore e una bella foto ricordo.

DON BOSCO VENERABILE

1907 ✖ Le tradizionali manifestazioni (24 giugno e 25 e 28 luglio) si svolsero alla presenza oltreché del Rettor maggiore don Rua, anche di S. Ecc. Mons. Giovanni Cagliero, l'Apostolo della Patagonia.

Gli exallievi in più all'elegante cartella contenente i nomi degli aderenti, offrirono a don Rua due nuovi altari di marmo da erigersi nel coro del santuario di Maria Ausiliatrice.

Oratore ufficiale fu il teologo Giacinto Ballesio, Prevosto di Moncalieri che dedicava il proprio discorso « Alla memoria di don Giovanni Bosco ed al cuore di don Michele Rua ».

Egli iniziava ricordando il suo discorso tenuto in occasione del funerale di trigesima di don Bosco, in cui « sotto l'impulso del dolore e del memore affetto, il grande ed amato Padre, la sua figura esterna e morale, la sua vita bella, santa e generosa, passata con noi riapparve alle nostre menti, alle anime nostre nella sua viva ed amabile realtà ... ».

Proponeva poi e svolgeva una serie di desideri: « Auguro e desidero che lo spirito di don Bosco viva nei figli suoi, come vive in don Rua ... Auguro e desidero che nessuno di noi dimentichi mai in nessuna circostanza della vita, in nessuna tentazione la dignità di cristiano e figlio di don Bosco ... » e concludeva con una preghiera, perché Dio si degnasse glorificare presto il suo servo fedele.

Il suo augurio ebbe una risposta pronta: il 24 luglio di quell'anno don Bosco veniva dichiarato Venerabile. Era la più bella risposta a tutti i desideri e alle preghiere dei figli di don Bosco.

« *Don Bosco è Venerabile!* — scriveva don Rua ai salesiani —. Questa è la fausta novella che da tanti anni noi sospiravamo. Questo è il felice annuncio che, ripetuto in tutte le lingue per mezzo dei giornali, ha rallegrato il cuore di innumerevoli amici e ammiratori di don Bosco ...

Don Bosco è Venerabile! Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di don Bosco, io scrivevo che quell'annuncio era il più doloroso che avessi mai dato o

potessi dare in vita mia; ora invece la notizia della Venerabilità di don Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba.

A questo pensiero un inno di gioia e di ringraziamento erompe dal mio petto. Se vedemmo per tanti anni il nostro buon padre accasciato sotto il peso d'indescrivibili pene, sacrifici, persecuzioni, com'è consolante vedere la Chiesa cattolica intenta a lavorare per la glorificazione di lui anche in faccia al mondo! Se mai ci avesse sorpreso qualche dubbio che la nostra Pia Società fosse l'Opera di Dio, ora il nostro spirito può riposare tranquillo dal momento che la Chiesa col suo infallibile magistero chiama venerabile il nostro fondatore ... ».

Ma la gioia della proclamazione della venerabilità di don Bosco fu turbata dal una campagna giornalistica astiosa e feroce contro la Congregazione Salesiana. In essa era presa di mira la chiesa e la scuola cattolica.

Si passa all'azione

Per gli Exallievi tale campagna diffamatoria produsse l'effetto contrario: per molti fu come un campanello di allarme, uno svegliarino che ricordava loro che era il momento di dare ai salesiani una prova pubblica della loro riconoscenza e simpatia.

Dopo i primi giorni di sbalordimento e di meraviglia per la violenza dell'attacco massonico gli exallievi non tardarono a passare all'azione con i medesimi mezzi usati dai loro avversari, non esclusi i cortei di protesta.

Fu in queste circostanze che il Circolo Giovanni Bosco di Torino lanciò, in tempi diversi, due grandi iniziative: una a carattere cittadino, l'altra a livello mondiale.

All'avvicinarsi del 29 settembre, onomastico di don Rua, il Circolo si fece promotore di un grande pellegrinaggio a Valsalice, alla tomba di don Bosco. Lo scopo era di commemorare don Bosco Venerabile, ma anche (o soprattutto) di dare ai salesiani e a don Rua in particolare, un attestato di stima e di riconoscenza.

Vi parteciparono circa 4.000 cittadini con mons. Cagliero e mons. Spandre, Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino. Un gruppo di pellegrini di Palermo offrì a don Rua in quella occasione un prezioso calice « quale compenso del calice di amarezze provate negli ultimi mesi ».

Del pellegrinaggio era stato informato anche il Santo Padre, che dapprima aveva mandato un telegramma di benedizione e di incoraggiamento al Presidente del Circolo, sig. Alessio Pretto, e poi, in data 24 settembre, aveva inviato una lettera autografa:

Ai diletti figli del Circolo « Giovanni Bosco » di Torino col voto che, visitando la tomba del Venerabile Servo di Dio si infiammino delle virtù delle quali egli ha lasciato luminoso esempio; al diletto don Rua, Superiore Generale, ed a tutti i cari sacerdoti, confratelli e Cooperatori della Congregazione Salesiana impartiamo con effusione di cuore la Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 24 settembre 1907.

Pius PP. X



Torino - Valsalice: Pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco Venerabile organizzato dal Circolo " Giovanni Bosco "; parla l'Exallievo Mons. Spandre

Era il trionfo, in nome del Padre degli orfani e dei miseri di ogni specie, del sublime perdono cristiano.

Nei mesi successivi, per la azione giusta dei Salesiani e dei loro influenti e capaci sostenitori, il tentativo della massoneria tendente a togliere in Italia l'educazione e l'istruzione della gioventù di mano dei religiosi fu definitivamente stroncata.

Don Rua, ormai settantunenne, sofferente per gonfiore delle gambe, ai primi di febbraio 1908 intraprese il pio pellegrinaggio al sacro Calvario di Gesù in Gerusalemme, per congiungerlo, non solo idealmente, col suo calvario di Torino.

Un appello

1908 ✖ Non contenti della grandiosa e significativa manifestazione-pellegrinaggio alla tomba del Venerabile don Bosco a Valsalice tenuta nel giorno di san Michele, il 29 settembre 1907, i Soci del Circolo « Giovanni Bosco », in data 1 aprile 1908 lanciarono un appello per manifestare la solidarietà degli Antichi Allievi ai salesiani.

L'appello, a firma del Consiglio Direttivo, era rivolto « a tutti gli Exallievi degli Istituti ed Oratori del Ven. Giovanni Bosco e alle loro Unioni, Società, Circoli ». In esso, ricordato il grande pellegrinaggio degli exallievi a Valsalice si diceva:

« Si è appunto per questo che, come degno completamento della grande dimostrazione del 29 settembre u.s., alla quale poté partecipare una parte minima degli exallievi dei salesiani, il Circolo « Giovanni Bosco » ha deliberato di farsi iniziatore di una nuova e più grandiosa dimostrazione, alla quale invita *tutti coloro che negli Istituti Salesiani furono educati ai più alti sensi di fede e di civiltà* e provano per questo il bisogno di manifestare la loro più viva gratitudine al fondatore della Pia Società Salesiana.

E l'occasione per dimostrare questa nostra gratitudine è quanto mai propizia: don Bosco è stato dichiarato Venerabile!

Tutti noi abbiamo esultato a questa notizia, ma, nello stesso tempo, si acuì in noi il desiderio di vedere presto innalzato all'onore degli altari il nostro grande Padre.

Mentre preghiamo Dio e la Ausiliatrice affinché presto questo nostro desiderio si compia, crediamo pure che un ottimo mezzo per dimostrare la nostra gratitudine al Ven. don Bosco per la civile e cristiana educazione ricevuta negli Istituti ed Oratori Salesiani e per protestare contro la recente campagna diffamatoria che le sette anticristiane iniziarono contro l'Opera di don Bosco, sia quella di presentare al Venerando don Rua, suo Successore, insieme con l'espressione di ossequiosi sentimenti, l'obolo filiale per l'iniziata causa di beatificazione di don Bosco ».

La proposta della nuova grande dimostrazione era partita da mons. Pasquale Morganti, (dapprima Direttore diocesano dei Cooperatori Milanesi, poi Vescovo di Bobbio e quindi Arcivescovo di Ravenna), che già era stato autore, dietro invito di don Rua, di un direttorio col titolo di « Manuale dei Cooperatori Salesiani » edito dalla Tipografia Salesiana di Milano nel 1905.

Egli, inoltre, in data 1° maggio 1908, inviava una bella lettera al Presidente del Circolo « Giovanni Bosco » ringraziandolo per l'iscrizione al Circolo stesso come Socio Onorario e per l'invio del diploma e del distintivo e lodando lo zelo con cui l'iniziativa era stata lanciata.

Tra l'altro diceva: « Faccio voti ardentissimi che tutti gli exallievi salesiani, dovunque si trovino, nell'antico o nuovo mondo, si uniscano in Circoli ed Associazioni per la difesa e diffusione degli ideali di don Bosco, che sono quelli di N. S. Gesù Cristo. I tristi poterono appunto e possono ancor tanto perché uniti, organizzati; facciamo altrettanto ancor noi, e la si finisca di imprecar alle stelle, ai tempi tristi, alla prepotenza dei malvagi, si pensi piuttosto che la unione fa la forza e produce energia non solo per i tristi, ma anche per i galantuomini. Uniamoci dunque vigorosamente: Guai a chi se ne sta isolato ...! ».

Anche la Commissione per l'annuale dimostrazione aderiva pienamente all'iniziativa del Circolo, e nella sua circolare del 27 maggio 1908 invitava i suoi soci ad accorrere più numerosi del solito attorno a don Rua e ad offrire in solidarietà con l'iniziativa del Circolo, la propria generosa offerta.

Al mattino del 24 giugno don Rua fu a Valsalice, ove celebrò presenti molti Antichi Allievi; e con essi ritornò poco dopo all'Oratorio, ove don Giovanni B. Artuffo si fece interprete dei compagni, rilevando il successo educativo del metodo di don Bosco sia nel campo delle scuole classiche che in quelle professionali.

Don Rua qualche giorno dopo, il 5 luglio, aveva ancora modo di incontrarsi con i soci del Circolo G. Bosco che gli davano conto della loro attività. Egli gioiva nel costatare il bene che avevano compiuto nel corso di un anno e manifestava loro la sua soddisfazione nel vedere dovunque sorgere altre Unioni e Circoli.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE

LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Con la data 15 luglio 1908 *si apre un periodo estremamente interessante e fecondo dell'attività degli Exallievi, quello che porterà in breve, anche se non senza particolari difficoltà, alla istituzione della* Federazione Internazionale delle Società, Unioni e dei Circoli fra gli exallievi degli istituti e oratori diretti dai salesiani di don Bosco.

La preziosa fonte di cognizione di tante belle vicende dei nostri generosi ed appassionati predecessori è costituita da un quaderno (18×20), composto di 93 pagine, che si apre con l'intestazione:

Cronaca e Verbali
della
Federazione
fra le Società, Unioni e Circoli
degli Exallievi
dei Salesiani di don Bosco

Una dichiarazione manoscritta, evidentemente posteriore alla documentazione, e collocata in capo alla prima pagina ci assicura dell'autenticità e dello scopo che don Felice Giulio Cane, *primo Assistente Ecclesiastico e Segretario della Federazione Internazionale Exallievi ebbe nella compilazione del documento.*

DICHIARAZIONE

« Questa cronaca e questi verbali sono stati compilati dal sottoscritto con la più scrupolosa esattezza, perché — deposti a suo tempo nell'Archivio Generale della Pia Società Salesiana — potessero servire alla Storia della Federazione Internazionale degli Exallievi di don Bosco ed a conservare, nel suo genuino carattere, l'attività e lo spirito della Federazione e delle Unioni, Associazioni, Circoli, ecc. degli exallievi di don Bosco e dei Salesiani.

Torino, 15 maggio 1925

Don Felice G. Cane ».

Un grazie sincero quindi a questo valoroso e diligente primo Assistente Ecclesiastico e Segretario della Federazione Internazionale che ha riunito in questo quaderno i verbali delle riunioni e le circolari più importanti che documentano la fondazione della Federazione.

Nel nostro lavoro di documentazione seguiremo, quindi, la sua traccia ricorrendo alla sua testimonianza ogni volta fosse necessario, senza obbligarci, per puri motivi di brevità, a riportare tutto quanto egli dice e senza perdere di vista altri preziosi documenti.

* * *

Nel corso della nostra storia si è visto che l'idea della Federazione era altre volte spuntata nel movimento: già alla morte di don Bosco, una delle proposte ventilate dalla Commissione per le onoranze a don Bosco era stata quella di una Federazione di tutti gli exallievi di don Bosco: i tempi non erano ancora maturi per realizzarla.

Con il sorgere delle Unioni in Italia e all'estero, l'idea prese maggior consistenza: qualcuno ne aveva fatto parola anche a don Rua che non ometteva di accennarne nella sua circolare ai Salesiani del 20 gennaio 1900. L'adozione di un distintivo comune usato in parec-

chie Unioni di varie nazioni richiamava al senso di unità negli ideali di don Bosco.

La tendenza ad una maggior organizzazione venne accentuandosi con la venuta a Torino di don Filippo Rinaldi, nominato da don Rua Prefetto Generale. Egli si era già occupato degli exallievi nella Spagna, dove si trovava come Ispettore, e vi aveva posto le prime basi del Movimento.

Dal suo arrivo a Torino si nota un accentuato risveglio nell'attività degli exallievi, nel sorgere delle Unioni, e anche una tendenza all'unità sia tra gli exallievi di diverse case dimoranti in una medesima città, sia tra le diverse Unioni. Nel 1903 l'Unione dell'Oratorio Festivo di Valdocco si unisce all'Unione « Primaria » per la manifestazione di riconoscenza a don Bosco e per l'omaggio a don Rua; poi viene fondato il Circolo « Giovanni Bosco » in cui si raccolgono gli exallievi di vari istituti residenti a Torino: questi, essendo (in molti casi) tra i migliori elementi usciti dalle Case Salesiane, formano una delle Associazioni all'avanguardia nell'attività cattolica torinese.

In ogni attività ed iniziativa degli exallievi (come, d'altra parte, in tutte le altre manifestazioni salesiane) appare l'impronta di don Rinaldi. Egli non viene mai nominato perché questo era il suo stile: lavorare senza apparire, lanciare e suggerire un'idea in modo che gli altri siano convinti che l'idea sia partita da loro. Sotto tutto il fermento di attività c'era la « longa manus » di don Rinaldi.

Nel 1908 i tempi per creare la Federazione sembravano maturi. Unioni erano sorte quasi in tutte le maggiori città in cui lavoravano i Salesiani. Persino ad Alessandria d'Egitto e ad Orano in Algeria erano già sorti Circoli « don Bosco » con proprio regolamento; in Europa le Unioni si erano stabilite con una certa solidità, in America si sarebbe tenuto ben presto un Congresso Internazionale (1910) con la partecipazione di oltre duecento exallievi rappresentanti 25 Unioni di 8 nazioni. Per tutti il Bollettino Salesiano faceva da organo di collegamento e di propaganda pubblicando le notizie sulle attività delle Unioni e le foto dei Convegni.

Le sofferenze di tutta la Congregazione causate dalla campagna denigratoria del 1907 avevano avvicinato ancor più gli exallievi ai loro educatori: nelle calunnie mosse ai Salesiani gli exallievi si sentirono chiamati in causa, e nel difendere la loro educazione si trovarono maggiormente solidali e uniti. L'azione conseguente del Circolo « Giovanni Bosco » di Torino non fece altro che renderli consapevoli di questa loro unione.

A questo contribuì anche la seconda iniziativa del Circolo « Giovanni Bosco », quella di raccogliere le firme degli exallievi e il loro obolo come attestato di riconoscenza per i sani principi assimilati con l'educazione negli istituti salesiani. I firmatari furono 6.000 e gli albums contenenti i nomi degli aderenti furono offerti a don Rua il 24 giugno 1909 assieme all'obolo consistente in 2.500 lire oro che avrebbe dovuto servire per venire incontro alle spese di beatificazione e di canonizzazione di don Bosco.

Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna, exallievo di Valdocco, confermava al riguardo: « l'unione fa la forza e produce energia non solo per i tristi, ma anche per i galantuomini ».

Da Torino l'idea della Federazione

L'iniziativa per la costituzione della Federazione non poteva che partire da Torino e proprio da quella Unione Primaria che già da quasi quarant'anni continuava a raccogliere ogni anno centinaia di exallievi per rendere il loro tributo di riconoscenza a don Bosco.

Nella circolare del 15 luglio 1908 per la convocazione al pranzo tradizionale attorno a don Rua si leggeva:

« Per assecondare il desiderio manifestato da parecchi di noi, si è stabilito di far precedere un amichevole Convegno, in cui scambiare le nostre idee su qualche punto prestabilito e corrispondente ai particolari bisogni degli amici Sacerdoti e secolari. Il Convegno si terrà in un locale gentilmente favorito dalla Direzione dell'Oratorio, alle ore 10,30 dei due giorni stessi fissati per l'agape fraterna.

Per quest'anno il tema proposto è unico per i sacerdoti e secolari, e cioè: Se sia conveniente istituire una Federazione delle Unioni, delle Società e dei Circoli degli Antichi Allievi degli Istituti ed Oratori Salesiani ».

La prima adunanza fu tenuta il giovedì 23 luglio 1908 in occasione del convegno degli exallievi sacerdoti. Presiedeva don Filippo Rinaldi con a fianco don Artuffo e don Montefameglio. Fungeva da Segretario don Felice G. Cane.

La discussione si svolse soprattutto sulla pregiudiziale proposta da don Rinaldi sulla convenienza di istituire la Federazione: accettata per acclamazione la proposta, si passò a discutere lo scopo ed i mezzi per raggiungerlo.



Prof. Piero Gribaudi primo Presidente della " Federazione Internazionale Exallievi Don Bosco ". Fu il migliore collaboratore di Don Rinaldi nella fondazione e organizzazione della Federazione Internazionale e nella costruzione del Monumento. Alla abilità personale univa un grande ardore ed entusiasmo con un coraggio che gli permise di affrontare serenamente molte situazioni difficili. A lui si deve anche buona parte del merito della riuscita del Monumento e del concorso di innumerevoli exallievi per la sua realizzazione

Il prof. Piero Gribaudi propose, poiché mancava il tempo per continuare la discussione, che quanto era stato proposto venisse esaminato da una Commissione composta dai Presidenti delle tre Associazioni torinesi e cioè la Commissione primaria *degli Antichi Allievi, il* Circolo Giovanni Bosco *e l'*Unione Antichi Allievi dell'Oratorio Festivo: *la commissione avrebbe dovuto dare forma organica a tali proposte.*

La domenica seguente, 26 luglio, fu la volta del convegno dei laici. Presiedette ancora don Rinaldi con i tre Presidenti delle Associazioni torinesi.

Approvata la decisione del precedente convegno degli Exallievi Sacerdoti sull'utilità della Federazione, *si passò subito a leggere uno schema di « Statuto » preparato in base alle proposte presentate nel convegno precedente. La discussione si svolse soprattutto sullo scopo della* Federazione. *Si concluse rinnovando la proposta che una Commissione preparasse il testo dello « Statuto » da sottoporre all'approvazione della prossima assemblea.*

Qualche giorno dopo, il 3 agosto, don Rua nominava ufficialmente don Giulio Cane suo delegato a rappresentarlo nella Commissione per la redazione dello Statuto della futura Federazione.

1909 ✖ *Nei mesi seguenti venne preparato un abbozzo di statuto che fu poi discusso dalla commissione formata dai rappresentanti delle tre Unioni in tre adunanze tenutesi rispettivamente il 21 marzo 1909 a Valdocco, nel corso del maggio seguente e, infine, il 27 giugno nella sede del Circolo Giovanni Bosco.*

In quest'ultima adunanza, dopo le proposte per le ultime modifiche, si stabilì di proporre all'assemblea del 15 e 18 luglio 1909 l'approvazione definitiva dello statuto e di definire pure le modalità per l'elezione del Consiglio Direttivo.

Nella consueta circolare di convocazione per la « filiale dimostrazione alla memoria di don Bosco », il Segretario Sandrone, in data 9 luglio, avvertiva gli Antichi Allievi che con la prossima adunanza sarebbero stati invitati a discutere sullo statuto e a dare il loro voto per la nomina delle cariche, « in modo che — concludeva — la Federazione *possa essere un fatto compiuto nell'anno giubilare del rev.mo sig. don Rua ».*

L'elaborazione dello Statuto

Le adunanze furono tenute il 15 e 18 luglio, con la solita modalità, ossia con una maggiore partecipazione di sacerdoti nella prima e una maggioranza di laici nella seconda adunanza. L'ordine del giorno è eguale per le due adunanze:

1. *Approvazione definitiva dello Statuto,*
2. *Modalità per la prima elezione del Consiglio Direttivo.*

Nella prima adunanza si discusse soprattutto sullo Statuto. Nella seconda si passa alla modalità per l'elezione del Consiglio Direttivo che avrebbe dovuto restare in carica un anno fino alla realizzazione del Congresso Internazionale *in programma per l'anno seguente. Si credette quindi opportuno ricorrere a delle disposizioni transitorie che vennero formulate in questi tre punti:*

a) *La* Federazione *sia retta da una Commissione Provvisoria formata dai 4 membri nati, a norma dell'art. 6 comma* a) *dello Statuto, con facoltà ad essi di aggregarsi altri tre membri. (I quattro* membri nati *erano i tre Presidenti delle Unioni torinesi, più il rappresentante del Rettor Maggiore).*

b) *La detta Commissione Provvisoria abbia tutte le facoltà concesse dallo Statuto al Consiglio Direttivo.*



Il diploma per le Unioni aderenti alla Federazione Internazionale. Questo, riguardante il Circolo " Giovanni Bosco ", porta la data del 13 novembre 1913

c) *La Commissione Provvisoria sia incaricata di preparare il primo* Congresso Internazionale *degli Antichi Allievi, da tenersi a Torino nel 1910, in occasione del giubileo sacerdotale del rev.mo don Michele Rua* ».

Lo statuto era stato consegnato a tutti i partecipanti ai due convegni in forma di bozze di stampa: si trattava di 14 articoli che nel corso della discussione vennero portati a 16.

La Federazione *era ormai un fatto compiuto: lo Statuto Federale era approvato da tre delle principali Unioni esistenti e la Presidenza era tenuta da una Commissione Provvisoria che avrebbe dovuto preparare il* Congresso Internazionale. *Qui si sarebbe fatto l'ultimo passo: la* Federazione *sarebbe stata proclamata ufficialmente e i suoi Statuti sarebbero entrati in vigore con l'approvazione definitiva, mentre con l'elezione, si sarebbe dato alla* Federazione *un* Consiglio Internazionale.

Tutto questo era in programma per il settembre 1910, come partecipazione ed omaggio degli exallievi ai festeggiamenti giubilari di don Michele Rua. I preparativi erano già in corso in tutte le Case Salesiane. A Torino, il 24 giugno 1909, si era presentato ufficialmente a don Rua il Comitato Promotore.

Don Rinaldi, Prefetto Generale, in una circolare ai Confratelli in data 25 giugno 1909 aveva detto: « Una delle dimostrazioni che certamente riuscirà assai gradita al nostro Venerato Superiore sarà quella che si sta preparando dai nostri Antichi Allievi. Per iniziativa della Commissione degli Antichi Allievi di don Bosco, che promuove l'annuale dimostrazione filiale in questo Oratorio, si sono messe le basi di una Federazione *delle Unioni, Circoli, Società fra gli Exallievi dei Salesiani.*

Sarebbe desiderio dei promotori della Federazione *che essa facesse la sua prima e solenne affermazione con un Convegno degli Antichi Allievi da tenersi a Torino nel settembre 1910. Procuriamo tutti di assecondare questa nobile iniziativa e dove ancora non esiste facciamo che sorga presto un'Associazione dei nostri Exallievi, perché possa aggregarsi alla* Federazione ».

1910 ✖ *Dai festeggiamenti avrebbe dovuto prendere le mosse anche l'iniziativa per l'erezione del* monumento a don Bosco *sulla Piazza*

di Maria Ausiliatrice. Il Consiglio Comunale, in data 4 gennaio 1909, aveva già riservato e concesso lo spazio necessario per questo scopo.

Un fatto inatteso e doloroso venne a turbare il programma studiato e caldeggiato con tanto amore da don Rinaldi e dagli exallievi. Mentre i preparativi erano ormai in fase assai avanzata la salute di don Rua cominciò rapidamente a peggiorare e il 6 aprile 1910 il Successore di don Bosco passò all'eternità.

Naturalmente tutti i programmi furono sospesi e anche il progetto del Congresso fu rinviato. Continuò solo il lavoro per l'approvazione definitiva dello Statuto e per la proclamazione ufficiale della Federazione.

Approvato lo Statuto dalle tre Unioni torinesi, come si è visto, esso fu inviato, con circolare del 31 maggio 1910, alle varie Unioni e Società di cui si conosceva l'esistenza, con richiesta di osservazioni e proposte.

Il Capitolo Generale, già convocato da don Rua, riunitosi a Valsalice nell'agosto 1910 per l'elezione del II successore di don Bosco nella persona di don Paolo Albera, dedicò agli exallievi, quasi a modo di appendice, una seduta straordinaria, che si tenne a Valdocco la sera del 31 agosto sotto la Presidenza del nuovo Rettor Maggiore, alla presenza di tutti i Capitolari, delle Presidenze e di un buon numero di soci delle tre Unioni torinesi.

Dopo una premessa di don Giovanni Minguzzi (Assistente Ecclesiastico del Circolo Giovanni Bosco) sul modo pratico di fondare le Unioni degli Exallievi e dopo una relazione di don Felice Cane sul lavoro compiuto dalla Commissione per la Federazione, *il Prefetto Generale don Filippo Rinaldi aperse la discussione sullo Statuto, che dopo una lunga e serena discussione venne definitivamente approvato.*

Seduta stante ben 27 Associazioni diedero la loro adesione alla Federazione.

PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE
Torino 8-9-10 settembre 1911

Alla morte di don Rua il Movimento Exallievi aveva raggiunto una tappa importante con la proclamazione della Federazione e la promulgazione dello Statuto. Don Rua che più volte, anche a titolo ufficiale nelle circolari ai Salesiani, aveva caldeggiato la fondazione di nuove Unioni in tutti gli Istituti Salesiani e aveva incoraggiato l'istituzione della Federazione per dare al Movimento una guida e una certa unità nelle iniziative, sul letto di morte, al prof. Piero Gribaudi, Presidente del Circolo Giov. Bosco e della Commissione provvisoria della Federazione, aveva rinnovato tale raccomandazione.

La morte di don Rua e la sospensione di tutti i festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale, interruppero momentaneamente i lavori per il Congresso già deliberato, ma offersero la possibilità di una maggiore preparazione ed una più accurata organizzazione.

Intanto, sotto la spinta proveniente da Torino, anche le Unioni Extraeuropee avevano la possibilità di curare e di perfezionare la propria organizzazione.

In Argentina, i festeggiamenti per il Centenario dell'Indipendenza, suggerirono agli exallievi l'idea di un Congresso che, per la partecipazione di parecchi rappresentanti degli altri Stati Sudamericani, diventò di fatto un Congresso Internazionale. Alle riunioni preparatorie in cui erano proposti temi di interesse internazionale presero parte rappresentanti di 11 Unioni dell'Argentina, 4 del Brasile, 3 dell'Uruguay, 2 del Cile e una rispettivamente del Perù, della Bolivia, del Messico e del Paraguay.

I temi su cui si svolsero le discussioni furono così concretati:

1. Azione interna ed esterna degli Exallievi di don Bosco.

2. Mezzi di unione, protezione mutua, ed organo internazionale dell'Associazione.

3. Propaganda dell'educazione popolare attraverso la religione ed il patriottismo.

* * *

S'imponeva però ormai la necessità di una vera intesa per l'azione di tutte le Unioni esistenti, possibile a raggiungersi soltanto in un Congresso Internazionale. Fu deciso quindi che non si tardasse oltre tale realizzazione e la Commissione Provvisoria, erettasi in Comitato Esecutivo ed Organizzativo con l'aggiunta di molti altri membri torinesi, presi i dovuti accordi con i Superiori salesiani, indisse il Congresso Internazionale *per i giorni 8, 9, 10 settembre 1911.*

La lettera di convocazione, datata da Torino il 25 marzo 1911 e indirizzata ai Direttori e ai Presidenti, iniziava così:

Le calorose accoglienze fatte al nostro primo appello per una maggiore e migliore intesa fra le molte e varie Unioni di Exallievi dei Salesiani in una Federazione Internazionale; le numerose ade-



Congresso Internazionale 1911.
I Congressisti si raccolgono nel cortile in attesa di entrare nella sala del Congresso

sioni giunte da ogni parte del mondo ed il plauso vivissimo con cui venne pure approvata la proposta di un Congresso federale, hanno indotto la *Commissione Provvisoria* a mettersi all'opera perché la nuova manifestazione di fratellanza e di attività dei figli di don Bosco riesca grandiosa per solennità di celebrazione e feconda di bene morale e sociale per praticità di deliberazioni.

Presi pertanto i doverosi e opportuni accordi col rev.mo sig. don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani, la nostra *Commissione Provvisoria* costituitasi insieme col Consiglio Direttivo del Circolo Giov. Bosco di Torino ed altri illustri exallievi, in *Comitato organizzatore* ha deliberato di indire il *I Congresso Internazionale* degli Exallievi dei Salesiani per i giorni 8, 9, e 10 p. v. settembre, da tenersi a Torino presso la Casa Madre delle Opere di don Bosco.

Dato poi il testo generale dei temi ed esortati i Direttori e Presidenti a promuovere convegni di Exallievi per studiare e discutere le proposte, concludeva:

Il Comitato nutre fiducia che numerosi e concordi ci troveremo a Torino per affermare il nostro affetto e la nostra gratitudine agli antichi nostri educatori nella Casa-Madre delle istituzioni salesiane e per attestare al venerando successore di don Bosco e di don Rua i sensi del nostro filiale affetto.

Tre mesi dopo, nella data del 24 giugno, diventata ormai la data delle tradizionali manifestazioni degli exallievi, il Comitato lanciava un solenne Appello a tutti gli Exallievi delle istituzioni dei Salesiani di don Bosco *invitandoli a partecipare al solenne* Congresso *e sottoponendo alla loro attenzione i programmi particolareggiati.*

« Raccolti in Congresso sotto la paterna assistenza del rev.mo don Albera e degli altri Superiori delle Opere di don Bosco, ci sentiremo vieppiù fratelli, rivivremo insieme dolci ricordi dei nostri verdi anni, e, mentre faremo omaggio ad un'Opera di cui noi sentiamo direttamente l'influenza salutare, studieremo i mezzi di meglio sviluppare — con unità di intenti e di programma — quegli altri ideali di fede, di patria e di fratellanza che emanano dallo spirito di don Bosco ... ».

L'appello era firmato dal Comitato Esecutivo, che aveva come Presidente il prof. Piero Gribaudi e Vicepresidenti mons. Domenico Muriana e l'ing. Stefano Molli, a cui seguivano altri 37 nomi di illustri exallievi delle tre Unioni di Torino. Don Rinaldi, che era il vero artefice e il genio tutelare dell'impresa, figurava come semplice rappresentante del Superiore Generale. Egli nella lettera mensile di aprile ai Salesiani, notificando la deliberazione di tenere il Congresso, *esortava*: « *Sa-*

rà ottima cosa che s'interessino tutti i Direttori per ottenere che venga almeno una rappresentanza da tutte le case d'Europa e qualcuna dagli altri paesi».

Subito dopo, don Albera inviava al Comitato il proprio incoraggiamento e la benedizione:

Torino, 30 giugno 1911.

Amici carissimi,

È dunque vero che nel prossimo venturo settembre si terrà a Torino il I Congresso dei nostri Exallievi? Mi è dolce costatare che non vi è più dubbio, poiché voi, costituiti in Comitato promotore, avete superato con energia degna d'ogni elogio le molte e gravi difficoltà che si opponevano all'esecuzione dell'ardito vostro disegno. Quindi fra due mesi avremo il piacere di trovarci riuniti numerosi, in questo Oratorio, che fu la culla delle Opere Salesiane. Noi affrettiamo col più vivo desiderio la data fissata per il nostro Convegno che porgerà occasione di mostrarci a vicenda che né il tempo, né la distanza valsero a diminuire l'affetto che sempre ci portammo fin da quando ci incontrammo in collegio.

Son sicuro che questo Congresso gioverà molto a rendere sempre più stretti i vincoli di dolce amicizia che da tanti anni ci legano, ci renderà sempre più fermi nei sani principi imparati alla scuola di don Bosco, ci animerà tutti a continuare nel proposito di una vita santamente operosa e ci darà forza per riuscire vittoriosi nelle lotte che dobbiamo sostenere.

Non troverete più, venendo a Torino, il Venerabile don Bosco, né l'indimenticabile don Rua, ma troverete negli attuali Superiori della Pia Società Salesiana dei fedeli compagni, degli amici, i quali non altro bramano che di camminare sulle loro orme e di conservare le care nostre tradizioni.

Parlando insieme di quei nostri amatissimi Padri, ci parrà di ringiovanire e di ritornare a quegli anni felici che noi abbiamo passati fra le mura degli Istituti salesiani. Venite adunque in gran numero, noi vi attendiamo a braccia aperte, e intanto auguriamo di cuore a voi ed a tutti i vostri cari le più abbondanti benedizioni del cielo, e mi professo con tutta stima e gratitudine

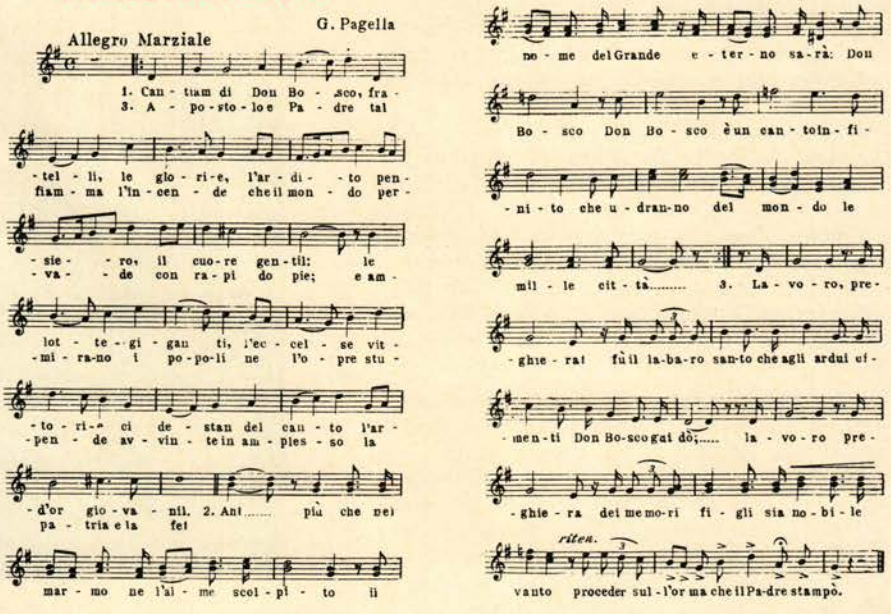
a nome dei Superiori Salesiani
vostro aff.mo amico
sac. Paolo Albera

Si era costituito anche un Comitato d'onore internazionale sotto la Presidenza di don Paolo Albera, Rettore Maggiore dei Salesiani, composto da exallievi illustri (Vescovi, Deputati, Presidenti di Unioni soprattutto estere).

Era stato inviato a tutte le Unioni anche il Programma-orario del Congresso consisten-

CANTIAM DI D. BOSCO

L'inno ufficiale del Congresso del 1911. Musicato da Don Pagella su parole di Don Ruffino, era stato preparato per il giubileo sacerdotale di Don Rua. Fu cantato per la prima volta al Congresso degli Exallievi



te in un elegante fascicoletto di 24 pagine con copertina verdognola, accuratamente stampato ed elegantemente impaginato, che riportava:

— il Comitato d'onore,

— il Comitato Esecutivo,

— Programma e orario generale del Congresso,

— Regolamento interno del Congresso,

— Norme per i Congressisti (riduzioni, alloggi, tessere),

— Commissioni ordinatrici (5 Commissioni: Organizzazione; Studio e stampa; Ricevimenti e alloggi; Servizio di sale-distintivi-tessere-pranzo sociale; Finanze-Amministrazione).

In occasione del Congresso era stato preparato anche un « Numero Unico », in otto pagine (formato 33 × 48), contenente articoli vari sull'opera di don Bosco, sullo spirito del Congresso e delle Associazioni Exallievi, ricordi di Exallievi particolarmente illustri, l'elenco dei Comitati, i programmi del Congresso e le conclusioni delle Relazioni. Era inserito anche l'Inno del Congresso: Cantiam di don Bosco, fratelli, le glorie ..., *composto da don Pagella su parole di don Ruffino.*

La Presidenza del Congresso *era stata così costituita:*

Presidenza Onoraria: *sac. Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani; mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna; dott. Giovanni Longinotti, Deputato al Parlamento; dott. Pio Benassi, del Comitato Superiore del Lavoro; Teodoro Clampanain di Lilla; i membri del Consiglio Superiore dei Salesiani.*

Presidenza Effettiva: Presidente: *on. dott. Giuseppe Micheli, Deputato al Parlamento.* Vicepresidenti: *mons. Domenico Muriana; cav. Arturo Poesio di Roma; Segovia Fernando di Buenos Aires; Augustin Navarro di Orano (Algeria); avv. Bracale Matteo di Savona.*

Relatore Generale: *sac. Felice Giulio Cane.*

Segretari: *Ernesto Barolo; Victor Kinast di Santiago del Cile; Vincenzo De Limone di Caserta; avv. Prospero Battù di Torino.*

In assenza dell'on. Micheli, la presidenza effettiva fu assunta dal cav. Arturo Poesio. L'onorevole Micheli era stato impedito per il dovere di assistenza in una epidemia di colera sviluppatasi in alcuni paesi dell'Emilia. Egli per le sue benemerenze, sempre nel campo dell'assistenza, già qualche anno prima si era meritato il titolo di « eroico consolatore di Messina ». È degno di rilievo il telegramma da lui inviato al Congresso, perché vi si trova espressa per la prima volta la proposta del Monumento da erigersi a Torino in onore di don Bosco.

« Da vari giorni ho assunto direzione soccorsi epidemia diffusa già in tre frazioni; pure desiderando trovarmi con tanti antichi allievi, non posso muovermi. Comunichi Congressisti mio fraterno saluto e voto ardente Congresso deliberi celebrare primo Centenario nascita don Bosco con erezione monumento Piazza Maria Ausiliatrice, *costituendo Comitato internazionale Exallievi, associandovi nomi più illustri Cooperatori salesiani del mondo ».*

La partecipazione al Congresso fu, per quegli anni, qualche cosa di straordinario. Se si pensa alle difficoltà delle comunicazioni, in modo particolare per varcare l'oceano, si può



Congresso Internazionale 1911

capire la meraviglia che destò la partecipazione di rappresentanti di 22 stati e l'attenzione di cui fu circondato da tutta la stampa.

Raccogliamo qualche testimonianza:

« Forse è l'unico Congresso, fra i tanti, veramente internazionale, poiché tutte le nazioni che sentirono l'influsso di don Bosco qui inviarono i loro rappresentanti » (Italia Reale, *9 settembre 1911*).

« Molte volte ho assistito a Congressi, ma raramente, anzi mai, posso affermare, mi è stato concesso di presenziare a riunioni di tanta imponenza e così importanti per il numero e la qualità degli intervenuti e per la diversità delle nazioni rappresentate » (Stendardo, *Cuneo 11 settembre 1911*).

« Nessun Congresso ebbe mai, per quanto noi sappiamo, le caratteristiche di questo: caratteristiche schiette e imponenti, di vastità e semplicità » (La Stampa, *8 settembre 1911*).



La sala del Congresso

Fra tutti i Delegati riscossero maggiori applausi quelli della Francia, dove gli Istituti Salesiani erano stati soppressi da ormai 8 o 9 anni. Partecipavano al Congresso i rappresentanti delle Unioni di Marsiglia, sig. Chauvin; di Nizza, sig. Faure; di Lilla, sig. Teodoro Clampanain. Inoltre erano presenti i sigg. Navarro e Bessione di Orano (Algeria) e sig. Teufan, delegato per la Tunisia. Il Presidente del Comitato, prof. Piero Gribaudi, presentandoli all'Assemblea in apertura del Congresso aveva detto: « Il Governo di Francia ha scacciato i Salesiani, ma i figli di don Bosco non sono scomparsi e sono venuti a Torino per rendere omaggio al suo Successore ». E il Presidente Poesio, nell'ultima riunione, abbracciando il marsigliese Chauvin, disse: « Abbraccio in lui il rappresentante della forte nazione francese; con questo abbraccio intendo stringere al cuore tutti gli Exallievi salesiani del mondo ».

Il programma prevedeva tre relazioni da tenersi in tre adunanze distinte: venerdì sera, sabato mattina e pomeriggio. L'adunanza della domenica avrebbe dovuto concludere i lavori. Le conclusioni dei temi, preparate in antecedenza e rese note attraverso il « Numero Unico » erano state stampate su fogli staccati, con un grande margine per permettere correzioni ed osservazioni. La discussione sui temi e sulle conclusioni veniva tenuta nell'adunanza seguente alle singole relazioni.

I tre temi del Congresso

Ci è impossibile dare conto di tutto quanto è stato fatto e detto nel Congresso: il Bollettino Salesiano *vi dedica tutto il numero di ottobre, facendone un'ampia relazione. Altri giornali, come il* Momento *di Torino e l'Avvenire d'Italia* di Bologna, ne fecero una *relazione ancor più dettagliata.*

I temi rispecchiavano non solo la mentalità del tempo, ma anche la necessità di una vita cattolica e soprattutto mettevano in risalto il bisogno di comunicare al mondo la formazione e lo spirito di don Bosco, assorbito dagli exallievi nel periodo trascorso nelle Case Salesiane.

Il primo tema: *« Della convenienza morale ed economica delle Unioni di exallievi e dei mezzi di stringere fra esse vincoli di fratel-*

lanza allo scopo di agevolare la reciproca conoscenza dei Soci nelle varie città, regioni e nazioni per meglio conservare i frutti della ricevuta educazione e facilitare il mutuo soccorso », relatore: dott. Giovanni Mondada, (Milano) voleva mettere in risalto soprattutto il legame di fraternità che unisce gli Antichi Allievi, derivante da una unica formazione e diretto da un unico ideale di vita, appreso alla scuola di don Bosco. Fraternità che avrebbe potuto esplicarsi non solo nel campo spirituale, ma anche in quello materiale ed economico, nella concordia e nella pace secondo lo spirito cristiano e in nome della unità di ideali e di sentimenti. Ad incrementare questa unità e fraternità sarebbero state utilissime le Unioni ed i Circoli fra gli exallievi ed era quindi auspicabile sorgessero dovunque esisteva una Casa Salesiana.

La seconda relazione: « *Come diffondere nella famiglia e nella società lo spirito di don Bosco, specialmente per la religiosa e civile educazione della gioventù », relatore: don Annibale Giordani (Portogruaro, Venezia) mise in luce il valore della pedagogia di don Bosco, confermata dai successi di settant'anni di esperienza in ogni parte del mondo. Auspicava che gli exallievi, secondo le loro possibilità e la loro posizione sociale, fondassero la loro opera di educazione sulla pratica della religione, sulla ragione e l'amorevolezza, confermandola soprattutto con l'efficacia dell'esempio nella loro vita privata e pubblica; diffondessero gli scritti educativi di don Bosco e — in particolare gli scrittori, i pubblicisti, i conferenzieri exallievi — richiamassero frequentemente l'attenzione del pubblico e degli studiosi sulla grandezza e praticità dello spirito educativo di don Bosco.*

Il terzo tema (« *Della necessità e del modo di promuovere e attuare iniziative private e pubbliche che mirino al sostegno e occorrendo alla difesa delle molteplici Opere di assistenza e previdenza religiosa e sociale suscitate nel nome di don Bosco ») ebbe come relatore l'avvocato Saverio Fino. L'opera di don Bosco, per indole propria, va continuamente rinnovandosi, in modo da seguire la società in ogni suo progresso e in ogni sua conquista. Di questa rinnovazione continua gli exallievi devono essere i primi fedeli interpreti, con la loro influenza morale ed anche economica, con la difesa dell'opera salesiana, con la propaganda attraverso il Bollettino Salesiano e con l'iscrizione tra i Cooperatori. Gli exallievi, inoltre, avrebbero dovuto conciliare all'Opera di don Bosco la pubblica e la privata stima colla stampa e colle conferenze, facendone conoscere le varie ed alte benemerenze religiose, sociali, patriottiche, scientifiche e filantropiche.*

Il Congresso si conchiuse a Valsalice, presso le tombe di don Bosco e di don Rua, con propositi di fedeltà agli insegnamenti del Padre, di fraternità e di decisione nel lavoro concorde.

I Congressisti avevano avuto occasione di conoscersi, di vedere l'estensione del nome e della influenza di don Bosco nel mondo; avevano preso coscienza del loro numero, delle loro qualità e quindi della loro forza. Ora partivano decisi a fomentare maggiormente la loro unione a rendere più funzionale la loro attività, a rendere più valida la loro forza morale, sollecitando la fondazione di associazioni dovunque esistessero Istituti Salesiani, a far maggiormente sentire la loro influenza nel campo sociale ed educativo, attraverso lo spirito salesiano.

« L'azione del Venerabile nostro Padre, conchiudeva Poesio nel discorso finale, è indirizzata alla rigenerazione cristiana della società intera; ed una parte di questo compito Egli l'ha affidata a noi. Invano noi ci proclameremo figli di don Bosco, se all'opera sua rifiuteremo la nostra collaborazione volenterosa. Promettiamo quindi, solennemente, che usciti di qui, stringendoci nelle Associazioni di Exallievi, noi ci adopereremo con tutte le nostre forze, affinché lo spirito di don Bosco si diffonda trionfalmente nelle famiglie, nelle nazioni e in tutta la società umana ».

Le deliberazioni del « fatto nuovo »

Il Congresso si chiudeva quindi con un bilancio quanto mai positivo, concretato in tre importanti deliberazioni.

Le elezioni a voti segreti nel corso della seduta finale avevano indicato sette exallievi che, associati ai quattro membri nati, *avrebbero formato la* Presidenza della Federazione. *Il Consiglio stesso avrebbe poi (7 gennaio 1912) distribuito le cariche, nominando* Presidente *della Federazione il prof. Piero Gribaudi;* Vicepresidente *il canonico Antonio Berrone e il cav. Arturo Poesio;* Cassiere *il sig. Giovanni Lana;* Segretario *il sig. Cesare Rossi e* Consiglieri *i sigg. Alessio Pretto e Antonio Gorgellino di Torino, l'avv. Paolo Boracchia di La Spezia, l'avv. G. Mazzotti di Faenza e il sig. Gastone Chauvin di Marsiglia.*

Il telegramma dell'on. Micheli aveva propo-



Congresso 1911.
Alla fine dei lavori tutti si recano a Valsalice.
Don Albera cede alle insistenze dell'avv. Tuccari, exallievo di Randazzo e di Alassio, e vi si reca in automobile

sto quello che sarebbe stato il risultato materiale più visibile *del Congresso, la costruzione di un* monumento a don Bosco, *segno di affetto e di riconoscenza dei figli al Padre, da realizzarsi nel centenario della nascita di don Bosco, nel 1915.*

Una terza proposta fu la creazione di un Bollettino a carattere internazionale *che sarebbe diventato l'organo di collegamento tra le Unioni e avrebbe recato a tutti le direttive del Consiglio di Presidenza, insieme con gli articoli per la formazione degli exallievi e per richiamare il ricordo e lo spirito di don Bosco.*

Il risultato più prezioso del Congresso però fu il trionfo del sistema educativo di don Bosco. Due testimonianze imparziali meritano di concludere per questo la rapida cronaca di questo capitolo.

« Questo Congresso — scriveva La Stampa *il 16 luglio 1911 — rappresenta* un fatto nuovo nella storia della pedagogia: *esso vuole costituire una solenne dimostrazione di gratitudine degli educati ai loro educatori ».*

L'11 settembre affermava sempre La Stampa: *« Nell'annunziare questo Congresso abbiamo notato come esso rappresentasse un fatto nuovo nella storia della pedagogia; oggi, a Congresso finito, dobbiamo riconoscere che il fatto nuovo ha assunto un significato ancora più speciale: quello di aver affratellato e unito in una mirabile armonia i rappresentanti di venti stati diversi. E siamo lieti di fare questo rilievo, perché un sistema di educazione esperimentato ottimo in tutte le parti del mondo, nonostante diversità di lingua, di usi, di razza, ha pieno diritto di essere segnalato al rispetto di tutti ».*

MA FU PROPRIO UN SOGNO?

IL MONUMENTO

1912 ✖ Gli anni che seguirono il I Congresso Internazionale furono per la Federazione anni di sviluppo, di organizzazione e, diciamo, anche di entusiasmo. Il progetto di inalzare a don Bosco un grande monumento elettrizzava tutti gli Exallievi che accorrevano ai convegni locali e zonali. Dal 1911 allo scoppio della guerra si organizzarono decine e decine di nuove Unioni; dopo la guerra si riprese immediatamente l'attività; parecchie Unioni esistenti da più anni si riorganizzarono adattando i vecchi regolamenti ai nuovi statuti. Alla data del Congresso esistevano in tutto 89 Società o Circoli di Exallievi: nove anni dopo le Unioni saranno quasi quattrocento. In parecchie città dove non esistevano ancora istituti salesiani gli Exallievi si riunivano attorno ad un sacerdote exallievo per formare una nuova Unione: « In questi casi — si disse — ogni sacerdote exallievo è un salesiano ». I Congressisti, tornando ai loro paesi organizzarono Assemblee Regionali o Nazionali infondendo negli altri exallievi l'entusiasmo per don Bosco di cui essi erano stati spettatori e che avevano assorbito a Torino. Anche le riviste e foglietti che parecchie case o gruppi nazionali fondarono contribuirono a tenere il collegamento tra gli exallievi e a suscitare e mantenere l'entusiasmo.

Il Congresso, dietro proposta del Presidente designato on. Giuseppe Micheli aveva preso l'impegno solenne della costruzione del monumento a don Bosco. La data del 1915 non era molto lontana ed era urgente raccogliere i fondi necessari ad iniziare i lavori.

Il 7 gennaio 1912 si ebbe il primo incontro del Consiglio di Presidenza per designare le cariche, e si approfittò dell'occasione per tenere un secondo raduno con la partecipazione di vari esperti, per prendere accordi sulla costituzione dei vari Comitati internazionali e nazionali, onde perseguire una azione propagandistica concorde.

Una seconda riunione fu tenuta il 15 aprile del medesimo anno per costituire il Comitato Esecutivo: esso avrebbe dovuto essere costituito da personalità torinesi, artisti, exallievi e salesiani. Dopo la relazione del prof. Gribaudi sull'operato del Comitato Promotore seguì una discussione sulle modalità e criteri del concorso da lanciare. Fu poi eletto presidente del Comitato Esecutivo il senatore Antonio Manno e fu formulato il regolamento e lanciato il concorso per un gruppo in bronzo, con carattere simbolico o realistico, che esprimesse efficacemente la grandezza della figura e dell'opera di don Bosco. Il monumento non doveva essere soltanto un pubblico riconoscimento a uno dei più grandi benefattori dell'umanità, ma anche un simbolo di unione e di richiamo per gli exallievi sparsi in tutto il mondo.

Simbolo e richiamo

Intanto, in occasione del tradizionale raduno degli Antichi Allievi per la Dimostrazione filiale, si decise la convocazione di un Convegno speciale degli exallievi piemontesi con lo scopo di far partire dal Piemonte un primo efficace impulso e quasi l'indirizzo dell'azione degli exallievi per l'erezione del monumento a don Bosco e per la preparazione del II Congresso Internazionale.

Il Convegno deliberò la fondazione di un periodico di collegamento internazionale tra le Unioni ed organo ufficiale dei Comitati Promotore ed Esecutivo del monumento. Inoltre espresse il desiderio che « come dagli exallievi sorse l'idea del monumento, così da essi si compia tutta l'azione di organizzazione e propaganda per le sottoscrizioni da raccogliersi specialmente tra gli Antichi e presenti allievi dell'Opera di don Bosco ».

Gli exallievi piemontesi, inoltre, sentendo di essere stati più che altri beneficati da don Bosco, si impegnavano a dare il maggior appoggio all'erezione del monumento anche con scritti e conferenze propagandistiche.

1913 ✖ Il primo numero di *Federazione* uscì nel marzo 1913 con un appello redatto dal marchese Filippo Crispolti diretto a tutti i Soci, che doveva dare inizio ufficiale alla grande campagna di raccolta delle offerte.

I contributi cominciarono ad affluire da tutto il mondo: erano gli anni in cui si poteva parlare di « prosperità mondiale ». Anche l'Italia era in pieno sviluppo economico, e il suo bilancio era in attivo. Nonostante il forte esodo migratorio, la popolazione era cresciuta rapidamente sino a 34 milioni.

Il Municipio di Torino non volle rimanere estraneo a una iniziativa che onorava la città, e su proposta del sindaco Teofilo Rossi, approvò un contributo di ventimila lire, cifra rilevante a quei tempi. Ma ci fu un fatto più significativo: in quell'occasione tutto il Consiglio Comunale, senza distinzione ideologica, espresse stima e ammirazione per la memoria di don Bosco e per la sua opera. Chi non ne accettava i valori soprannaturali, riconosceva in lui l'uomo dal cuore grande, il filantropo, un benefattore dell'umanità.

La sottoscrizione dava risultati soddisfacenti, e soprattutto aveva quel carattere popolare che gli organizzatori desideravano: il periodico poté registrare le offerte di oltre 300.000 oblatori di ogni parte del mondo, di ogni età e ceto sociale, fino alle 422 lire offerte da carcerati di S. Paolo del Brasile, e ai pochi centesimi offerti dai ragazzi dei collegi e dai bambini delle elementari.



La giuria del concorso per il monumento (da sinistra a destra). Cav. Barbieri di Bologna. Comm. Pogliagli di Milano; Conte Ceppi di Torino; Comm. Callamarini di Bologna (relatore); Marchese Crispolti di Torino (presidente); Prof. Vermeylen di Lovanio (Belgio); Cav. Dal Zotto di Venezia

Il 1° marzo 1913 la principessa Maria Letizia di Savoia-Napoleone inaugurava in Valdocco l'esposizione dei 62 bozzetti presentati da 59 artisti con una buona partecipazione anche dall'estero: tre bozzetti erano arrivati persino da oltre oceano. La mostra attirò l'attenzione di migliaia di visitatori, e stimolò l'interesse dei critici sulla stampa di ogni colore. La giuria esaminatrice dopo aver lungamente e attentamente vagliato i singoli bozzetti, senza una precisa graduatoria, indicò quelli che a suo giudizio riteneva migliori: Cellini, Graziosi, Vespignani e Zocchi. Tra costoro si bandì un altro concorso perché i bozzetti fossero convenientemente perfezionati.

La nuova scelta fu lunga e contrastata. La giuria che aveva indicato come migliori i bozzetti Zocchi e Cellini, lasciò la scelta definitiva al Comitato Esecutivo. Gli artisti pur riconoscendo il valore del bozzetto Cellini, avrebbero preferito il progetto dello Zocchi, scultore già affermato, autore, tra l'altro, del monumento a Dante a Trento. Gli exallievi invece erano schierati in blocco per il progetto Cellini... ma qui è meglio lasciare la parola al prof. Gribaudi: « Noi sostenevamo che in un monumento nei prati di Valdocco don Bosco non poteva essere rappresentato che in mezzo ai fanciulli. L'avevamo visto così, sempre così. Io stesso, che pure avevo solo dieci anni quando entrai nell'Oratorio, ero rimasto meravigliato nel vedere la folla di fanciulli che quasi pendevano dalle mani di lui, quando attraversava il cortile. Gli correvamo tutti attorno, e ci accontentavamo di toccare con un dito la sua mano; ed egli ci sorrideva con quegli occhi suoi scuri vivacissimi... Quello era d. Bosco, il padre nostro, il padre di noi



Concorso per il monumento: Esposizione dei bozzetti

fanciulli... Quando si trattò di deliberare sulla scelta del bozzetto del monumento a don Bosco il Comitato Esecutivo si trovò sin dalle prime sedute diviso in due parti: l'una costituita essenzialmente da artisti e da qualche elemento salesiano, si era dichiarata favorevole al bozzetto del prof. Zocchi che rappresentava don Bosco seduto dinanzi a un globo che rappresentava la terra; l'altra desiderava che si eseguisse il bozzetto del Cellini. Le discussioni furono lunghe e vivaci, e, in qualche momento anche penose.

Gli artisti tacciavano di incompetenza i sostenitori del Cellini, giovane scultore, quasi ignoto; ma questi, quasi tutti exallievi, vantavano la loro competenza nel giudicare come doveva essere rappresentato don Bosco, col quale erano vissuti e che quindi ben conoscevano, nei suoi atteggiamenti più caratteristici.

Il gruppo degli exallievi, con l'appoggio di qualche voto dei salesiani, ebbe la maggioranza: « trionfo dell'incompetenza » si sentì sussurrare vicino a me. Non importa, pensai, abbiamo vinto e don Bosco comparirà nel monumento come l'abbiamo visto tante volte nel cortile e sotto i portici dell'Oratorio ».

1914 ✖ Il Cellini avrebbe dovuto consegnare entro il 1° maggio 1915 la parte architettonica e i due gruppi principali, quello di don Bosco tra i ragazzi e quello dell'umanità chinata al bacio della croce.

I lavori progredirono bene: si gettarono le basi e si prepararono le strutture architettoniche; il Cellini lavorava intensamente e il Comitato Promotore continuava la sua azione per la raccolta dei fondi necessari. Fu fissata la data di inaugurazione per l'8 agosto e avrebbe dovuto essere preceduta dal II Congresso Internazionale, ma la guerra, scoppiata nel 1914, frenò dapprima la iniziativa e il suo prolungarsi indusse poi i Superiori alla sospensione dei festeggiamenti: anche le offerte non potevano più pervenire con il ritmo necessario per sostenere i lavori.

1915 ✖ Don Albera comunicò la decisione al comitato promotore dei festeggiamenti con circolare del 28 marzo 1915: in varie nazioni europee già da circa un anno era stata sospesa ogni attività per divieti di assembramenti o di riunioni. Il Cellini poté continuare il suo lavoro ancora per alcuni mesi: il 23 giugno 1916 la statua di don Bosco venne collocata sulla base e si aggiunsero anche alcu-

ni bassorilievi, ma poi lo stesso artista dovette vestire il grigioverde e il bronzo venne riservato per le necessità della guerra.

Anche il periodico *Federazione* fu sospeso col numero di luglio 1914 non potendo più essere inviato all'estero dove andava la maggior parte delle copie. Nell'aprile del 1915 ne uscì un altro numero che avrebbe dovuto essere un rilancio nell'ambito nazionale, ma l'entrata in guerra dell'Italia sospese ogni altra attività.

Nelle nazioni non belligeranti, e in particolare nell'America del Sud, l'attività degli exallievi continuò con zelo e fervore tenendo normali convegni e un grande congresso a Buenos Aires nel 1915 che portò notevoli frutti nella organizzazione delle Unioni e nell'attività sociale e culturale degli exallievi.

1916-1917 ✖ Nella Spagna, il 10 giugno 1917 venne costituita la Federazione Spagnola. Nel medesimo anno la Federazione dell'Uruguay-Paraguay incominciò a pubblicare un periodico per i suoi exallievi.

Una iniziativa caratteristica fu presa dagli exallievi di Liegi (Belgio) durante la guerra: il periodico *L'Ami des Anciens*, che già da dieci anni teneva il collegamento tra gli exallievi dell'Istituto, continuò anche durante la guerra, ma in una forma tutta speciale. Fin dall'inizio della guerra, oltre 350 exallievi di Liegi si trovavano sotto le armi. Impossibile quindi ogni convegno e ogni collegamento: ed ecco che *L'Ami des Anciens* si trasformò in *Correspondance des Anciens*, primo periodico del fronte belga che puntualmente, ogni 15 giorni, raggiungeva gli exallievi sui punti più diversi portando con le notizie, immancabilmente belle e brutte, il ricordo dei compagni, la nostalgia delle ore liete e sempre una salutare ventata di gioia e di conforto. Dal 24 maggio 1915 al 10 settembre 1918 uscirono ben 66 numeri di questa simpaticissima rivista.

1918 ✖ Anche gli exallievi di Torino non restarono inattivi. Oltre alle normali riunioni in occasione dell'annuale onomastico di don Albera, essi preparavano già il 50° anniversario della loro manifestazione. In data 15 settembre 1918, quasi prevedendo la prossima fine della guerra, la Commissione per l'annuale manifestazione di riconoscenza a don Bosco spediva una circolare invitando gli Antichi Allievi a preparare il 50° della manifestazione che avrebbe avuto luogo l'anno seguente.

Non appena terminò la guerra, l'attività riprese a pieno ritmo.

Già nel dicembre 1918 si riprese la pubblicazione di *Federazione* con il saluto e la benedizione di don Albera che esortava gli exallievi alla ricostruzione della società raccomandando, per questo, « vera e cordiale unione di tutti i membri verso il proprio circolo e di tutti i circoli fra loro ».

La nota dominante

1919 ✖ Il 50° della *dimostrazione filiale a don Bosco* si svolse con una certa solennità, anche se non con programmi straordinari. La nota dominante fu quella della riconoscenza più profonda alla cara memoria del Ven. don Bosco e dell'indimenticabile don Rua e al loro successore, don Albera. E non poteva essere altrimenti — dice la cronaca dell'incontro — perché la 50ª dimostrazione filiale si è fedelmente ispirata alle 49 precedenti dimostrazioni, come attestano, profondamente commossi, i pochi superstiti della prima dimostrazione data a don Bosco nel 1870.

Questa volta il discorso ufficiale non fu unico, ma parecchi e toccarono tutti i problemi degli exallievi: eccone i temi e gli oratori:

— La 50ª dimostrazione filiale: don Antonio Berrone, Presidente della Commissione;
— La Federazione Internazionale: cav. prof. Piero Gribaudi;
— L'anima delle Associazioni degli Exallievi: comm. prof. Costanzo Rinaudo;
— L'Exallievo e gli Oratori festivi: don Sabato Corvino di Siano (Sorrento);
— L'assistenza dei giovani Exallievi nel loro ingresso nella vita sociale: sig. Paolo Avataneo;
— L'Exallievo e il mutuo aiuto: sig. L. Chiesa;
— L'Exallievo e la cooperazione Salesiana: cav. Arturo Poesio (Roma).

Una conseguenza della 50ª dimostrazione fu la fondazione della Unione Giovani Exallievi di Valdocco.

La *Commissione Primaria* aveva tenuti uniti soprattutto i più anziani, quelli che erano stati educati da don Bosco: si sentiva da tempo la mancanza dei giovani. Ecco quindi, accanto alla *Commissione* sorgere la *Sottocommissione* che inizia la sua attività il 6 luglio di quell'anno con un convegno di oltre 300 giovani exallievi.

Conveniva ormai preoccuparsi del prossimo Congresso e dell'inaugurazione del monumento che sarebbe stato come il culmine dei festeggiamenti centenari tramandati.

Negli anni della guerra, con la soppressione di quasi ogni attività esterna, don Rinaldi era andato maturando un disegno grandioso, del quale dava no-

tizia con la lettera del 25 dicembre 1919 agli Ispettori Salesiani. All'inaugurazione del monumento, fissata per il 23 maggio 1920 avrebbe fatto da cornice un Mondiale Convegno in Torino sotto la denominazione di « Congressi Internazionali dell'Opera di don Bosco ». Che cosa voleva dire con quel plurale?

Il Convegno si sarebbe ripartito in tre rami: un ottavo Congresso dei *Cooperatori*, un secondo Congresso degli *Exallievi* e un secondo congresso delle *Exallieve* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da tenersi tutti nell'Oratorio di Valdocco. « Ce n'era d'avanzo — commenta don Ceria nella « Vita di Don F. Rinaldi » — perché gli amanti del quieto vivere si mettessero le mani nei capelli; ma questo non spaventava don Rinaldi, che aveva pensato a tutto, anche alle eventuali opposizioni ».



Torino 23 maggio 1920: Inaugurazione del monumento. A destra, nello spazio libero, l'arrivo delle Autorità che si dirigono verso il palco loro riservato

1920 ✖ Don Albera diede la nota dominante per le adunanze particolari e per le plenarie scrivendo nella lettera del capodanno 1920 ai Cooperatori: « È mio vivo desiderio che si studi praticamente il modo di far proprio e diffondere lo spirito di don Bosco. Il fiorire dell'Opera salesiana sarà sempre in proporzione della fedeltà nostra agli esempi e agli insegnamenti di don Bosco »

I tre Congressi ebbero luogo contemporaneamente a Valdocco dal 20 al 22 maggio.

I lavori comprendevano una fase unitaria che potremmo chiamare della fraternità e della spiritualità salesiana e veniva svolta in adunanze plenarie nelle serate del Congresso; nella mattinata invece, e nel primo pomeriggio ogni gruppo trattava le attività pratiche discutendo sui propri particolari problemi.

Il *Congresso degli Exallievi* preparato e organizzato con ogni cura dal Consiglio Direttivo della Federazione con a capo il dinamico *Presidente* prof. Piero Gribaudi (che aveva a suo attivo la splendida organizzazione del Congresso del 1911) ed attivamente seguito dal nuovo *Segretario Generale* e rappresentante dei Superiori. don Antonio Cojazzi, raccolse in tutto un buon migliaio di exallievi, molti dei quali provenivano dall'estero. Erano 24 le nazioni rappresentate oltre l'Italia: Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Polonia, Germania, Austria, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia, Turchia, Palestina, Egitto, Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina, Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Messico e Stati Uniti.

Riportiamo dagli *Annali* della Congregazione:

La praticità dominò nelle discussioni sui due temi dell'organizzazione e delle attività. Praticità anzitutto nella formazione dell'Ufficio di Presidenza composta da due italiani, un francese, uno spagnolo e un tedesco. Praticità nei discorsi, fatti, più che di parole, di proposte. Praticità nell'intonazione data a tutto il movimento della Federazione Internazionale, opera non burocratica, ma ispirata a quel senso di cristiana operosità che fece grande don Bosco. Quindi, per fissare l'organizzazione della Federazione si presero le mosse da un principio semplicissimo e il più naturale. Gli exallievi, nati come rampolli del grande albero salesiano, debbono riprodurre nella loro forma organica l'organismo salesiano. Quindi



ogni *Unione locale* si stringa attorno al collegio, ospizio, oratorio, dove c'è, mantenendosi in comunione di spirito con la locale direzione salesiana. Le Unioni locali facciano capo ad una *Associazione Regionale*, abbracciando il territorio della circoscrizione ispettoriale salesiana, sicché dall'ispettoria vengano norme ed aiuto. Le Associazioni Regionali si uniscano in una *Associazione nazionale* per curare interessi che variano da nazione a nazione. Le Associazioni nazionali infine si tengano legate tra di loro nella *Federazione Internazionale*, che dal successore di don Bosco riceve conforto, guida e garanzia sicura d'indirizzo e di operosità. Su questa base poggiò la nuova costituzione federativa.

La stessa praticità rifulse nello svolgimento e nella discussione del tema sulle attività delle Unioni. I pareri cozzarono, finché le diverse tendenze si unificarono sul principio di mantenere sempre l'azione nel campo vastissimo dell'attività salesiana, che non esclude nessuna forma di bene e serba caratteri e metodi suoi senza invadere la sfera di lavoro propria di altre attività e senza usare sistemi e mezzi di altre organizzazioni.

Ciò posto, non fu ardua impresa tirare le logiche conseguenze, che delinearono un magnifico programma di lavoro per gli exallievi.

Poesio e la Fedeltà

Il *Presidente* del Congresso, Poesio, nel suo discorso di apertura aveva terminato dicendo: « Se saremo fedeli alle tradizioni di don Bosco, noi porteremo un elemento di vita sana nella società ». A questo principio si ispirarono le proposte pratiche dei congressisti.

Con questo *secondo Congresso* la Federazione Internazionale entrò risolutamente nel periodo di una più intensa organizzazione e più feconda attività. Perciò don Albera in una sua circolare del 20 giugno raccomandava a tutti i Salesiani di favorire con ogni mezzo possibile il sorgere delle Unioni, rendendole salde e attive. I direttori, in modo particolare, non badando a sacrifici vi rivolsero sollecite cure. Era cosa di somma importanza per i salesiani il tenere a sé uniti col vincolo fraterno dell'affetto e col sostegno morale e anche materiale tutti coloro che furono da essi educati, frutto dei loro sudori e parte della loro vita.

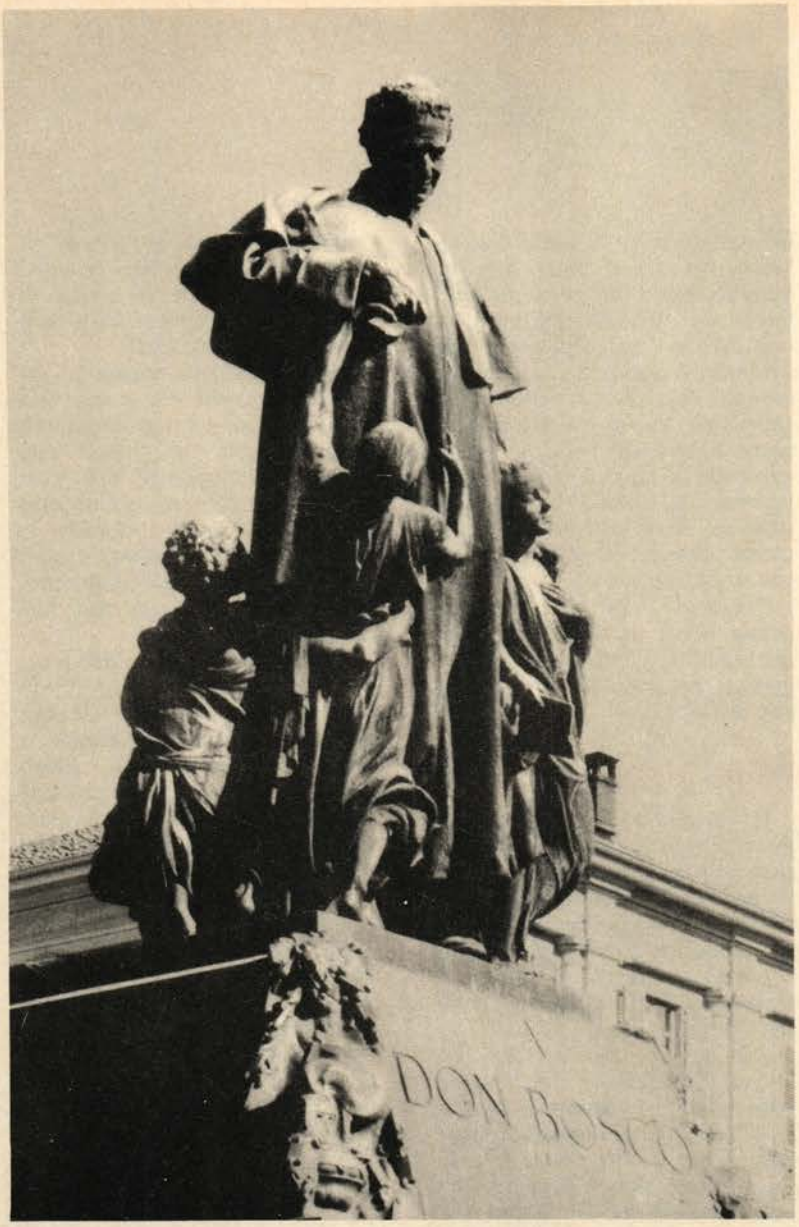
Un fraterno banchetto di 800 coperti diede occasione per un incontro gioioso fra gli exallievi e costituì un delizioso spettacolo di schietta gioia e di intima familiarità. Nei brindisi poliglotti vibrava il senso di giocondo godimento dei giorni troppo presto passati.

La delegazione spagnola domandò in grazia che i salesiani e i loro giovani aggiungessero alle consuete preghiere una prece esplicitamente per tutti gli exallievi. Don Albera accettò con soddisfazione e piacere la proposta ed egli stesso esaudì quel voto inserendo nelle preghiere della sera una Ave Maria per gli exallievi.

Nell'adunanza conclusiva di tutti congressisti riuniti, un sacerdote exallievo di Genova don G. B. Zerollo, parlando a nome dei Cooperatori, rilevò come allora suscitasse vivo interesse l'idea di una Società delle Nazioni. Don Bosco, che aveva un sincero amore verso il prossimo, era già riuscito a realizzare la Società delle Nazioni, dal momento che si trovavano lì riuniti in cordiale amicizia nella sua casa diventata troppo piccola, i rappresentanti di 25 nazioni, all'indomani di una guerra spaventosa che li aveva scagliati gli uni contro gli altri.

E proprio un tedesco, il prof. Habrich di Colonia, studioso di don Bosco, affermava che il merito del Santo come educatore non consisteva tanto nei suoi scritti, quanto nell'esempio pratico di amore che aveva costantemente dato: « La potenza stragrande del buon esempio, ecco — diceva — quello che la pedagogia teorica ha purtroppo perduto di vista ».

Se ne aveva in Valdocco una conferma nella grandiosa *Mostra professionale e agricola*, allestita allo scopo di illustrare concretamente ai visitatori, che affluirono numerosissimi, non solo quanto i salesiani avevano già fatto per la elevazione materiale e morale dei giovani lavoratori, ma più an-



" ... in un monumento nei prati di Valdocco Don Bosco non poteva essere rappresentato che in mezzo ai fanciulli ... " (P. Gribaudi)

cora quello che progettavano di fare in avvenire: il vero amore per la gioventù, che è la caratteristica del sistema educativo di don Bosco, li spingeva ad adeguare i criteri edilizi, didattici e professionali dei loro istituti alle esigenze del progresso incalzante.

Le conseguenze della guerra avevano pesato anche sulla costruzione del monumento in modo tale che alla vigilia dell'inaugurazione i lavori non erano ancora finiti: alcuni altorilievi erano arrivati assai tardi, e non potevano esse collocati che in forma provvisoria. Il Cellini, aiutato da un gruppo di volonterosi, lavorò tutta la notte, anche sotto un temporale che scoppiò improvviso, per dare al monumento l'aspetto di un'opera finita.

All'ora stabilita per la cerimonia, la piazza di Maria Ausiliatrice era gremita da una folla strabocchevole.

Giunte le autorità, uno squillo di tromba impose il silenzio, cadde la tela che velava il monumento e la figura di Don Bosco apparve sorridente sulla folla in delirio. Da un coro immenso di voci giovanili scoppiò l'inno composto da don Ruffino e musicato dal maestro Pagella: « *Cantiam di don Bosco, fratelli, le glorie ...* ».

Il futuro storico della Congregazione, don Eugenio Ceria, presente alla cerimonia, scriveva negli *Annali*: « La folla internazionale puntava gli sguardi sull'effige venerata di colui che fu detto autore di una internazionale della bontà. La sua figura, dall'alto del piedistallo, attorniato da fanciulli e col capo lievemente chino, sembrava accogliere l'immensa ovazione dicendo: Non per me, ma per queste creature ».

Seguirono i discorsi ufficiali: del senatore conte Eugenio Rebaudengo, presidente del Comitato Esecutivo (dopo la morte del sen. Antonio Manno); del comm. Paolo Taddei, prefetto della città e delegato del Presidente del Consiglio onorevole Nitti; del marchese Filippo Crispolti e del conte Olgiati, Commissario regio, che prese in consegna il monumento. Voci diverse ma tutte concordi nell'esprimere la gioia per una opera finalmente realizzata, dopo tante traversie, a gloria di un uomo veramente benemerito dell'umanità.

Il viavai della folla continuò fino a notte, quando una fantastica illuminazione esaltò la piazza, la chiesa e il monumento.

Era la veglia santa del 23 maggio 1920 in preparazione della festa di Maria Ausiliatrice. Con essa avevano la loro solenne conclusione quei giorni memorabili. Ma come aveva detto il Crispolti nel suo discorso, non era la glorificazione conclusiva di don Bosco, era la pietra miliare di un nuovo cammino.



Congresso Internazionale 1911
Un gruppo di Congressisti

Gli ultimi due fatti ricordati da questa documentata storia sono il naturale ma importante compimento del cammino cinquantenario dell'associazione.

Don Bosco scrisse nello stendere una breve storia della congregazione: « questa Società nel suo inizio, era un semplice catechismo », e si pensa all'evangelico granello di senape. E così fu pure il primo piccolo gruppo di antichi allievi. Si era unito per esprimere una nota di umana e cristiana riconoscenza. Comprese subito che il gesto avrebbe avuto significato se fosse continuato in una testimonianza di vita cristiana.

Sono stati perciò documentati e definiti storicamente tutti quei passaggi che configurano il carattere dell'associazione, l'itinerario vibrante e a volte discusso ma sempre impegnato a dimostrare la forza di un insegnamento, in condizioni e in anni non meno facili dei nostri.

È stata posta l'attenzione e la citazione su quei nomi che tracciarono l'itinerario che rimarrà norma ed esempio a coloro che verranno perché siano convinti che essere stati alla scuola educatrice che trae prestigio dal nome di Don Bosco non è solo un onore accompagnato da momentanei entusiasmi, ma anche una responsabilità che deve imporre a ciascuno uno stile, vale a dire un alto livello spirituale raggiunto con ben radicate abitudini morali.

per voi che sapete chi leggere

collana

il pèriplo

diretta da Vittorio Mathieu

Capire le cose vuol dire anche guar
darle da più punti di vista: perciò in que
sta collana si troverà molta varietà d
temi e di posizioni, anche in contrast
tra loro. Questa pretesa di obiettività
questo lasciar parlare voci diverse,
ancora, come dicono alcuni, un atteg
giamento di parte? Se così fosse
siamo lieti che questa «parzialità» si
la nostra.

L. G. Crocker

IL CONTRATTO SOCIALE DI ROUSSEAU

L. 1.500

Rousseau vuole liberare l'uomo dalla soggezione politica e per questo si augura che al contrasto tra la volontà particolare e di gruppo si sostituisca il dominio di una volontà generale, in cui ciascuno possa riconoscersi. Il risultato osserva Lester G. Crocker è l'opposto: i detentori del potere lo eserciteranno in modo tanto più dispotico e autoritario quanto più riterranno di interpretare la volontà di un tutto superiore agli individui.

della stessa collana:

Jean Guitton
PENSIERO E GUERRA
Pag. 224 - L. 1.500

P. Demoulin
NEVROSI E PSICOSI
Pag. 251 - L. 1.500

H. Kuhn
ESSENZA E VITA DELL'OPERA D'ARTE
Pag. 160 - L. 1.500

Richiedete i libri a:

SEI - Società Editrice Internazionale
Ufficio Pubblicità/V.F.
Casella Postale 470
(Centro)
10100 TORINO

MODULARIO – P. T. – c/c/e – 1406

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *196* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....

del bollettario ch. 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: FEDERAZ. NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Viale dei Salesiani, 9 00175 ROMA

Firma del versante .....

Addì (1) ..... *196* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis*
Ediz. 1965

L'Ufficiale di Posta .....

Servizio dei Conti Correnti Post

Ricevuta *di un versamento*

di L. * ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *196* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rima disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

INVITO AI LETTORI

Come è ormai consuetudine, in occasione delle prossime ricorrenze natalizie e per il nuovo anno, Voci Fraterne acclude il modulo di conto corrente postale per chiedere ai lettori un segno tangibile di solidarietà cristiana da destinare a casi particolari di exallievi bisognosi di aiuto fraterno o per far giungere la rivista ad amici che la desiderano ma non sono in grado di versare la quota.

UN GRAZIE SENTITO A QUANTI RISPONDERANNO ALL'APPELLO!

VOCI FRATERNE. Period. mensile
Sped. in abb. post. - Gruppo III (70%)
ANNO 51° N. 10-11 - Ott.-Nov. 1970
Direzione, Redaz., Amministraz.
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740-644
c.c.p. 1/52203 intestato a
Federazione Nazionale
exallievi di Don Bosco
Registr. al n. 11733 del Trib. di Roma
in data 15 settembre 1967
Dirett. resp.: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Obolo per Voci Fraterne

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in C/C postal
in tutti i casi in cui tale sistema di pagamen
è ammesso, ha valore liberatorio per la somm
pagata, con effetto dalla data in cui il vers
mento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. C
dice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti
e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite
di tempo agli sportelli degli uffici postali

La ricevuta non è valida se non porta il co
tellino o il bollo rettangolare numerati.